

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 426<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente TIBALDI,  
del Vice Presidente CESCHI  
e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

#### INDICE

Disegni di legge:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	Pag. 19771
Presentazione . . . . .	19778, 19790
Presentazione di relazioni . . . . .	19771
« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1961-62 » (1609) (Procedura urgentissima) (Discussione e approvazione) :	
PRESIDENTE . . . . .	19775 e <i>passim</i>
BARBARESCHI . . . . .	19778
BERTONE, <i>relatore</i> . . . . .	19772
PARRI . . . . .	19774
PIOLA . . . . .	19779
RUGGERI . . . . .	19776
SPANO . . . . .	Pag. 19780
TAVIANI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	19781
« Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1501) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione) :	
BOCCASSI . . . . .	19820, 19821
GRANATA . . . . .	19783
GRAVA, <i>relatore</i> . . . . .	19810 e <i>passim</i>
MILILLO . . . . .	19798, 19820
MILITERNI . . . . .	19803
PALUMBO Giuseppina . . . . .	19806, 19818
RISTORI . . . . .	19790, 19819
SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	19814 e <i>passim</i>
VENUDO . . . . .	19809, 19818

426<sup>a</sup> SEDUTA (pomeridiana) ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

22 GIUGNO 1961

« Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (1270) (Seguito della discussione e approvazione):

GRAVA, relatore . . . . . Pag. 19826, 19828, 19829  
MILILLO . . . . . 19828, 19830

SIMONUCCI . . . . . Pag. 19825 e *passim*  
SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 19821, 19826, 19829

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 19831

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**R O D A , Segretario, dà lettura del processo verbale.**

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Annunzio di presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Ceschi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960:

a) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note;

b) Convenzione finanziaria;

c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra » (1547).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Comunico altresì che i senatori Bosi, Roasio, De Leonardis, Ristori, Spezzano, Pellegriani, Marabini, De Luca Luca, Mammucari e Simonucci hanno presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge: « Fondo nazionale per la rinascita della montagna » (827) di iniziativa popolare.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni » (1346);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Determinazione delle competenze al personale delle Amministrazioni dello Stato in servizio in territorio estero di confine con l'Italia (Francia, Svizzera ed Austria) » (1458);

« Trattamento tributario dei giochi di abilità e dei concorsi pronostici esercitati dallo Stato » (1487);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale di istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi " Vittorio Emanuele II " di Firenze » (567-B), di iniziativa del senatore Zoli;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, in materia di pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1314), di iniziativa dei deputati Toros ed altri e Bettoli ed altri.

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1961-62 » (1609) (Procedura urgentissima)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1961-62 ».

Ricordo che per questo disegno di legge è stata ieri approvata la procedura urgentissima.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Bertone, per riferire oralmente.

B E R T O N E , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; debbo dire subito che se c'era un esercizio in cui avevamo non soltanto il vivo desiderio ma anche delle buone speranze di poter evitare l'esercizio provvisorio, era proprio questo, e la Commissione finanze e tesoro aveva predisposto i suoi lavori in modo da poter aiutare il conseguimento di questo ottimo risultato. Senonchè, delle circostanze indipendenti dalla nostra buona volontà hanno voluto diversamente.

Gli stati di previsione debbono essere presentati entro il 31 gennaio di ogni anno, ed infatti il 31 gennaio scorso risulta che furono comunicati alla Presidenza del Senato. Senonchè, effettivamente gli stati di previsione stampati noi li abbiamo avuti a disposizione soltanto alla fine di marzo, cioè quando erano già iniziate le ferie pasquali che si protrassero fino quasi al 15 aprile, onde soltanto verso il 20 aprile la Commissione finanze e tesoro ha potuto prendere in esame i bilanci finanziari.

Dico subito che la Commissione ha compiuto uno sforzo veramente eroico per redigere nel minor tempo possibile le relazioni, sollecitata in ciò anche dall'autorevole parola del Presidente del Senato, alla quale noi abbiamo creduto di dover senz'altro essere ossequienti. Le relazioni quindi furono presentate nel minor tempo possibile, ma comunque sempre all'inizio del mese di maggio, per cui il Senato ha potuto approvare i bilanci finanziari soltanto nella seduta del 10 mag-

gio, se non erro. Poi questi bilanci hanno dovuto essere trasmessi alla Camera dei deputati, la quale non può discutere nessun altro bilancio se prima non sono stati approvati gli stati di previsione dei Dicasteri finanziari. Ciò ha portato evidentemente ad un ritardo nei lavori, di cui dobbiamo prendere atto.

Non è che noi non abbiamo indicato quale potesse essere il rimedio a tale inconveniente, che si verifica di anno in anno, quando tutti siamo animati dal proposito di approvare i bilanci in tempo e di evitare l'esercizio provvisorio. Mi permetta il Senato di dare lettura delle parole che, d'accordo con il senatore Paratore, scrivevo nella relazione del Ministero per il bilancio 1961-62 a questo proposito, un mese fa: « È fuori di dubbio che una finanza regolare ed ordinata ha per presupposti la tempestiva presentazione ed approvazione degli stati di previsione. La presentazione di essi entro il 31 gennaio avviene soltanto formalmente. Si deve provvedere alla loro stampa, che li rende disponibili non prima della metà di marzo ed anche oltre, come, per esempio, i bilanci del 1961-62, in esame. L'inconveniente fu ripetutamente rilevato e già nel 1959 il Presidente della 5<sup>a</sup> Commissione, con lettera del 2 dicembre al Presidente del Consiglio dei ministri, indicava la possibilità di ovviarvi con la semplice osservanza dell'articolo 151 del regolamento di contabilità, il quale prescrive che il bilancio di previsione e i rendiconti debbono essere presentati al Parlamento già stampati. E nella relazione sul bilancio 1955-1956 si diceva: « Se quindi si predisponesse la stampa dei bilanci, tanto per il Governo quanto per i due rami del Parlamento, non soltanto si realizzerebbe una notevole economia, ma si guadagnerebbe un mese e più di tempo per il loro esame da parte delle Commissioni, con quanto vantaggio del regolare andamento dei lavori ognuno vede ».

Quindi la Commissione finanze e tesoro e il Senato hanno adempiuto onestissimamente alla funzione dalla legge demandata. I bilanci sono stati discussi ed approvati in tempo; ma essi devono andare alla Camera, la quale, a sua volta, non avendo potuto prendere in esame nessuno stato di previsione prima di aver ricevuto da noi i bilanci finan-

ziari ed averli discussi ed approvati, ha dovuto necessariamente ritardare la discussione dei propri bilanci e di conseguenza il loro invio al Senato, per l'approvazione di questo ramo del Parlamento.

È in omaggio a questo che l'Ufficio di Presidenza del Senato, il quale tutela così saggiamente i diritti e i doveri dell'Assemblea parlamentare, si è radunato con i capi Gruppo e ha preso, in data 16 giugno, una deliberazione con la quale ha calcolato tutto il lavoro che si può fare fino al 21 luglio. Bisogna infatti tener conto anche del ritmo e del livello del lavoro che si può imporre agli onorevoli senatori in questa stagione. Fino al 21 luglio noi saremo impegnati a discutere ancora parecchi bilanci e purtroppo bisognerà rimandarne ad ottobre sette, quelli che ancora ci devono pervenire dalla Camera e che ancora non conosciamo.

Ci troviamo in uno stato di necessità, la quale non vuol legge. Il tempo è un tiranno inesorabile, contro il quale la buona volontà si infrange e non può prevalere. Pertanto, in questo stato di necessità, è evidente che si deve ricorrere all'esercizio provvisorio, che viene autorizzato dalla Costituzione per un tempo complessivo non superiore ai quattro mesi. Ricordo che fui io stesso a proporre la dizione « tempo complessivo », affinché non si pensasse di poter rinviare ogni discussione di quattro mesi.

Dobbiamo purtroppo riconoscere che quasi sempre è avvenuto che l'esercizio provvisorio è stato protratto per quattro mesi, tranne una volta, in cui si è utilizzato il solo mese di luglio. A rigore, se il Senato volesse, si potrebbe discutere tutto luglio. Ma non si riuscirebbe ugualmente ad approvare sette bilanci e ci si sottoporrebbe ad un lavoro improbo e non redditizio. Ci troviamo quindi, lo ripeto, in uno stato di necessità, al quale dobbiamo soggiacere.

Io credo comunque che per l'avvenire sia necessario — e ne farei preghiera al Ministro del tesoro qui presente di voler vedere se è possibile — di far sì che l'articolo 151 della legge di contabilità — che fu scritto evidentemente a ragion veduta, in base al quale gli stati di previsione devono essere presentati al Parlamento già stampati, sia in effetti applicato. Se questo può avvenire,

se cioè al 31 gennaio verranno presentati i bilanci già stampati, ritengo che si possa con tutta sicurezza prevedere che non vi sarà bisogno di ricorrere all'esercizio provvisorio.

Bisogna vedere, ripeto, se si potrà procedere in tale maniera; vuol dire che eventualmente, in sede di Governo, i bilanci dovranno essere approvati al 31 dicembre invece che al 31 gennaio, ma, ciò che è importante, bisogna che siano distribuiti al Parlamento già stampati, in modo che il Parlamento possa tempestivamente prendere le sue decisioni.

Se questo avverrà, per quanto concerne la Commissione finanze e tesoro, credo di poter prendere l'impegno e di poter dire che da parte nostra coopereremo perchè l'esercizio provvisorio venga evitato. Il Senato, da parte sua, compirà altrettanto bene ed anche meglio il suo dovere di approvare gli stati di previsione nel tempo opportuno e finalmente potremo iniziare un cammino nuovo.

Mi permetto anche di suggerire, e così termino il mio breve intervento, che forse sarebbe opportuno abbinare la questione a quella riforma dei bilanci che da due anni è all'ordine del giorno e che non so per quale motivo non riesca ad andare avanti, riforma dei bilanci che è stata approvata dalla Commissione interparlamentare di undici senatori e undici deputati di tutti i Gruppi, all'unanimità: dico alla unanimità

Ora, vi sono due proposte al riguardo: una è quella dell'anno solare, che è già davanti al Senato, l'altra è quella della riforma dei bilanci, nel senso di predisporre un bilancio unico, come avviene in tutti gli Stati europei, in cui si ha un bilancio unico, evidentemente poi con tutti gli allegati dei vari stati di previsione. Se si discutesse questo bilancio unico, credo che si guadagnerebbe molto per quanto concerne il tempo e l'organicità del lavoro che dobbiamo compiere.

Credo, quindi, che il Senato debba prendere atto di queste circostanze di fatto, obiettive, in cui non vi è responsabilità di sorta da parte di nessuno, nè della Commissione, nè del Senato, nè del Governo, il quale ha presentato i suoi bilanci tempestivamente; si tratta di una difficoltà obiettiva dipendente

da un fatto di stampa, che ha portato un ritardo di due mesi.

Di fronte a questa posizione di fatto, ritengo che il Senato non possa fare a meno di consentire, almeno per quest'anno, all'approvazione dell'esercizio provvisorio, come viene richiesto nel disegno di legge presentato al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale. Ha chiesto di parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

**P A R R I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esercizio provvisorio di bilancio, la cui autorizzazione viene richiesta oggi, costituisce un provvedimento di carattere tecnico che vuole assicurare la continuità dell'Amministrazione dello Stato e principalmente la prosecuzione delle spese di carattere obbligatorio continuativo, in difetto dell'approvazione dei bilanci. Come tale, devo affermarlo per chiarire il giudizio del Gruppo parlamentare socialista, non impegna il giudizio sostanziale che noi pronunciamo sul bilancio, giudizio sostanziale che si è espresso e che si esprime attraverso le discussioni generali e che dipende da valutazioni generali di politica economica, di politica tributaria, di politica sociale, per le quali, come abbiamo detto nella recente discussione sui bilanci finanziari, noi riteniamo di doverci mantenere all'opposizione per quella incapacità, e per quella non volontà, che attribuiamo alla maggioranza, di operare le scelte e di seguire le direttive che noi crediamo necessarie a realizzare un regime democratico.

Ma se questa è la nostra posizione di principio, questo provvedimento si presenta in condizioni e presenta aspetti che non possiamo non rilevare, non accettando completamente la definizione di stato di necessità, data dal nostro Presidente della 5<sup>a</sup> Commissione, benemerito Presidente, al quale va non solo il nostro rispetto ma, come egli sa, il nostro affetto, nel senso che questa domanda viene avanzata in circostanze che abbiamo il dovere di rilevare, di precisare e di rammaricare.

Dobbiamo ricordare — lo ha ricordato il Presidente stesso — come i bilanci finanziari siano stati presentati non nella forma prescritta, non stampati, con un ritardo, per la

discussione, di un paio di mesi. Oggi constatiamo l'effetto di questo paio di mesi di ritardo. Evidentemente non avremmo avuto bisogno di ricorrere all'esercizio provvisorio se questo ritardo effettivo non si fosse verificato.

Si è partiti da un piano di buoni propositi: non ricorremo quest'anno all'esercizio provvisorio! Tali propositi sono stati autorevolmente confermati anche da Ministri, per lo meno come propositi e come speranze. Anche la quinta Commissione finanze e tesoro voleva evitare questo consueto sconcio, diciamo, del funzionamento del regime parlamentare, rappresentato dall'uso permanente dell'esercizio provvisorio, che è assolutamente irregolare. L'Amministrazione statale dovrebbe poter funzionare sulla base di bilanci regolarmente approvati, non attraverso autorizzazioni provvisorie.

Siamo pertanto partiti, come Commissione finanze e tesoro, col proposito di contribuire a questo obiettivo, accettando di fare una discussione affrettata dei bilanci finanziari in quanto essi bloccano l'esame successivo degli altri bilanci. C'è un articolo ben noto del regolamento della Camera che costituisce una strozzatura per il rapido sviluppo della discussione dei bilanci. Compiangiamo ancora adesso i relatori della Commissione finanze e tesoro che sono stati obbligati ad un improbo e frettoloso lavoro; e noi stessi abbiamo discusso questi bilanci piuttosto affrettatamente.

Poi ci sono stati presentati dei programmi di lavoro assai ristretti. Per uno dei bilanci tecnici, al Gruppo parlamentare socialista è stata assegnata mezz'ora; e mezz'ora, in una discussione, serve per una dichiarazione di voto, e neppure motivata a sufficienza, data la complessità dei problemi di queste amministrazioni tecniche. Cioè, in questa maniera eccessivamente spicciativa, noi anticipiamo la riforma della discussione dei bilanci, una riforma bonaria, familiare, in cui la discussione dei bilanci press'a poco si sopprime.

Abbiamo accettato subito questa restrizione di tempi così antifunzionale e così poco giustificata dalla serietà, non dico dei nostri lavori, purtroppo, ma dell'impegno che dovremmo porre nella discussione dei bilanci dello Stato. E, ad un certo punto, per contro, si è venuti a discorrere dell'esercizio provvi-

sorio, dopo l'intercalazione, nella discussione dei bilanci, di molti provvedimenti: vi è stata l'inserzione non solo del Piano Verde, ma anche quella piuttosto brusca del Piano delle autostrade. Era urgente anch'essa? Alla Camera è avvenuto anche di peggio in fatto di intercalazioni.

Potrà anche questo essere un criterio accettabile, e la discussione dei bilanci potrebbe farsi anche in modi diversi, ma pur seguendo sempre un certo sistema, senza eccessiva frammentarietà. Quando si è cominciato a parlare dell'esercizio provvisorio invece, si è subito prospettata la necessità dei quattro mesi, cioè del tempo massimo, e ci siamo trovati non di fronte a necessità parlamentari e legislative ma di fronte a un mutamento di carattere diverso, cioè di carattere politico. Cioè, esercizio provvisorio sino al 31 ottobre vuol dire rimandare le scadenze politiche fino al 31 ottobre. Questa è la deduzione logica che dobbiamo fare.

Ma vogliamo anche rammaricarci del fatto degli impliciti e non piacevoli riflessi che è bene, nell'interesse dello stesso mandato parlamentare, considerare insieme. Siamo cioè di fronte ad uno svilimento della funzione parlamentare che tocca tanto noi dell'opposizione quanto voi della maggioranza, quando voi considerate le opposizioni come se non dovessero mai avere, non già una parola da dire, perchè se dobbiamo dirla la diciamo, ma un peso nelle decisioni e negli indirizzi di carattere generale. Infatti questa indifferenza olimpica non colpisce soltanto l'opposizione, ma anche la maggioranza, che viene ridotta a una macchina da voti. Ed è questo un Parlamento, onorevoli colleghi?

A che cosa si sono poi ridotte le discussioni dei bilanci? Guardiamo i fatti: esse sono ormai delle squallide, stanche forme rituali, alle quali noi stessi non crediamo. Noi stessi siamo presenti quando siamo interessati semplicemente alle informazioni sull'andamento delle pubbliche amministrazioni che possono venire dai relatori o dai Ministri, mentre per il resto ci disinteressiamo della discussione in un modo tale, onorevoli colleghi, che, a mio parere, va troncato.

Ha ragione perfettamente il senatore Bertone quando domanda che sia portata alla conclusione quella legge di riforma del sistema

di discussione dei bilanci che è attesa da tanto tempo. Ogni tanto viene un Ministro a parlarne: è venuto l'onorevole Tambroni che ha raccolto certi suggerimenti ed ha fatto delle promesse; pochi mesi or sono il ministro Pella ne ha promesso prossima la presentazione, che non si è ancora avuta. Mi permetterei quindi di fare appello anche al Presidente del Senato perchè voglia esercitare la sua funzione di iniziativa per fare in modo che alla ripresa dei nostri lavori questo problema possa essere esaminato immediatamente, tra i primi. Esso è vitale per la funzione, la serietà e il prestigio del Parlamento.

Il prestigio del Parlamento non lo difendiamo tanto con le leggi quanto con la serietà e il buon ordine dei nostri lavori. Mi pare invece che siamo di fronte ad un progressivo svilimento del mandato parlamentare, che si riduce ad un mestiere, ciò che dovrebbe richiamare le preoccupazioni di tutto il Parlamento. Mi auguro che la maggioranza sia con noi in questo, perchè non voglio nascondere che di questa situazione la responsabilità è generale, anche se, di questo male andare, di questa incertezza, di questa confusione, di questa assenza di direttive, vi è una responsabilità, che è soprattutto della maggioranza e del Governo, in quanto espressione della maggioranza. E questo non possiamo dimenticarlo.

Fatte queste riflessioni di carattere generale, per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, aggiungerò che due considerazioni influiscono sulle nostre decisioni. Anzitutto vi è la posizione di responsabilità del Partito socialista italiano, punto di vista che esso non ha mai trascurato, che ci induce a non opporci ad un provvedimento che ha un obiettivo amministrativo chiaro, motivo per il quale non possiamo concorrere a far interrompere la continuità e la vita amministrativa dello Stato. Ma da un altro lato queste circostanze di carattere generale e politiche ci pongono nettamente in una situazione di disagio. Per tali motivi il Gruppo del Partito socialista italiano si asterrà dal votare questo provvedimento.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, poichè il senatore Parri ha parlato, a nome del suo Gruppo, mi corre l'obbligo di

dare alcune precisazioni al Senato, precisazioni sul piano dell'esattezza e della lealtà.

Anzitutto debbo ricordare che, per l'assegnazione dei tempi ai Gruppi, ci siamo strettamente attenuti al consuntivo dello scorso anno, con una riduzione del 25 per cento. Questa riduzione è stata richiesta dall'opposizione ed accettata da tutti i Gruppi. Io non trovo che sia un sistema che aggiunge decoro al Parlamento quello di prendere delle decisioni collegiali in sede di presidenza di Gruppo e poi di rimpiangerle in questa sede. *(Vivi applausi dal centro).*

Secondo: è stato accennato ai quattro mesi di proroga, come ad un modo per superare alcune scadenze politiche; qui, per la chiarezza e per la lealtà, devo precisare che proprio un senatore della parte politica del collega Parri disse molto giustamente, prima dell'ultima seduta dei Capi Gruppo, che trovava veramente superflua la finzione da parte del Governo di chiedere per un mese l'esercizio provvisorio, sapendo che doveva poi essere prorogato sino a quattro mesi. Ragion per cui io stesso, interpretando il pensiero del Gruppo che attualmente ha espresso una voce così diversa, aggiunti in quest'ultima riunione: che mi auguravo che il Governo non si trincerasse dietro questa piccola ipocrisia e chiedesse per quattro mesi l'esercizio provvisorio, cosa che il Governo ha fatto e di cui lo ringrazio. *(Applausi dal centro).*

Ha chiesto di parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

R U G G E R I . Signor Presidente, il nostro Gruppo è contrario a concedere l'esercizio provvisorio, non soltanto perchè la concessione dell'esercizio provvisorio è già in sé un atto di fiducia al Governo, che noi non riteniamo dover fare, ma anche per altre ragioni, anche perchè non possiamo essere d'accordo, noi del Gruppo comunista, con quanto lei, signor Presidente, ha voluto affermare.

Ogni anno si dice che sarà l'ultimo in cui si chiedono i quattro mesi di esercizio provvisorio, ed ogni anno invece si continua a chiedere l'esercizio provvisorio fino a tutto il mese di ottobre. Noi riteniamo che questo faccia parte di un disegno politico del Governo e della sua maggioranza, in quanto fa comodo al Governo e alla sua maggioranza,

secondo il nostro modesto parere, che può essere anche sbagliato, tener presenti in sede parlamentare, per ben otto o nove mesi, i bilanci e, sull'esigenza di dover discutere i bilanci, inserire di volta in volta provvedimenti che interessano il Governo, ritenuti per esso politicamente utili, come del resto è accaduto anche in quest'ultimo mese, in questo scorcio dei lavori parlamentari.

Fa comodo imporre la discussione di alcuni disegni di legge, come ad esempio il Piano Verde e il Piano autostradale, i quali non avevano una scadenza perentoria e potevano essere rimandati, mentre si portava avanti la discussione dei bilanci, e fa comodo nello stesso tempo accantonare o respingere disegni di legge che interessano altre correnti politiche, cosa che avviene sia in Aula che in Commissione.

Questa è, a nostro avviso, una dimostrazione che l'Esecutivo, tramite la sua maggioranza e indipendentemente da ciò che possono stabilire anche gli organi di direzione della Camera e del Senato, dirige il lavoro parlamentare, impone la sua azione, impone la discussione su ciò che desidera e la non discussione su ciò che non gli fa comodo. Potrei elencare una infinità di leggi che giacciono da anni in attesa della discussione, da prima della presente Legislatura, alcune delle quali sono state ripresentate. Alcuni provvedimenti si riesce a portarli fuori, proprio con le tenaglie, ma vi sono disegni di legge che riguardano problemi assai interessanti, e ne abbiamo diversi anche nella nostra Commissione (non li nomino perchè non è questa la sede) che non si riesce mai a sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Tutto avviene, a nostro avviso, e questa ne è una dimostrazione, secondo il beneplacito del Governo. Io lo affermo nuovamente, perchè ne abbiamo le prove e possiamo dimostrarlo: chi dirige i lavori parlamentari è il potere Esecutivo, e non già il potere Legislativo.

Avvengono dei casi di questo genere e colgo l'occasione per denunciarli al Senato: le leggi che sono assegnate alle Commissioni, anche in sede legislativa o in sede referente, non vengono prese in considerazione se non si ha il parere e direi il beneplacito preventivo del Governo. E non mi si smentisca, perchè direi di quali leggi si tratta e chi



sono i parlamentari, i senatori che candidamente, ad un certo momento dicono: « sentiamo prima il Governo ». Il Governo dice di no su una determinata proposta di legge ed allora non c'è niente da fare. Ed è uno scandalo alle volte se qualcuno afferma in Commissione che il Governo non c'entra. Io ho fatto la prima legislatura, e nella discussione delle proposte di legge in sede referente il Governo era appena appena invitato ad intervenire o era invitato ad allontanarsi se non era stato invitato ufficialmente ad essere presente, perchè la Commissione voleva essere libera di esaminare i disegni di legge e decidere. Ora, onorevole Bertone, lei sa quanta stima e quanto rispetto abbiamo verso di lei, però non possiamo essere d'accordo con lei quando dice che qui la colpa non è di nessuno, perchè qui vi è una colpa specifica, provata, del Governo. Quando lei viene a dirci che il Governo il 31 gennaio ha presentato le copertine dei bilanci e non ha presentato, a norma di legge, i bilanci stampati, evidentemente lei dice che la colpa è del Governo. Come fa poi a concludere: non è colpa di nessuno?

È evidente che se non è colpa di nessuno è colpa del Parlamento, perchè qualcuno ha la responsabilità. Onorevole Bertone, noi nel 1958 abbiamo approvato i bilanci all'inizio della legislatura. Il Governo si è insediato intorno al 15 luglio, vi erano state le elezioni e bisognava approvare l'esercizio provvisorio. Dopo la sospensione abbiamo ripreso alla fine di settembre e regolarmente, dopo aver approfondito la discussione, li abbiamo approvati in 7 od 8 settimane. Abbiamo fatto una approfondita discussione con dei tempi prestabiliti senza la decurtazione del 25 per cento che abbiamo accettato, (dopo dirò perchè l'abbiamo accettata) quest'anno. È possibile allora non ricorrere all'esercizio provvisorio, a parte, onorevole Bertone, l'esigenza, sulla quale sa che siamo d'accordo, di dover modificare tutto il sistema di discussione dei bilanci.

P I O L A . In Commissione dite il contrario, l'avete ostacolato.

R U G G E R I . Non abbiamo ostacolato niente; comunque portiamo la questione

qui e discutiamola. Non siamo stati noi che abbiamo ostacolato.

F O R T U N A T I . Il senatore Bosco si dichiarò allora contrario.

B E R T O N E , *relatore*. Il senatore Bosco era uno, la Commissione è composta da 25 senatori.

R U G G E R I . Il fatto è che il Governo vuole che i bilanci siano presenti in Senato per 8 o 9 mesi dell'anno, in quanto manovra e regola sui bilanci tutta la discussione parlamentare. Almeno questa è la nostra opinione, e di fatto questo sta avvenendo.

Comunque, nel 1958, in 7 od 8 settimane, con una buona discussione, i bilanci furono approvati; ed anche quest'anno, onorevole Presidente, se i bilanci fossero stati consegnati stampati alla Commissione finanze e tesoro i primi giorni di febbraio, è chiaro che non si sarebbe ricorsi all'esercizio provvisorio. Ora lei crede che tutto questo sia veramente avvenuto a caso? Non è così: secondo noi tutto questo è avvenuto intenzionalmente ed ha un significato politico. Non è vero quindi che la responsabilità del ritardo è del Parlamento, anche se il senatore Bertone ha tentato una sua larvata difesa quando ha detto che non è colpa di nessuno, in fondo. Quando si viola la legge, una responsabilità qualcuno se la deve assumere, e secondo noi in questa circostanza la responsabilità è unicamente del Governo, e si tratta non di una responsabilità per una distrazione, ma di una responsabilità voluta.

Signor Presidente, lei ha parlato di un calendario per la discussione dei bilanci, ed io ricordo che, pur non trattandosi di una posizione ufficiale nè del Governo, nè del Parlamento, si era detto che quest'anno si poteva riuscire ad approvare i bilanci entro il mese di luglio e forse anche prima, per cui probabilmente l'esercizio provvisorio non si sarebbe chiesto o semmai si sarebbe chiesto per un mese soltanto. Questa fu una delle ragioni per le quali si accettò anche una riduzione dei tempi per cercare di accelerare il dibattito, perchè il piano dei lavori e dei tempi per la discussione è stato fatto prima del calendario, è stato fatto nel mese di aprile, almeno a me così risulta.

**P R E S I D E N T E .** Si informi sui motivi per i quali il senatore Terracini ha proposto la riduzione del 25 per cento dei tempi, e poi semmai ritorni sull'argomento.

**R U G G E R I .** Si era detto di poter terminare, e con quei tempi si poteva terminare la discussione dei bilanci entro il 31 luglio. Certo è che la presentazione dei bilanci in ritardo e la speranza di poter ultimare la discussione dei bilanci stessi entro il mese di luglio ha indotto, secondo me, tutti i Gruppi responsabilmente, ed anche gli oratori che sono intervenuti nelle discussioni, ad accettare la riduzione dei tempi, e questa è un'altra responsabilità che ricade sul Governo.

Comunque, per concludere, signor Presidente, dichiaro che il Gruppo comunista voterà contro l'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

#### **Presentazione di disegno di legge**

**T R A B U C C H I ,** *Ministro delle finanze.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**T R A B U C C H I ,** *Ministro delle finanze.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1961, n. 494, concernente norme per la sistemazione di talune situazioni dipendenti da mancato o irregolare funzionamento degli uffici finanziari, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 152 del 22 giugno 1961 » (1610).

**P R E S I D E N T E .** Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

#### **Ripresa della discussione**

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare il senatore Barbareschi. Ne ha facoltà.

**B A R B A R E S C H I .** Signor Presidente, non le nascondo che è con profondo dolore che ho sentito il suo rimprovero al Gruppo socialista e al suo rappresentante. Lei non può ignorare che io, Presidente del Gruppo socialista, non ho partecipato alla riunione nella quale furono stabiliti i tempi per la discussione dei bilanci. Me assente dal Senato, ha partecipato a quella riunione il nostro collega Di Prisco, il quale certamente non ha chiesto, perchè non era autorizzato a farlo, alcuna riduzione del 25 per cento ai tempi stabiliti l'anno scorso. In conseguenza di tale riduzione, che non so da chi sia stata proposta, il nostro Gruppo si è trovato, non ricordo bene su quale dei bilanci già discussi, ad avere quella disponibilità di mezz'ora di tempo che il nostro collega Parri ha qui denunciato. Non ne abbiamo fatto una questione proprio per assecondare il suo desiderio, signor Presidente, che era del resto anche il nostro desiderio, che i bilanci fossero discussi ed approvati tempestivamente, senza dover ricorrere all'esercizio provvisorio.

Dichiaro inoltre che, quando si è pensato di chiedere i quattro mesi di esercizio provvisorio, eravamo — e lei lo ha denunciato — al 19 giugno e rimanevano, a conti fatti, da discutere sette bilanci, tra i quali ne cito due a caso: il bilancio dell'interno e il bilancio degli esteri. Questi sette bilanci dovevano essere discussi dopo il 21 luglio, perchè entro il 21 luglio (o forse anche il 22 luglio), era soltanto possibile discutere il bilancio della difesa e rimanevano quindi da discutere i sette bilanci che ho citati.

Io chiedo a lei, signor Presidente, e al Senato, se era possibile pensare che con il sacrificio di ulteriori dieci giorni, cioè con l'esercizio provvisorio per un mese, sarebbe stato possibile discutere i sette bilanci che rimanevano. Non ho altro da aggiungere. (*Applausi dai senatori del Gruppo socialista.*)

**P R E S I D E N T E .** Senatore Barbareschi, io devo ancora riprendere l'argomento. La motivazione con la quale si è voluto, da parte di un Gruppo a loro vicino, ridurre del 25 per cento i tempi riservati ai bilanci, è stata quella di consentire al Senato il tempo necessario alla discussione dei problemi politici e delle leggi più importanti che

giacevano ed in parte qui giacciono. La motivazione era reale ed effettiva ed è stata da tutti approvata.

È chiaro che la Presidenza del Senato, e questo da anni, da sempre, non aspira che ad una cosa sola: a non chiedere l'esercizio provvisorio neanche per un mese, e tutta l'azione, che è sempre stata svolta dalla Presidenza — ed io chiamo a testimoni e il Governo e il Senato e l'Ufficio di Presidenza — è stata appunto diretta ad ottenere questo scopo. Purtroppo, salvo un anno, nel quale abbiamo ottenuto l'esercizio provvisorio per un solo mese, tutti gli altri anni siamo andati ad ottobre. Dirò di più, da 75 anni, salvo la parentesi fascista, perchè durante il fascismo l'esercizio provvisorio non è stato quasi mai richiesto, per spiegabili ed ovvie ragioni, l'esercizio provvisorio è stata una necessità, dovuta all'impegno che ha un Parlamento libero di occuparsi a fondo di un numero notevole di cose.

Il punto chiave del ritardo, sul quale anche io mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo, è proprio la questione della stampa. Noi abbiamo ricevuto i bilanci nelle seguenti date: 30 marzo, 23 febbraio, 23 marzo, 21 marzo, 15 marzo, 29 marzo, 6 marzo, 30 marzo, 22 marzo, 24 aprile, 15 marzo. Queste sono le date di consegna dei relativi stampati.

Questo punto naturalmente ci porta alla discussione molto spiacevole odierna e alle altre spiacevoli decisioni che dobbiamo prendere. Quindi io esorto il Governo, quest'anno, per l'anno venturo, a far tutto il possibile affinché non ci venga presentata soltanto la semplice cartella dei bilanci, ma la cartella con tutti gli allegati prescritti.

Questo è il punto importante, tutto il resto mi pare sia secondario e sia anche un passaggio obbligato.

Mi permetto di invitare i colleghi comunisti, i quali dichiarano di votare contro questa proposta, a riflettere; riflettano, i colleghi comunisti! Se il loro voto avesse la maggioranza, che cosa succederebbe? Succederebbe, supponendo che si approvasse l'esercizio provvisorio anche per un mese, che alla fine di luglio ci troveremmo qui, con gli orologi fermi, e discuteremmo i bilanci per urgentissima, sospendendo i pagamenti dello

Stato. Voi capite che sono posizioni molto gravi.

RUGGERI. Sarebbe una lezione!

PRESIDENTE. Sarebbe una lezione molto grave, senatore Ruggeri, perchè significherebbe fermare l'Amministrazione dello Stato!

Ha chiesto di parlare il senatore Piola. Ne ha facoltà.

PIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, farò una brevissima dichiarazione di voto a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, per il quale ho l'onore di parlare. Il Gruppo stesso si associa alla definizione che l'illustre Presidente della 5<sup>a</sup> Commissione ha dato di questo disegno di legge di richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio: « stato di necessità ».

Che stato di necessità sia, è dimostrato dallo stesso imbarazzo con cui il senatore Parri prima, per il Partito socialista, ed in forma peggiore il senatore Ruggeri, per il Partito comunista, hanno cercato di giustificare una opposizione che ben sapevano non potersi giustificare, tanto che hanno eccitato l'alta autorità del Presidente a stigmatizzare un comportamento che non spetta a me qualificare, comportamento che si è verificato anche in sede di Commissione finanze e tesoro, laddove i Commissari comunisti e socialisti hanno sollevato obiezioni e ostacoli all'iter, che sarebbe stato bene fosse stato rapido, del disegno di legge di riforma sul bilancio, mentre i loro rappresentanti, nella Commissione presieduta dall'onorevole senatore Bertone, avevano dato voto complessivamente favorevole.

È bene che su questo comportamento e su questo disagio che è derivato a loro stessi, nel giustificare argomenti che non sono argomenti, sia stata dal signor Presidente richiamata l'attenzione dell'Assemblea. (*Proteste dalla sinistra*). Sarebbe bene, piuttosto...

FORTUNATI. È ora di finirla!

PIOLA. Cose serie finora non ne avete dette!

**M A S C I A L E** . Ma che cosa si vuole stigmatizzare!

**P I O L A** . Sarebbe bene, piuttosto, richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla data del 31 gennaio, data costituzionale; prima di fare risalire al Governo la responsabilità di una presentazione, per così dire, soltanto formale, ma non effettiva e stampata, dei bilanci di previsione, è necessario ricordare che questa data è stata fissata, se non erro, nel 1928 e riprodotta, applicata, tenuta in efficienza ancora oggi. Nel 1928 i Dicasteri erano, se non erro, cinque o sei ed ora sono diventati, salvo errore, diciannove; i bilanci avevano una struttura che era diversa da quella attuale: oggi il bilancio acquista anche un carattere particolarmente economico, di aderenza alla economia della Nazione, laddove, per altro precetto, il Governo presenta la relazione economica al 31 marzo, relazione economica che oggi è premessa indispensabile per una discussione dei bilanci. Quindi fare risalire la colpa al Governo o al Parlamento o alla Presidenza delle varie Commissioni, mi pare che sia fuori posto. La colpa è del sistema che dobbiamo riformare. Ora, mentre la legge sulla coincidenza dell'anno finanziario con l'anno solare è già pronta per la discussione in Senato, quella sulla riforma della discussione dei bilanci è ancora in Commissione e ripeto qui — e dico una cosa vera — che, se non è andata avanti, è per la vostra opposizione, quell'opposizione che voi avete manifestato in contrasto con quanto il vostro rappresentante nella Commissione Bertone aveva manifestato. Del resto lo stesso senatore Barbareschi ha dovuto sconfessare il suo rappresentante, senatore Di Prisco, nella riunione di Presidenza, per giustificare in qualche modo la propria opposizione. (*Interruzione del senatore Masciale*).

Quindi siamo effettivamente di fronte ad uno stato di necessità. Questo stato di necessità, per quanto costituzionalmente ammissibile (perchè l'esercizio provvisorio è tra le cose previste dalla Costituzione), tuttavia è anomalo. Riconosciamo questa anomalia e facciamo voti che il Parlamento vari finalmente quelle modifiche nella struttura, nella formazione e nella discussione dei bilanci, che sono assolutamente necessarie. E

allora questa anomalia, che dura da 75 anni, come ha ricordato il nostro illustre Presidente, potrà essere eliminata. Quindi bisogna spogliare questo disegno di legge (approvazione o non approvazione) da ogni carattere politico e considerarlo come un disegno di legge necessario. Se si volesse dare a questo voto sull'esercizio provvisorio un carattere politico di fiducia, il Gruppo democristiano dà al Governo questa fiducia intera e senza riserve. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E** . Ha chiesto di parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

**S P A N O** . Noi abbiamo la massima deferenza per il nostro Presidente e comprendiamo il senso della sua esortazione: ci dispiace per conseguenza di non poterla accettare.

Si tratta qui di una questione di principio che è stata sollevata più di una volta, e non è del resto la prima volta che l'esortazione è stata rivolta al Governo dal nostro Presidente. Sono molti anni che viene sollecitato un modo di agire da parte del Governo che dia allo Stato italiano l'aspetto di uno Stato ordinato. Elemento di disordine incontestabile è il fatto che l'esercizio provvisorio venga presentato ogni anno regolarmente.

Io non credo che si potrà pensare, dato che votiamo in generale contro i bilanci, che il nostro voto contrario all'esercizio provvisorio possa essere una oscura manovra intesa a sovvertire lo Stato e a turbare gravemente i lavori del Senato. Capisco che ci può essere un impegno di sacrificio nel caso che il nostro voto avesse la maggioranza, e che quindi la richiesta di esercizio provvisorio venisse respinta. Però questo sacrificio io credo che il Senato debba essere disposto ad affrontarlo, nel caso che uno schieramento di questo genere si verificasse.

Per queste ragioni di principio, che sono fondamentali e che investono il carattere di Stato ordinato dello Stato italiano, noi insisteremo nel votare contro la richiesta di esercizio provvisorio.

**P R E S I D E N T E** . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la di-

scussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'onorevole Bertone, nella sua rapida e incisiva relazione, ha messo in evidenza due punti, come nocivi alla rapida discussione dei bilanci: l'uno, quello della clausola del Regolamento della Camera dei deputati che impedisce di discutere i singoli bilanci prima di avere discusso i bilanci finanziari; l'altro, il problema di tutta la procedura della discussione dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

Debbo dire che nel secondo punto veramente si accentra la ragione di questo fatto che si ripete, come l'illustre Presidente del Senato ha pur fatto presente, non già soltanto nel secondo dopoguerra, ma direi da quando esiste il Parlamento italiano, e oggi a maggior ragione per i motivi che sono stati sottolineati dal senatore Piola.

Il senatore Ruggeri ha detto che il Governo non sarebbe d'accordo sulla riforma della procedura di approvazione dei bilanci, accennando a « portavoce » del Governo che si sarebbero espressi in tal senso. Devo dichiarare che il Governo mantiene la sua adesione a tale riforma; il progetto relativo è stato presentato da un precedente Governo, ma l'attuale Governo conserva la volontà politica di una riforma che non solo faccia coincidere l'anno solare con l'anno finanziario, ma che riveda strutturalmente l'intera procedura di discussione.

Il senatore Piola, come ho detto, ha fatto presente uno degli aspetti che rendono difficile, anzi praticamente impossibile, iniziare la discussione dei bilanci prima del mese di aprile: il termine del 31 marzo per la presentazione della relazione economica. Ma vi è anche un altro aspetto che è stato sottolineato proprio dall'onorevole Presidente del Senato, del quale debbo anzi confermare tutte le sollecitazioni e le cure, anche sul piano tecnico procedurale, affinché si arrivasse il più presto possibile alla stampa dei documenti dei bilanci. Si tratta di sollecitazioni che sono state fatte o personalmente dall'onorevole Presidente del Senato o attraverso l'onorevole Segretario Generale.

Ora, perchè il Governo ha chiesto che l'esercizio finanziario coincida con l'anno solare: Non si tratta di un mero desiderio di far coincidere il ciclo dell'anno solare e il ciclo dell'esercizio finanziario; si tratta invece delle difficoltà che comporta la scadenza del termine di presentazione degli stampati di tutti i bilanci al 31 gennaio. La presentazione dei bilanci al 31 gennaio implica una deliberazione in seno al Consiglio dei ministri, almeno antecedentemente al 22 dicembre. Infatti noi non possiamo pretendere che il personale dell'Amministrazione si impegni in turni straordinari di lavoro proprio fra il 24 dicembre e i primi giorni del mese di gennaio. I bilanci dovrebbero perciò essere deliberati dal Consiglio dei ministri intorno al 20 dicembre di ogni anno. Ebbene, a quella data non è possibile fare delle serie previsioni sulle entrate. Abbiamo avuto, qui in Senato, in una discussione piuttosto vivace sulla possibilità di talune previsioni di entrata, un esempio approssimativo delle discussioni che possono sempre sussistere in tema di previsione di entrata: è noto del resto come tali previsioni varino, sicchè è logico che ci siano le note di variazione.

Sappiamo tutti che il secondo semestre dell'anno solare, che coincide col primo semestre dell'anno finanziario, non offre elementi di previsione per l'entrata dello stesso grado di attendibilità di quelli che possono essere offerti nel primo semestre dell'anno solare, secondo dell'anno finanziario.

È infatti nei mesi di gennaio e febbraio che si apprezza veramente l'andamento prevedibile delle entrate; al contrario, i mesi estivi non danno sufficienti indicazioni, e qualche barlume si comincia ad avere in novembre-dicembre. Perciò non è possibile pensare che si possano anticipare ulteriormente le previsioni delle entrate e la deliberazione dei bilanci da parte del Governo.

Anzi il bilancio è stato deliberato, questa volta, con una certa rapidità: ufficialmente la deliberazione definitiva si è avuta il 27 gennaio, ma i bilanci erano già stati approntati praticamente intorno al 24-25 gennaio. Come ho detto, non si può anticipare la delibera governativa; di conseguenza non si può anticipare l'inizio delle operazioni di stampa dei documenti, che è il problema tec-

nico che poi porta a un ritardo nella discussione. Ecco perchè il Governo precedente ha chiesto quella riforma e perchè l'attuale mantiene questa richiesta. La coincidenza dunque tra esercizio finanziario e anno solare non è stata chiesta per ragioni di eutritmia astronomica o per far lavorare il Parlamento piuttosto alla vigilia di Natale che non alla vigilia delle ferie estive, ma proprio per ragioni tecniche.

Ed è proprio per questa ragione che io torno ad augurarmi, associandomi a mia volta all'augurio del senatore Parri, che alla ripresa dei suoi lavori il Parlamento possa definire la questione, completando eventualmente in Aula l'esame di quelle questioni che non sono state ancora deliberate in Commissione. Per queste medesime ragioni ci troviamo ogni anno di fronte alla richiesta dell'esercizio provvisorio. Su questo punto concordo con il senatore Parri.

D'altra parte, senatore Ruggeri, è presumibile che l'anno prossimo chi si troverà al mio posto, si troverà nelle mie stesse condizioni e non posso affatto promettere che questo sia l'ultimo anno, se la procedura rimane inalterata. Può darsi che l'anno venturo sia sufficiente un solo mese di esercizio provvisorio, anzichè quattro, ma vedo difficile che si possano approvare bilanci nel termine attuale, sia per le ragioni esposte dal senatore Piola (il termine per l'esposizione economica), sia, e soprattutto, per le altre ragioni che ho spiegato, per cui il bilancio non può essere deliberato prima del 31 gennaio e quindi praticamente stampato — sia pure con il *tour de force* di cui debbo veramente ringraziare il personale del Senato, poichè di più nessuna tipografia avrebbe potuto fare — prima del tempo in cui, di fatto, viene a essere stampato.

Non concordo invece con il senatore Parri e con coloro che hanno fatto accenno a motivi politici o ad argomenti politici che dovrebbero sussistere al di sotto di questo disegno di legge. Debbo dichiarare che, oltre tutto, nella relazione è detto con molta chiarezza che il Governo non presenta questo di-

segno di legge ponendo il 31 ottobre come termine definitivo. Il 31 ottobre rappresenta il termine massimo; se il Parlamento, nell'uno e nell'altro ramo, approverà i bilanci prima dello scadere di tale termine, essi diventeranno operanti prima. I bilanci del Tesoro, del Bilancio, delle Finanze, saranno, ad esempio, pubblicati fra pochi giorni sulla *Gazzetta Ufficiale*, forse anche il 1° luglio, o altrimenti nei primissimi giorni di luglio per ragioni tecniche di pubblicazione. Se tutti gli altri...

P I C C H I O T T I . Tutti insieme!

T A V I A N I , *Ministro del tesoro*. Lei sa benissimo che, man mano che vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, diventano operanti; pertanto il giorno in cui sono tutti operanti cessa il limite del 31 ottobre. Supponiamo che il Parlamento riesca a votare tutti i bilanci entro il 30 settembre: in tal caso l'esercizio provvisorio cessa per tutti i Ministeri il 30 settembre.

Va quindi dichiarato esplicitamente che il limite del 31 ottobre rappresenta un limite massimo, ma può essere senz'altro accorciato, anzi me lo auguro.

È con tale spirito che chiedo al Senato il voto favorevole al disegno di legge.

F O R T U N A T I . Era necessario chiederlo il 21 giugno?

T A V I A N I , *Ministro del tesoro*. Solo adesso conosciamo la situazione parlamentare.

F O R T U N A T I . E quando ce la presentate la Nota di variazione? A gennaio?

T A V I A N I , *Ministro del tesoro*. L'ho comunicata il 10 giugno; è stata deliberata dal Governo prima della fine di maggio.

F O R T U N A T I . Ma quando la discutiamo?

P I O L A . Non sapete più cosa dire!

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario* :

Art. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1961, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1961-62 secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge, costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo, presentato alle Assemblee legislative il 31 gennaio 1961.

(È approvato).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1961.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1501) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto secondo, numero 1, il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento del concorso finanziario dello Stato alla Gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » e al numero 2 il seguito della discussione del disegno di legge: « Au-

mento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti », già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè nella seduta di ieri fu interrotta la discussione generale del secondo disegno di legge, riprendiamo la discussione di questo.

È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, secondo il giudizio della maggioranza, già espresso nell'altro ramo del Parlamento, e successivamente ribadito dalla stampa e, aggiungerei, dalla propaganda di parte, l'opposizione avrebbe tratto pretesto dalla discussione di questo disegno di legge per organizzare una azione sabotatrice e per rinnovare certe demagogie quanto, sempre a giudizio della maggioranza, infondate proteste in merito a fatti ed argomenti che nulla avrebbero a che vedere con la legge in questione. Io dirò invece, onorevole Ministro — non solo per amore di correttezza filologica, ma anche per doverosa precisazione politica — che non di pretesto si deve parlare ma semmai di occasione, nel senso più rigoroso, direi quasi nel senso filosofico dell'espressione. Il dibattito su questa legge, infatti, ci offre l'occasione di scrutare, al di là del suo contenuto contabile e finanziario, da una parte una più profonda realtà economico-sociale e dall'altra certi significativi aspetti del costume politico e amministrativo dell'attuale classe dirigente. Non deve apparire, dunque, come una artificiosa forzatura settaria il tentativo, che io cercherò di fare in questo mio intervento, di trovare una spiegazione unitaria e quindi di applicare un criterio di valutazione politica a certi fatti e a certi avvenimenti che sembrano ma non sono estranei tra di loro e che tutti insieme sembrerebbero estranei alla legge. Sembrano estrane, onorevole Ministro, ma non lo sono, perchè c'è fra questi fatti, tra questi atteggiamenti un filo conduttore segreto che ne intesse sottilmente la trama e lega strettamente quei fatti, quegli avvenimenti, proprio alla legge che è posta oggi al nostro esame.

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue GRANATA). Uno scrittore siciliano che io ammiro e che lei certamente conosce, Leonardo Ciascia, in un suo libro sulla mafia, « Il giorno della civetta », a proposito di quei certi fatti che sembrano ma non sono tra di loro slegati direbbe: « È come quando si guarda un disegno ricamato sulla tela. Se lo si guarda dal rovescio si vedono fili disordinati intrecciati confusamente tra di loro, con un ordito di cui non si coglie il disegno unitario. Quando invece lo si guarda dalla parte diritta allora quegli stessi fili, quegli stessi colori che dal rovescio sembrano confusi, disordinati, sovrapposti, s'inquadrano armoniosamente nell'unità del disegno e dell'assieme ». Ora, esaminando questa legge, in rapporto a quei motivi di cui io poc'anzi parlavo, noi possiamo dire che la tela vista dalla diritta rivela una trama organica nella quale appare chiaro il disegno della maggioranza, il disegno della classe dirigente politica ed economica del nostro Paese, che non ha esitato, proprio nel tessere la trama di questo piano, a ricorrere a mezzi antidemocratici, ad adoperare metodi illegali come quelli dell'arbitrio, della coercizione e del terrorismo.

GRAVA, *relatore*. Allora fate le vostre denunce.

GRANATA. Vengo subito all'argomento, onorevole senatore Grava, perchè lei sta adoperando un'arma della quale si è valso a propria difesa l'onorevole Ministro nell'altro ramo del Parlamento. Su questo argomento mi permetterò di intrattenerla brevissimamente non appena si presenterà l'occasione nello sviluppo del mio intervento.

Io ho avuto il privilegio non invidiabile di denunciare per primo in questa sede i brogli elettorali dell'organizzazione bonomiana in Sicilia. L'onorevole Ministro non mi ha concesso in quella occasione l'onore di una risposta personale.

Allora io ebbi a dire che non si trattava soltanto di una serie di episodi di malcostume, ma di un piano tattico che si inquadrava in una più vasta operazione strategica la quale faceva della Sicilia una zona operativa sperimentale. Si sarebbe indotti a pensare che anche questa volta, in occasione delle elezioni delle mutue contadine, la Sicilia sia stata scelta come terreno più adatto per mettere in esecuzione certi piani e certi propositi della reazione. Tenuto conto di taluni motivi di ordine storico e sociale, probabilmente i dirigenti della bonomiana, che hanno indetto le elezioni prima in Sicilia e poi altrove, avranno pensato che i contadini siciliani, essendo stati sottoposti alle secolari sistematiche vessazioni della mafia legata agli interessi dei padroni, sarebbero stati i più rassegnati a questa sorta di fatalità che su di loro incombe da tempo immemorabile e quindi sarebbero state cavie più docili, meglio disposte a subire questi esperimenti di sopraffazione antidemocratica. Forse avranno anche pensato che il basso livello culturale, i paurosi indici di analfabetismo dei contadini delle nostre campagne, consentivano più facilmente la possibilità di ricorrere a volgarrissimi brogli elettorali come quelli che in quella occasione sono stati compiuti.

Così, probabilmente proprio per questi motivi, la Sicilia è stata il terreno in cui sono state sperimentate le varie tecniche escogitate dai dirigenti bonomiani per rafforzare con il sopruso le loro posizioni di predominio.

Io ebbi occasione allora di dire — e lo ripeto in questa sede perchè mi pare la più opportuna — che alla mafia tradizionale, la mafia dei feudi e dei giardini, si è sostituita quella dell'organizzazione bonomiana che ne ha ereditato i metodi e le direttive. (*Commenti dal centro*).

VACCARO. Non esagerare.



G R A N A T A . Caro collega, io dimostrerò con documenti alla mano l'esattezza di quanto vado dicendo, e tu mi userai la cortesia di chiedere la parola e di dimostrarmi la falsità dei documenti che io adduco a conferma della validità delle mie precise denunce, perchè è comodo limitarsi ad interrompere dicendo che si tratta di una esagerazione: bisogna che voi dimostrate la falsità delle nostre denunce, la infondatezza delle nostre accuse...

G R A V A , *relatore*. C'è il magistrato.

V A C C A R O . Appunto: queste malefatte le denunce al magistrato.

G R A N A T A . È comodo codesto suggerimento per sottrarvi alle vostre responsabilità politiche. Intanto io vi dirò, onorevoli colleghi, che in quella occasione si sono viste le cose più strane e più assurde.

Sono episodi — e parlo ad un Ministro che mi risulta particolarmente interessato, oltre ai problemi del suo Dicastero, anche alle tendenze della letteratura contemporanea e della cinematografia — così strani ed assurdi che offrirebbero una preziosa materia ad un regista del tipo di Clément, se volessimo interpretare questi avvenimenti in chiave umoristica, satirica, o ad un regista come Germi, se volessimo rappresentarli in un loro più amaro profilo politico sociale.

L'onorevole Ministro penso abbia un voluminoso *dossier* in cui sono certamente contenute tutte le denunce, i telegrammi di protesta, i memoriali che da ogni parte della Sicilia sono stati indirizzati a lui, a cui per legge compete il dovere della sorveglianza sul funzionamento delle Casse mutue coltivatori diretti. Potrà, dunque, controllare la veridicità delle mie rivelazioni.

Qui entriamo veramente nel campo del grottesco e dell'assurdo. Orologi che vanno avanti o indietro, a seconda che si presentino a depositare la lista i rappresentanti della Alleanza coltivatori diretti o dell'Associazione bonomiana: per cui la lista presentata dai primi non è accettata, perchè giunta in ritardo, ma la lista contemporaneamente presentata dai secondi è accettata, perchè giunta entro i termini stabiliti dalla legge. Tutto que-

sto sembra incredibile, eppure è vero. Presidenti e perfino segretari comunali — abbiamo i nomi e i documenti, perchè tutto quello che cito è rigorosamente documentato — che spariscono dalla circolazione e si rendono irreperibili fino ad oltre la scadenza del termine fissato dalla legge. Defunti che improvvisamente resuscitano, che si presentano regolarmente a votare, naturalmente per la bonomiana...

C A R U S O . Si tratta di deleghe.

G R A N A T A . Non si tratta soltanto di deleghe. Ci sono defunti che sono andati a votare, fantasmi misteriosi, i quali hanno firmato in proprio, ed abbiamo documenti anche di questo. E se l'onorevole Ministro non ha avuto tempo o occasione di consultarli, noi possiamo offrirgliene un duplicato. Deleghe fasulle — ecco che vengo alla denuncia scaturita dall'interruzione di poc'anzi del senatore Caruso — ritenute valide dai presidenti, nonostante regolari lettere di revoca presentate tempestivamente dagli interessati.

E c'è di peggio. Elettori che, come due personaggi di una celebre commedia plautina, Sosia ed Anfitrione, scoprono che un altro ha assunto la loro identità ed ha usato dei loro diritti. Proprio come il Sosia e l'Anfitrione della commedia plautina; ma, almeno, quelli erano stati sostituiti da due divinità; invece costoro hanno scoperto di essere stati sostituiti da due emissari di un'altra più terrena divinità, quella dell'onorevole Bonomi.

Tutti questi episodi io li ho denunciati, onorevole Ministro! Ho denunciato in modo particolare ed analitico tutti i brogli compiuti in provincia di Caltanissetta, e mi sono sentito, di rimando, rispondere, con amabile candore, dall'onorevole Sottosegretario che la sostituiva, che questi episodi erano veramente accaduti, ma si trattava di incidenti eccezionali e che, comunque, non erano tali e tanti da consentire che si invalidassero i risultati delle elezioni.

Ma, onorevole Ministro, ce ne sono ancora degli altri! Mi guarderò dal ripetere quelli dei quali ho fatto ampia ed esplicita denuncia, ma ve n'è qualche altro che, a puro titolo indicativo, scegliendo fior da fiore, mi permetterò brevissimamente di ricordarle;

sono episodi, onorevole Ministro, che avrebbero offerto preziosi spunti alla penna maliziosa e amara di un Brancati.

A Trapani si presenta a votare il coltivatore diretto Rocco Pellegrino; il Presidente obietta che egli ha già votato per delega. Il Pellegrino risponde che non ha rilasciato delega ad alcuno. Allora il Presidente scartabella tra le sue carte e precisa che, a quanto gli risulta, per il Pellegrino ha votato il coltivatore diretto Novara.

Allora il Pellegrino va ad acciuffare il Novara, che risiede a dieci chilometri dal Paese, e lo conduce alla presenza del Presidente del seggio. Il Novara, che ha votato per il Pellegrino, ammette di non aver mai visto il Pellegrino e che nella mattinata era stato invitato da... A questo punto il Presidente interrompe l'imbarazzante conversazione; caccia via i due dichiarando che per lui la delega era valida e tutto andava bene e che, comunque, si sarebbe provveduto successivamente.

Questo non è un fatto eccezionale, accaduto al nostro povero Pellegrino, è un episodio che si è ripetuto con una cadenza sistematica per ben venti casi in quella sede, e sedici coltivatori diretti hanno presentato la denuncia al Procuratore della Repubblica! Ma noi abbiamo il dovere di denunciare siffatti episodi anche in questa sede, perchè sono indice di un costume, di una mentalità, di una condotta di cui il Parlamento deve interessarsi e su cui deve esprimere il proprio giudizio di severa condanna, onorevole Ministro! Non basta denunciare questi brogli al Procuratore della Repubblica; anche qui un giudizio, e un giudizio politico, va espresso su questi episodi!

Ma non ho finito. Posso citare un altro esempio, scelto in una ricca antologia di cui dispongo e che passerò a qualche mio amico siciliano scrittore, perchè ne tragga materia per qualche delizioso racconto ad esemplificazione di questa nostra società, di questo nostro tempo, a edificazione dei posteri.

Salvatore Russo, altro contadino di Trapani, ha dichiarato che gli avevano fatto firmare un modulo, che poi era una delega, col pretesto che si trattava di una domanda per contributi regionali; il poverino firmò con entusiasmo, e invece aveva firmato, senza

saperlo, una delega. Non valsero le sue proteste! Si presentò al Presidente del seggio per denunciare l'imbroglione in cui era caduto, il raggio che era stato ordito ai suoi danni; e il Presidente disse che c'era la delega e che la delega era per lui il documento più valido, più della lettera di revoca che gli si presentava in quel momento.

In provincia di Messina il Presidente della mutua comunale è stato trovato in possesso di alcune decine di certificati elettorali di coltivatori diretti, sospetti di scarsa simpatia verso la bonomiana e che perciò, non essendo stati avvertiti in tempo, non hanno potuto votare.

Ma c'è ancora di peggio. Alcuni coltivatori diretti, recatisi a votare, hanno trovato la loro scheda già votata da altri a loro sconosciuti. E qui torniamo al tema delle deleghe, a una girandola di sostituzione di persone che sarebbe estremamente divertente, se non fosse profondamente drammatica e mortificante per una società democratica. Qualcuno, è vero, aveva delegato un amico a rappresentarlo, una persona di fiducia, ma poi ha appreso che altri avevano votato al posto della persona che era stata regolarmente delegata. Questo è accaduto soprattutto alle donne: notate la finezza psicologica nell'organizzazione dell'imbroglione. La donna analfabeta, la donna di casa, non va ad interessarsi di queste cose: una volta che ha firmato la delega lascia correre; e invece alcune di queste nostre brave donne siciliane hanno voluto vederci chiaro sino in fondo. Così, per esempio, è accaduto che Germanotta Antonia aveva delegato un certo Damiano Francesco, senonchè la sua scheda era stata votata da certo Marotta Giuseppe. Cirraolo Candida aveva delegato il suocero ma ha trovato la sua firma su una delega per certo Bontempo Francesco Paolo. Francina Angela aveva delegato Bontempo Salvatore ma ha appreso che la sua scheda era stata votata da Scorcaci Gaetano, e così via di questo passo per decine e decine di casi, in una girandola allucinante di persone manovrate come burattini, in un giuoco di specchi, in una continua sostituzione di persone, fin da quando non si riesce più a capire chi ha votato e a nome di chi è stato dato il voto.

Poi, pressioni, ricatti e minacce. Per esempio, a certo Grasso Francesco da Grammichele, il cavalier Vincenzo Marullo manco a dirlo presidente della bonomiana, ha minacciato di fargli perdere la pensione se non avesse delegato chi voleva lui. Ora, Grasso Francesco ha avuto il coraggio di denunciare questo ricatto, ma quante altre persone, onorevole Ministro, hanno avuto paura di formulare esplicitamente una siffatta denuncia, hanno temuto davvero di perdere la pensione, hanno taciuto, si sono rassegnati? Ecco applicato il criterio di cui poc'anzi parlavo: i nostri contadini, costretti a subire la sopraffazione delle cricche mafiose, a un certo punto rinunziano alla lotta, si rassegnano e tacciono.

Ora, io le vorrei chiedere, onorevole Ministro: come si debbono qualificare questi atti? Poc'anzi un collega di sua parte ha vigorosamente protestato quando io ho adoperato un aggettivo certamente duro ma perfettamente adeguato. Io ho detto: si tratta di atti mafiosi; mi suggerisca lei, che ama più di me la precisione filologica, quale è il termine più adatto per qualificare questi atti: coartazione della volontà; minacce, ricatti, sostituzioni di persona; sottrazione di documenti; mancato adempimento di obblighi di legge. Vogliamo chiamarli atti di delinquenza comune? Chiamateli come volete ma qualificateli e condannateli.

**B O S I .** Sono i « sistemi bonomiani ». (Commenti dal centro).

**G R A N A T A .** Vogliamo chiamarli « sistemi bonomiani »? E allora vuol dire che nel vocabolario italiano l'aggettivo « bonomiano » servirà a qualificare gli atti del genere di quelli che io sino ad ora ho esposto e rivelato.

Vorrei chiedere, ancora, onorevole Ministro: come si può attribuire valore indicativo ai risultati di elezioni compiute in questo modo e in questo clima? E aggiungo, per entrare nel tema della legge: come si può avere fiducia nella correttezza amministrativa di enti il cui Consiglio amministrativo nasce in modo così antidemocratico e così scorretto?

L'onorevole Ministro mi può obiettare che egli ha diramato una circolare in proposito

Effettivamente c'è la famosa circolare ai prefetti e alla Federazione nazionale delle mutue del 29 dicembre 1960; però (onorevole Ministro non voglio fare della facile ironia) come si sono regolati i prefetti, dopo aver ricevuto la sua circolare? Viene fatto di sospettare che, a quell'ordine palese, abbia fatto seguito un contrordine segreto. Oppure c'è stato un intervento più autorevole di quello del Ministro del lavoro e della previdenza sociale; in questo caso sarebbe forse salva la buona fede e la patente di democraticità dell'onorevole Ministro, ma ne avrebbe un fiero colpo il suo prestigio politico.

Vorrà ella dire che queste sono insinuazioni? Onorevole Ministro, adesso i nodi vengono al pettine: nell'altro ramo del Parlamento, interrompendo un oratore di nostra parte (l'onorevole Grifoni), ella promise che, in sede di replica, avrebbe reso noti i risultati di un'inchiesta da lei ordinata a proposito di questi brogli. Ora, io ho letto con molta diligenza e ripetutamente il testo stenografico della sua replica: non ho trovato nulla del genere; se ne è dimenticato, o forse non aveva ancora a disposizione tutti gli elementi necessari. Oso troppo, onorevole Ministro, se mi permetto, nel rilevare l'omissione, sperare che ella vorrà dare a quest'altro ramo del Parlamento quelle preziose notizie sull'esito dell'inchiesta che, malgrado l'impegno formale, ella tralasciò di fornire ai colleghi della Camera? In quell'altra sede si limitò ad esprimere alcuni giudizi — senza dubbio interessanti — sulle carenze dell'attuale sistema « maggioritario assoluto » (che garbato eufemismo, onorevole Ministro!) col quale vengono eletti i rappresentanti dei coltivatori alle Casse mutue.

Ella dunque rivelò tali carenze del sistema, pur senza trascurare di scagliare una maliziosa frecciata contro le proteste della minoranza. Infatti ella ha affermato che anche se fosse adottato il sistema in uso per gli artigiani ed i commercianti del voto limitato ai due terzi degli eleggibili, una minoranza nazionale del 10 per cento potrebbe restare fuori lo stesso dalla rappresentanza. È vero, ma con questa considerazione l'onorevole Ministro si è compiaciuto garbatamente di aggiungere il danno alle beffe, in quanto egli non ha tenuto conto del fatto che quel-

la bassa percentuale della minoranza è proprio la diretta conseguenza dei brogli, delle irregolarità, dei soprusi e degli atti mafiosi che sono stati commessi dai bonomiani, tanto è vero — ecco la prova di fatto — che, laddove sono state presentate le due liste, la percentuale a favore dell'Alleanza è stata del 40 per cento, ed anche più: altro che meno del 10 per cento, quanto indicherebbe obiettivamente la media nazionale cui il Ministro, maliziosamente, ha fatto riferimento!

In merito ai brogli, il Ministro ha tenuto a dichiarare che egli non c'entrava, ed ha tenuto a rinnovare l'invito a denunciare i casi alla Magistratura penale. Si è poi indugiato a intrattenere l'Assemblea sulla casistica giurisprudenziale relativa alle irregolarità amministrative, avvertendo che bisogna distinguere fra quelle che sono rilevabili d'ufficio e comportano la nullità dell'operazione, e quelle che sono rilevabili ad istanza di parte mediante il normale procedimento giurisdizionale e amministrativo, che possono condurre all'annullamento delle operazioni stesse. È una lezione di diritto molto chiara e molto seria, ma l'onorevole Ministro ha dimenticato che la legge conferisce a lui il compito, il dovere della vigilanza sulla regolarità delle operazioni. Così l'onorevole Ministro, molto abilmente, ha finito col fare apparire eversori delle leggi fondamentali dello Stato di diritto coloro i quali, invocando il rispetto delle leggi medesime, chiedono l'annullamento delle elezioni fasulle, mentre dal suo discorso l'onorevole Ministro Sullo è apparso proprio come il tutore più rigoroso del metodo democratico, egli che convalida quelle elezioni malgrado le più patenti violazioni della legge.

Così, allora, ogni forma di colpevole assenteismo (l'espressione ora non è riferita a lei in particolare, ma è adoperata in senso generale) o di opportunistico agnosticismo può essere gabelata per sacrosanto rispetto delle regole di democrazia.

È vero, il Ministro ha riconosciuto, bontà sua, che l'istituto della delega si è rivelato fonte di incertezze e di abusi, ha rilevato che c'è l'effettiva mancanza di un organo per il controllo imparziale della legittimità della presentazione delle liste, ed ha aggiunto che egli ritiene che convenga creare un organo

di appello; e noi gli diamo pienamente atto dell'importanza di codeste sue considerazioni che poi si traducono in un giudizio politico. Però l'onorevole Ministro dice: non basta un regolamento elettorale, e neppure un regolamento di esecuzione della legge; ci vuole una legge più complessa, una legge che coordini tutto il sistema elettorale; nel frattempo approviamo questa legge perchè le mutue devono funzionare; poi si vedrà, poi cercheremo di migliorare l'andamento delle Mutue.

Codesta maniera di procedere non è nuova e si riallaccia ad altre fila di piano più vasto; direi che ormai è una tecnica sistematica adoperata dall'Esecutivo per mascherare le sue incapacità ad affrontare e risolvere i problemi in modo organico ed unitario. Da una parte si dà atto all'opposizione della validità delle critiche, della serietà delle denunce, dell'obiettività dei rilievi mossi contro ogni iniziativa di carattere settoriale incompleta e frammentaria, da una parte si riconosce l'esigenza di più organiche riforme nel quadro di una democrazia veramente operante e progressiva, ma dall'altra, invocando lo stato di necessità che ancora mezz'ora fa abbiamo sentito richiamare a proposito della richiesta dell'esercizio provvisorio, si continuano ad adottare le solite misure parziali e disorganiche, facendo per di più — ecco la malizia — ricadere sulla minoranza le responsabilità di un'eventuale opposizione che si può facilmente gabelare come un atto di inimicizia nei confronti di quelle categorie che verrebbero comunque a beneficiare dei provvedimenti proposti, come una manovra ostruzionistica e sabotatrice nei confronti di quei settori economico-sociali che in un modo o nell'altro trarrebbero vantaggio dal provvedimento legislativo dagli oppositori criticato e avversato. È una tecnica abile, ma ormai troppo scoperta.

Non è sufficiente che ella, onorevole Ministro, ripeta qui quanto con molta chiarezza ha detto alla Camera: « Riconosco che occorre una revisione generale del sistema, che occorre affrontare in modo organico e definitivo il problema nella sua totalità ». Codesti riconoscimenti restano sul piano astratto delle affermazioni di principio laddove essi debbono tradursi in un'azione concreta di attività legislativa.

Noi comunque, per evitare malintesi, dobbiamo ripetere a voce alta per i sordi, e a chiare lettere per i miopi di professione, che non siamo contrari all'aumento di contributi a favore delle mutue in sè e per sè, ma criticiamo il criterio di devolverli al Fondo di solidarietà nazionale per i seguenti importantissimi motivi che io riassumo brevemente.

Primo: perchè abbiamo molte validissime riserve sulla correttezza amministrativa della Federazione nazionale i cui bilanci, rimasti ignoti per oltre cinque anni, sono stati all'ultimo momento offerti nell'altro ramo del Parlamento all'esame degli interessati, previo deposito presso la Segreteria della Camera, con l'inevitabile conseguenza di costringere gli interessati a dare solo una rapida e fugacissima occhiata superficiale. Secondo: perchè questa legge, per il modo come è impostata, non determina alcuna diminuzione, come è stato erroneamente detto, dei contributi a carico dei coltivatori diretti, ma semmai servirebbe ad evitare un ulteriore aggravio degli oneri. Terzo — e qui ribadisco un concetto espresso dall'onorevole Boccassi, e devo anche aggiungere, se mi consentite la parentesi, che dico questo come parlamentare meridionale con la preghiera però che non vogliate attribuire alle mie parole un contenuto di campanilismo sciovinistico che è estremamente lontano dal mio costume, dal mio gusto, dalle mie convinzioni politiche —: perchè con questa legge i fondi già di per sè insufficienti andranno a vantaggio, se ci andranno, delle mutue dell'Italia centrale e settentrionale più deficitarie nei confronti di quelle dell'Italia meridionale ed insulare, e non già perchè in queste ultime zone i coltivatori godano di un migliore stato di salute, ma soltanto perchè nel Sud il ricovero ospedaliero è impedito dalle spaventose carenze di attrezzature e dall'assoluta insufficienza ricettiva degli ospedali, al punto che in certi ospedali delle mie parti si trovano persino due malati per letto — e di ciò vi posso portare una documentazione fotografica.

D I G R A Z I A . Possono essere inviati nelle altre provincie.

G R A N A T A . Confido in un suo autorevole intervento a favore dei malati della mia provincia in modo da consentire almeno che ciascuno occupi un solo letto, o che magari si trovino insieme un adulto ed un bambino: sarebbe già un bel passo avanti, collega Di Grazia. Comunque se ella vorrà usarmi la cortesia di venire dalle mie parti, io mi farò un dovere di accompagnarla a constatare di persona la disastrosa e tragica situazione dei nostri ospedali. Si ha un bel dire che i malati si possono mandare nelle altre provincie, quando poi del resto siffatta situazione non è circoscritta soltanto nell'ambito territoriale della mia provincia, ma investe più o meno tutto il Meridione.

C A R E L L I . Due malati contemporaneamente nello stesso letto? È impossibile!

G R A N A T A . Allora venga a Caltanissetta in determinate circostanze e sarò io stesso a farle constatare l'esattezza di quanto dico. E sa dove sono collocati i letti, onorevole collega? Sono collocati nei corridoi, nei pianerottoli, nelle anticamere, perfino nei cortili, quando è bella stagione. Ovviamente ciò avviene quando c'è un afflusso eccezionale di malati, ma non già in caso di epidemia, badate: ci sono evidentemente per cause e in circostanze diverse indici più o meno alti di morbilità. Orbene quando l'indice supera il livello medio stagionale, sorge il grave problema della collocazione che si risolve in parte nel modo che vi ho detto.

Ma ci sono ancora altre difficoltà che derivano dai trasporti, dalla carenza dei mezzi, dallo stato delle strade e dalle considerevoli distanze dai centri di ricovero. Da tutto questo potrebbe emergere — ma io vi risparmio di ascoltarne l'illustrazione — un quadro desolante delle condizioni della Sicilia, della quale particolarmente mi sto interessando in questo mio intervento. Lascio comunque alla vostra immaginazione, onorevoli colleghi, la facoltà di riempire i vuoti di questa trama di cui ho cercato di indicare soltanto le linee fondamentali.

E passo al quarto punto della nostra critica, che non si traduce in un voto contrario, ma si esprime in un atto di astensione, in quanto subiamo lo « stato di necessità »

contro il quale tuttavia noi in linea di principio protestiamo. Noi riteniamo che il danno debba andare ad effettivo vantaggio dei coltivatori diretti, diminuendo il carico contributivo che grava sulle mutue comunali e provinciali.

Inoltre — quinto punto — fino a quando non sarà garantita la piena libertà democratica all'interno delle mutue, fino a quando i contadini non avranno l'effettiva direzione delle loro organizzazioni mutualistiche, fino a quando non sarà assicurata la presenza delle minoranze che garantisce il controllo di gestione, ossia, in parole più chiare e più dure, fino a quando non sarà debellata quella tale cricca mafiosa di cui parlavo prima, noi siamo convinti che nessun provvedimento finanziario darà piena garanzia di effettivo vantaggio a favore delle categorie cui formalmente è diretto.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, secondo una celebre definizione di Weber, il potere, in senso storico e giuridico, si divide in tre aspetti: potere legittimo, potere funzionale, potere carismatico. Quest'ultimo potere distingue certe società primitive in sviluppo, laddove appunto esso è incarnato in un conquistatore o in un profeta: così quello di Maometto, di Mosè, di Annibale può essere definito un potere carismatico. Weber evidentemente non conosceva la società contadina dell'Italia democristiana, altrimenti tra gli altri esempi avrebbe aggiunto quello dell'onorevole Bonomi, nella sua duplice veste di conquistatore e di falso profeta.

Ebbene, fino a quando nell'organizzazione contadina al potere carismatico dell'onorevole Bonomi non si sarà sostituito il potere legittimo dei rappresentanti regolarmente e democraticamente eletti, noi continueremo a condurre la nostra lotta senza riposo, convinti di servire la giustizia, la democrazia, la libertà, il progresso, non soltanto nelle campagne ma anche e soprattutto in tutto il Paese. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

#### Presentazione di disegno di legge

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Attività e disciplina dell'ente autonomo di gestione per il cinema » (1611).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ristori. Ne ha facoltà.

RISTORI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'attuale legge si richiama alla legge n. 1136, che portò all'estensione dell'assistenza malattia alla categoria dei coltivatori diretti, fittuari e proprietari. È bene però precisare che precedentemente alla emanazione di tale legge vi fu un movimento di casse mutue volontarie provinciali, che dimostrò la maturità della categoria, la quale a giusta ragione rivendicava l'estensione di questo provvedimento anche ai lavoratori agricoli cosiddetti autonomi.

In mancanza di un'iniziativa di carattere governativa, la legge scaturiva dalla discussione di due progetti di legge, uno dell'onorevole Bonomi ed uno degli onorevoli Longo, Pertini ed altri. Nel progetto di legge Bonomi era prevista soltanto l'assistenza ospedaliera, condizionata alla comprovata necessità, quindi condizionata ad un controllo medico-fiscale, mentre nella proposta di legge Longo-Pertini era prevista l'assistenza in tutti i suoi aspetti, compresa l'assistenza farmaceutica, che rappresenta tanta parte della spesa cui vanno incontro i coltivatori diretti, considerati anche gli alti prezzi dei prodotti della farmaceutica.

Ma, indipendentemente da questo aspetto negativo della legge, vi erano anche i limiti per quanto riguarda l'indennità in caso di malattia, per cui il coltivatore diretto, oggi, non soltanto deve pagare il contributo *pro*

*capite* che in molti casi non è più quello iniziale e originario di 750 lire, non soltanto è tenuto a pagare, se titolare d'azienda, le 12 lire per giornata lavorativa ettaro-coltura, ma ha dovuto subire anche aumenti notevoli, perchè si è perfino arrivati a triplicare e quadruplicare gli stessi contributi.

C A R E L L I. Dovresti anche dirne le ragioni e i motivi!

R I S T O R I. Le ragioni vi sono, indubbiamente, ma il tempo non ci consente di spicciolare questi argomenti, altrimenti potremmo dimostrare che ci fu anche una deficienza; e noi, in origine, nel corso della discussione denunciavamo che nè le 750 lire *pro capite*, nè le 12 lire per giornata lavorativa ettaro-coltura, con le 1.500 lire *pro capite* dello Stato, avrebbero potuto consentire una assistenza adeguata, anche se, poi, l'aumento delle rette ospedaliere, l'aumento delle notule dei medici hanno potuto contribuire ad aggravare i bilanci delle Casse mutue comunali e provinciali.

Ecco perchè eravamo nel vero noi, quando ritenevamo che lo Stato avrebbe dovuto contribuire non tanto con un *pro capite* costante, ma attraverso una percentualizzazione del suo contributo, percentualizzazione, del resto, che è prevista anche nella legge generale per il fondo pensioni del 4 aprile 1952, n. 218. Non era, quindi, una aberrazione una rivendicazione di questa natura!

Alla lettera a), alla lettera b) e alla lettera c) dell'articolo 22 della 1136 vi sono queste tre forme di contribuzione; ma alla lettera d) c'è l'altra, che è onerosa per i coltivatori diretti, per gli assicurati, in quanto l'aumento delle spese, vale a dire il *deficit* di bilancio, sia delle Casse mutue comunali, sia delle Casse mutue provinciali, va a totale carico del coltivatore diretto, dell'assicurato.

In sostanza, quindi, voi vedete la gravità della situazione. La presente legge, con i suoi 2 miliardi e 750 milioni, è inadeguata in relazione alle esigenze, poichè essa non servirà neppure a contenere l'ulteriore aumento per il 1961, in quanto, ad esempio, nella provincia di Firenze il preventivo del-

la Cassa mutua provinciale prevede un *deficit* di 103 milioni, su appena 8.000 aziende e 27.000 assicurati circa.

Voi vedete la gravità del *deficit* delle Casse mutue provinciali in molte Regioni d'Italia. Ora, se noi consideriamo lo stato di grave disagio della categoria, bisogna intervenire con un impegno finanziario, da parte dello Stato, di maggiore mole.

È vero, si potrebbe obiettare che nella legge è previsto, in caso di coltivatori diretti poveri, il ricorso agli E.C.A., ma questa è una beffa in quanto gli E.C.A. hanno disponibilità che servono appena a fare l'elemosina a coloro che sono muniti del libretto di povertà. Quindi questa facoltà non apporta nessun ausilio alla categoria.

E abbiamo avuto l'affronto ai coltivatori diretti da parte del Governo, in occasione della decisione del Consiglio dei ministri nell'ottobre scorso, quando si sono presi dei provvedimenti di sgravio per quanto riguarda i contributi unificati. Vi era stato uno sgravio precedente, senonchè, alla vigilia delle elezioni, il Governo prese queste decisioni: sospensione totale dal pagamento dei contributi unificati; elevamento da 20.000 lire a 30.000 lire dello scaglione esente; riduzione dal 20 al 40 per cento dei carichi contributivi delle ditte con contribuzione da 30.001 lire a 70.000 lire; riduzione dal 20 al 30 per cento alle ditte con carichi contributivi dalle 70.001 lire in poi; riduzione dal 20 al 60 per cento alle ditte concedenti terreni a mezzadria, per le unità poderali stesse.

Da questi provvedimenti vennero esclusi i coltivatori diretti. Visto che nei contributi unificati sono previste le spese di malattia per i mezzadri, di malattia e di pensione per i braccianti agricoli, eccetera, si è arrivati all'assurdo che la casata del principe Corsini, che ha oltre 20.000 ettari di terra e decine e decine di fattorie, è venuta a beneficiare di provvedimenti di questa natura, mentre da questi provvedimenti sono esclusi i coltivatori diretti. E lei sa, signor Ministro, che a suo tempo le ho rivolto un'interrogazione con richiesta di risposta scritta: ho qui la sua risposta che è sostanzialmente evasiva.

Ma vi è di più. Un funzionario del suo Ministero mi confessava candidamente che, at-

traverso questi provvedimenti, quasi più nessun agricoltore, anche se grosso proprietario, avrebbe pagato un centesimo. Perché? Perché dopo questi provvedimenti sono avvenute delle divisioni fittizie di famiglia per cui, se un titolare aveva dei figli, ha assegnato le proprie terre a ogni singolo componente. Capirete, dalle 70.000 lire di carichi contributivi, con questi espedienti, si arriva praticamente ad annullare i contributi anche per la grande proprietà terriera.

G R A V A , *relatore*. Quel funzionario se ne intendeva poco.

R I S T O R I . È un alto funzionario del Ministero del lavoro e ritengo che sia più nel vero un alto funzionario del Ministero del lavoro quando fa queste affermazioni...

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei non è molto generoso con i funzionari del Ministero del lavoro. Io non le chiedo il nome, però il fatto che lei parli degli alti funzionari del Ministero del lavoro in questa maniera estende un giudizio negativo e lascia su tutti un'ombra, e questo non è simpatico.

R I S T O R I . Ma se la verità è questa, perchè incoraggiare l'omertà di fronte a questi espedienti? Quell'alto funzionario ha fatto bene a segnalare questi abusi. (*Replica dell'onorevole relatore*). Nè io arrivo a dire che tale funzionario non abbia un'adeguata capacità di giudizio. (*Replica dal banco della Commissione*).

E veniamo alla natura di questa legge. Io mi limiterò a riferire per sommi capi quello che è avvenuto nella provincia di Firenze, e ometterò denunce singole, del resto largamente documentate dal collega che mi ha preceduto su quanto avvenuto in Sicilia. In primo luogo, che la legge sia antidemocratica è stato riconosciuto anche dall'onorevole Ministro nella sua replica alla Camera dei deputati. Infatti essa innanzitutto attribuisce diritto di voto solo ai titolari delle aziende privandone gli altri assicurati; in secondo luogo non consente la rappresentanza delle minoranze, tanto che, se in un Comune sono presentate tre o quattro liste, basta che una

di esse raccolga il 28-29 per cento dei suffragi per conquistare i 15 posti del Consiglio direttivo. Come si vede non si tratta neppure di una maggioranza assoluta, come aveva sostenuto l'onorevole Ministro, ma di un sistema totalitario.

Si tratta di una norma che è stata imposta al Parlamento italiano dal gruppo bonomiano, con la complicità della maggioranza governativa. Del problema delle deleghe non parlo, tanto più che lo stesso Ministro ha riconosciuto che la delega è fonte di tanti abusi e di tanti brogli che ormai sono noti a tutti e ammette che si potrebbe arrivare ad un nuovo provvedimento che lasci la delega soltanto ad un familiare del titolare coltivatore diretto, quando questi per ragioni di salute non possa farlo direttamente. Che dire del regolamento per le elezioni, che resta un segreto di Stato, un segreto della « bonomiana »? Il regolamento relativo alle Casse mutue degli artigiani lo abbiamo ricevuto dal presidente delle Mutue nazionali, se non erro, onorevole De Marzio. Invece nè al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nè alla Federmutue nazionale il regolamento per le elezioni delle Mutue dei coltivatori diretti si riesce ad avere. Il 1° gennaio, nella mia qualità di presidente provinciale dell'Associazione coltivatori diretti di Firenze aderente all'Alleanza contadina, insieme al segretario di tale Federazione, sono stato dal presidente della Cassa mutua provinciale ragioniere Pietro Poldi per avere una copia degli elenchi degli aventi diritto al voto, nei Comuni della provincia. Ebbene, si scusò di non poter autorizzare queste copie, però ci dette la massima assicurazione che questi elenchi degli aventi diritto al voto avremmo potuto farli copiare in sede comunale alle Casse mutue locali, alle quali sarebbero stati trasmessi un mese prima della data fissata per le elezioni.

In seguito, il presidente stesso — non sappiamo se per successive disposizioni dall'alto, da parte dell'organizzazione bonomiana o della Federmutue nazionali — dette disposizioni draconiane ai presidenti per cui non già un mese prima fosse data l'autorizzazione a copiare le liste, ma soltanto otto giorni prima, e solo ai singoli coltivatori diretti, che si fossero eventualmente rivolti



alla Cassa mutua comunale per sapere se erano iscritti agli elenchi elettorali, ai quali si sarebbe risposto semplicemente di sì o di no.

Voi vedete, quindi, in che condizioni l'Associazione dei coltivatori diretti aderenti all'Alleanza contadina veniva posta in seguito a queste disposizioni. E quando il collega Bitossi, unitamente al segretario provinciale della nostra Associazione, andò dal Prefetto, subito dopo il passo che avevamo fatto presso il presidente della Cassa mutua, il Prefetto, forse anche in relazione alla circolare del signor Ministro, dette la massima assicurazione che le elezioni sarebbero state fatte regolarmente, anzi chiese se erano disposti ad accettare che le elezioni venissero fatte in due turni da tenersi in due domeniche successive.

Questa soluzione fu accettata, ma non fu applicata perchè trovò l'opposizione del presidente della Cassa mutua provinciale, il quale impose di fare le elezioni a singhiozzo per avere l'assoluta sicurezza di un controllo rigoroso attraverso elezioni scaglionate nel tempo con criteri di valutazione politica, lasciando per ultime quelle del rinnovo delle Casse mutue comunali meno sicure.

Soprattutto per queste ultime il presidente della Cassa mutua provinciale, che risulta essere pure direttore della Federazione provinciale dei coltivatori diretti di Firenze di ispirazione « bonomiana », con un espediente messo in opera dalla stessa organizzazione « bonomiana » fece manipolare le liste dei titolari di azienda ascritti sugli elenchi anagrafici con la esclusione di un numero elevato di essi al fine di assicurare la riconquista di tutte le casse mutue già gestite dalla « Bonomiana » e in più ottenere la conquista anche di quelle di Empoli e Castelfiorentino gestite da consigli direttivi di elementi eletti nelle liste presentate dall'Associazione dei coltivatori diretti aderente alla Alleanza contadina.

Venimmo a conoscenza di questo fatto inaudito solo quando il presidente della Cassa mutua comunale di Castelfiorentino ricevette la lista elettorale degli ammessi al diritto al voto.

Nella mia qualità di presidente della Associazione provinciale dei coltivatori diretti di Firenze, unitamente al presidente della

Cassa mutua di Castelfiorentino mi recai dal direttore del Servizio dei contributi unificati, il quale riferì che ad esso era riservato solo il compito — ed il signor Ministro mi deve dire se è solo questa la funzione del Servizio dei contributi unificati — di siglare le liste che vengono compilate dal presidente della Cassa mutua provinciale, mentre vi era già stata la pubblicazione nell'albo dei vari Comuni dei titolari contribuenti e conseguentemente dei titolari aventi diritto al voto per il 1961. Ma lui stesso ci dovette confessare che trovava ciò assai anormale e che per ciò, pur avendo siglato le liste, aveva fatto noto al Prefetto tale anormalità. In Prefettura mi furono date assicurazioni che sarebbero stati fatti degli accertamenti da parte dell'Arma dei carabinieri e che coloro che fossero risultati coltivatori diretti sarebbero stati riammessi al diritto di voto con liste suppletive. Ebbene, quando mi recai dal capitano comandante la compagnia dei carabinieri di stanza a Empoli mi resi conto, anche perchè dei coltivatori diretti erano già stati interrogati, che i criteri di valutazione che venivano adottati non erano conformi al disposto della legge 1136. Mi recai allora dal Prefetto a protestare e il Prefetto, dopo essersi consigliato con il direttore dei contributi unificati, dovette riconoscere che le direttive per gli accertamenti dati dalla Prefettura non erano conformi alle disposizioni di legge. E quindi dette ordine al maggiore comandante della compagnia esterna dei carabinieri di dare nuove direttive perchè i carabinieri nelle loro nuove indagini si limitassero a fotografare la situazione di ogni singola famiglia; le decisioni di competenza sarebbero poi state prese dal Servizio dei contributi unificati di concerto con la Prefettura medesima. Era logico che la manipolazione delle liste, specie dei Comuni dove la esclusione era rilevante, venisse segnalata anche al signor Ministro. E io ritenni opportuno farlo con un telegramma. Al mio telegramma ricevetti una risposta di questa natura: « Con riferimento suo telegramma 9 marzo diretto onorevole Ministro e firmato anche dai senatori Mariotti, Bitossi e Scapini prego far conoscere nominativi titolari di aziende esclusi liste elettorali casse mutue comunali... firmato Russo ». Io dovetti

rispondere a questo telegramma testualmente in questi termini: « In riferimento suo telegramma 10 marzo richiesta nominativi titolari di aziende esclusi liste elettorali casse mutue comunali coltivatori diretti di Empoli, Castelfiorentino, Certaldo, Fucecchio, Cerreto Guidi e Vinci sono possedute dall'Ufficio provinciale contributi unificati e presso la cassa mutua provinciale responsabile di questa inqualificabile esclusione perchè considerate segreto di ufficio ». Successivamente andai in Prefettura e al Servizio dei contributi unificati, e finalmente ottenni l'invio di ufficio dei nominativi al Ministero. Era logico che un fatto di questa natura, un attentato alle libertà democratiche nelle nostre zone, non poteva essere sopportato, onde, dopo le rimostranze alle autorità locali provinciali, mobilitammo non soltanto la categoria dei coltivatori diretti, ma anche la classe operaia e le organizzazioni locali, e l'argomento formò oggetto anche di discussioni negli stessi Consigli comunali.

Si pubblicò un manifesto alla cittadinanza del seguente tenore: « Concittadini, il Comitato di agitazione designato dall'Assemblea dei coltivatori diretti e dagli eletti del popolo, che ha avuto luogo nella nostra città, denuncia all'opinione pubblica empolesse lo scandalo della esclusione di 85 titolari di aziende coltivatrici dirette dalle liste elettorali per il rinnovo del Consiglio direttivo della Cassa mutua comunale, esclusione organizzata dalla " bonomiana " in dispregio delle norme di legge in vigore. Tale esclusione comporta la perdita del diritto all'assistenza malattia e alla pensione di invalidità e vecchiaia, con grave danno per essi. Le forze democratiche empolesi, nel denunciare questa faziosa operazione elettorale, escogitata dai dirigenti bonomiani, li addita al disprezzo morale della cittadinanza ed invita il generoso popolo empolesse alla solidarietà nei confronti dei colpiti per difendere le libertà democratiche ».

Ebbene, dopo leggerò anche il manifesto di risposta fatto dal presidente della Cassa mutua provinciale. Ora voglio leggervi — il Ministro credo ne sia già al corrente — una lettera che, a pochi giorni di distanza dalla esclusione di questi coltivatori diretti dalle liste elettorali, i titolari stessi si sono visti

recapitare da parte dell'E.P.A.C.A., cioè il servizio di patronato della « bonomiana ». Sentite con quale ipocrisia ci si esprimeva da parte di coloro che avevano provveduto ad escludere gli stessi coltivatori dalle liste: « Egregio signore, essendo a conoscenza che lei si trova attualmente escluso dagli elenchi dei coltivatori diretti aventi diritto all'assicurazione contro le malattie e alla pensione di invalidità e vecchiaia, questa sede provinciale dell'Ente di patrocinio e assistenza per i coltivatori agricoli (E.P.A.C.A.), che svolge gratuitamente attività assistenziale nell'interesse dei coltivatori diretti della nostra provincia in tutti i casi di loro necessità, nell'intento di svolgere anche in suo favore tutte le pratiche necessarie per recuperare il diritto alla Cassa mutua e alla pensione di invalidità e vecchiaia, la invita a presentarsi a questo ufficio provinciale E.P.A.C.A. a Via dei Magazzini o nei sottelenchi Segretariati di zona, eccetera ».

Ora, quando io comunicai personalmente in Prefettura questa lettera, il Prefetto stesso rimase meravigliato del fatto che il presidente della Cassa mutua, responsabile della esclusione degli stessi perchè ritenuti iscritti abusivi negli elenchi anagrafici, facesse poi dalla E.P.A.C.A., espressione della Associazione bonomiana di cui è direttore, inviare una lettera del tenore che vi ho letto.

Ora, se il presidente della Cassa mutua provinciale era sicuro che questi esclusi non erano autentici coltivatori diretti, non vi era ragione alcuna di inviare, a distanza di pochi giorni, una lettera di tale natura, che al danno univa la beffa. Io avrei potuto portare qui una catasta di lettere consegnatemi dai coltivatori diretti. Vedete a che punto si arriva da parte della « bonomiana ».

Questo presidente fece affiggere in quasi tutti i Comuni della provincia un manifesto murale, che poi fu anche diffuso largamente come volantino, dal titolo: « Menzogna e realtà. Risposta al manifesto della comunista Federterra: 85 autentici coltivatori diretti arbitrariamente cancellati dalla mutua ». Ecco quanto vi è scritto: « Non si tratta di autentici coltivatori diretti, bensì di elementi che si sono iscritti alla cassa mutua con la consapevole complicità dei dirigenti delle casse mutue di Empoli e di Castelfiorentino, allo sco-

po di sfruttare l'assistenza e di conseguire la pensione senza averne minimamente diritto, a tutto danno dei veri coltivatori diretti ». Ed allora, i 90 esclusi di Fucecchio, la cui cassa mutua è gestita dalla « bonomiana », di Certaldo, di Cerreto Guidi? E poi: « Denunciamo e documentiamo a tutta l'opinione pubblica e specialmente ai coltivatori diretti di Empoli e di Castelfiorentino il malgoverno dei socialcomunisti, che nelle due uniche mutue comunali da loro amministrate hanno determinato una spesa superiore ai contributi pagati: Empoli lire 21 milioni, Castelfiorentino lire 19 milioni, totale lire 40 milioni », eccetera.

Ora, proprio ad Empoli e a Castelfiorentino vi sono le due uniche Casse mutue che abbiano una convenzione stipulata con l'Ordine dei medici. Fino a tutto il 1960 ad Empoli i coltivatori diretti hanno pagato le 750 lire *pro capite*. Siccome c'è stato vietato di controllare il bilancio, come si era richiesto, ammesso che ci sia un *deficit* per l'aumento delle spedalità, sia numericamente, sia in relazione alla retta, chiediamo: chi gestisce la Cassa mutua provinciale? La gestiamo noi o la gestisce il signor Pietro Poldi? Quindi, se ci sono stati degli ammessi all'assistenza ospedaliera, sarà stato perchè ne avevano bisogno.

È stato facile confutare questi argomenti, per il fatto che si dovrebbe concludere che i medici mutuati di Empoli e di Castelfiorentino non soltanto sono onesti, ma sono addirittura altruisti, perchè invierebbero in ospedale elementi non bisognosi di spedalità rinunciando alla notula delle visite domiciliari. Per converso la « bonomiana » viene a dare implicitamente la patente di disonestà a medici delle Casse mutue dei coltivatori diretti da essa gestite, i quali preferiscono di non mandare in ospedale elementi bisognosi di cura ospedaliera, pur di introitare la notula per le visite domiciliari; crediamo non si possa sfuggire a questo dilemma, ammesso per vero quanto affermato dal presidente della Cassa mutua provinciale, il che non è stato dimostrato.

Ma il fatto sta che la grande maggioranza delle Casse mutue nella provincia di Firenze, gestite dalla « bonomiana », eroga l'assisten-

za in forma indiretta e viene dato solo un rimborso parziale sulla spesa sostenuta.

**B O C C A S S I .** C'è un contributo integrativo.

**R I S T O R I .** Circa poi certi abusi di cui fa cenno il manifesto, che vengono attribuiti alla Cassa mutua di Empoli e Castelfiorentino per presunte iscrizioni abusive, darò lettura di un passo di un articolo pubblicato da « *Politica* », giornale di Firenze.

**S U L L O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Credo che lo abbiano letto anche alla Camera dei deputati!

**R I S T O R I .** Va bene, ma siccome non è detto che tutti i colleghi di questo ramo del Parlamento lo conoscano, credo convenga darne lettura. È stato scritto da un vecchio segretario di zona della « bonomiana », per la storia Bartolo Calosi: « Sarebbe un bella cosa se la lista della " bonomiana ", pur di battere i comunisti come ha fatto quasi ovunque, pur di mantenere il controllo delle pensioni e della assistenza malattia, non avesse fatto in moltissime zone l'incetta delle deleghe per assicurarsi la maggioranza e non avesse qualificato come coltivatori diretti un sacco di gente che non zappa affatto la terra, ma che ha il gran merito di votare sicuramente la lista della " bonomiana " nelle elezioni per le Casse mutue »! Credo che ogni commento sia superfluo anche perchè la fonte non è sospetta.

Di fronte alla esclusione di tanti coltivatori diretti autentici era doveroso prendere posizione e lo abbiamo fatto mobilitando l'opinione pubblica, interessando i Consigli comunali delle amministrazioni interessate. Ad Empoli, nella mia qualità di consigliere comunale, con lettera al sindaco lo informavo che, in considerazione della esclusione dalle liste elettorali per il rinnovo dei Consigli direttivi delle Casse mutue di coltivatori diretti titolari di azienda in numero di 85 e in connessione agli accertamenti in corso da parte dell'Arma dei carabinieri che risultavano non conformi al disposto di legge, per cui la maggioranza di essi sarebbe venuta a perdere il diritto all'assistenza malattia, chiedevo che

questo problema fosse posto all'ordine del giorno della riunione ordinaria del Consiglio comunale indetta per il giorno 13 marzo.

Ebbene in questa circostanza la Democrazia Cristiana ad Empoli dissociò la propria responsabilità dalla organizzazione « bonomiana », e venne votato un breve ordine del giorno, all'unanimità, compresi i due rappresentanti della « bonomiana », che erano coresponsabili delle denunce per l'esclusione dei coltivatori diretti al diritto all'elezione, del seguente tenore « Il Consiglio comunale di Empoli, riunito in seduta ordinaria il 13 marzo 1961, venuto a conoscenza della situazione determinatasi in seno alle Casse mutue comunali per i coltivatori diretti, auspica che gli organi competenti provvedano nel più breve tempo possibile ad esaminare non solo la posizione degli 85 esclusi dalle liste elettorali, bensì quella di tutti gli iscritti alla Cassa mutua, in modo che siano ammessi al voto e all'assistenza tutti i coltivatori diretti, dichiarati tali ai sensi della legge 22 novembre 1954, n. 1136 e in attesa di detta indagine, si fa voti affinché sia sospesa la consultazione elettorale ».

Ciò avvenne pure negli altri Comuni interessati.

In effetti, con la mobilitazione dell'opinione pubblica per le rimostranze delle varie organizzazioni, con la votazione di ordini del giorno da parte dei Consigli comunali dei Comuni interessati, con le pressioni che noi facemmo presso il Ministero, presso il Prefetto, si è ottenuta la sospensione delle elezioni in quattro Comuni, Empoli, Castel Fiorentino, Fucecchio e Cerreto Guidi.

**S U L L O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Perchè dice: si è ottenuta? Qualcuno l'ha disposta.

**R I S T O R I**. Si è ottenuta, dal Ministero di concerto col Prefetto, in seguito ad una inchiesta, di questo le dò atto. Non ho mica detto: si è imposta. Se avessi detto ciò, poteva anche avere ragione di fare un rilievo.

**S U L L O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora lei deve ammettere che le autorità fanno il loro dovere.

**R I S T O R I**. Lei deve sapere che Empoli, nel periodo fascista, ha dato centinaia e centinaia di militanti comunisti e socialisti al tribunale speciale. Ci sono ancora molti veterani, ed un atto antidemocratico, in un regime di libertà qual è consentito dalla Costituzione, non lo avremmo tollerato. Empoli è una cittadina antifascista che ha il senso della democrazia e la vuole rispettata almeno quel tanto che non la offenda nel modo come si è tentato di fare da parte di una organizzazione bene individuata la quale deve essere tenuta anch'essa al rispetto della legge.

Dagli accertamenti dei carabinieri è risultato un giudizio di sapore salomonico per cui solo a circa il 50 per cento dei titolari d'azienda sarebbe stata riconosciuta la qualifica di coltivatori diretti col conseguente diritto di essere riammessi nelle liste elettorali.

Però, io debbo chiedere a lei, signor Ministro, malgrado che i contributi unificati di Firenze si siano uniformati ad una circolare a suo tempo emessa dal Servizio per i contributi unificati in agricoltura, sede nazionale, se ritenga tale circolare conforme al disposto della legge. Ciò che io contesto.

Infatti l'articolo 1 della legge dice: « L'assicurazione malattie resta obbligatoria per il proprietario, l'affittuario, gli enfiteuti, gli usufruttuari che direttamente ed abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi e all'allevamento e governo del bestiame, nonchè per gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari che lavorino abitualmente nei fondi o che siano a carico, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare sia superiore al 50 per cento di quella occorrente per le normali necessità delle coltivazioni del fondo e per l'allevamento e il governo del bestiame. Accertate le modalità di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre, 1940, n. 1949, per la valutazione della forza lavorativa, a ciascuna unità attiva del nucleo familiare è attribuita la frequenza annua di 280 giornate lavorative ». Ad un certo momento, nell'ultimo comma, si afferma testualmente: « Sono esclusi i coltivatori diretti di fondi per i quali sia accertato, in base alle norme del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138 e successive modificazioni, un fabbisogno annuo complessivo presunto di mano d'opera inferiore alle trenta giornate

di lavoro, salvo il diritto alla prestazione, in caso di malattia eventualmente agli stessi spettante ad altro titolo ».

Ora il legislatore del tempo volle che l'assistenza fosse la più larga possibile, anche perchè molte altre categorie non erano assistite. Così il coltivatore meridionale o di qualsiasi altra località che in qualche giorno della settimana, il giovedì, il sabato, la domenica, espleta l'attività anche di barbiere, aveva ugualmente diritto all'assistenza, anche se come coltivatore diretto avesse superato di poco la valutazione di 30 giornate lavorative. La legge del resto prescrive dei contributi minimi di 80 giornate, anche se il numero di quelle effettivamente valutate sia stato inferiore.

Cito un caso fra i tanti avvenuto in base alla applicazione restrittiva della circolare suddetta a Empoli: un coltivatore diretto, tale Taddei Gino, se ben ricordo il nome, non è stato riammesso a beneficiare dell'assistenza perchè i carabinieri hanno affermato che fa anche il piccolo mediatore di vino, mentre a Buonconvento in provincia di Siena sono stati inclusi fra i coltivatori diretti proprietari con 6-7 poderi a mezzadria. Come si può ammettere dunque l'esclusione di un piccolo coltivatore che per arrotondare il reddito della attività agricola svolge necessariamente una altra attività non soggetta alla assicurazione?

Indubbiamente degli abusi possono esserci stati, agli effetti dell'assistenza e della pensione, ma spesso sono venuti proprio da certe bene individuate direzioni, e se da una parte si sono inclusi non coltivatori, si sono poi esclusi i piccoli coltivatori diretti. E noi denunciavamo questo grave fenomeno affinché siano impartite nuove, autorevoli disposizioni in merito.

Spero di non avere abusato, ma i fatti che sono stati denunciati sono gravi.

Mi si consenta ancora di aggiungere una notizia relativa al Presidente della Cassa mutua provinciale di Firenze, il quale si è rivelato veramente addirittura un despota, consentitemi questa espressione; tra l'altro sembra che non voglia accettare neppure l'inclusione di quel 50 per cento circa che è stato riammesso. Questa sarebbe veramente una ulteriore provocazione.

Sapete cosa seppe fare questo signor Pietro Poldi a Montespertoli? Nel corso delle elezioni c'era un rappresentante della nostra lista (ho ommesso di dire che dei tre scrutatori previsti dalla legge per le liste della nostra Associazione non ne è stato dato neppure uno con notevole pregiudizio della serietà nella condotta per il controllo dei risultati elettorali); ebbene, il Presidente sostenne che il rappresentante di lista, non facendo parte del seggio, non aveva diritto di controllare le elezioni e doveva stare al di là delle transenne. Quando lo stesso rappresentante di lista, un coltivatore diretto di Montespertoli si limitava a prendere nota di chi votava, fu diffidato a farlo e chiese la consegna dei nominativi già presi; e di fronte alle rimostranze del rappresentante di lista presentate dalla nostra associazione, ingiunse al brigadiere dei carabinieri di servizio di ritirare esso stesso il documento. Questo fatto arbitrario risulta dallo stesso verbale delle elezioni avvenute in quel Comune.

Ho cercato di mettere in evidenza alcuni elementi e fatti avvenuti nel corso delle elezioni che si sono svolte nella provincia di Firenze. Lei stesso, onorevole Ministro, avrà avuto dei ragguagli dalle autorità, tanto più che il Ministero ha inviato *in loco* un proprio rappresentante. Ma le dirò di più: ad Empoli e a Castelfiorentino i Presidenti della cassa mutua, dietro richiesta, si sono presentati al cospetto dell'inviato del Ministero, rispondendo alle domande rivoltegli, mentre mi consta che a Fucecchio il Presidente della Cassa mutua bonomiana si rifiutò di farlo.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Adesso sa che c'è stato un inviato del Ministero! Un momento fa invece ha detto che lei non sapeva quale fosse l'autorità che aveva disposto queste cose.

R I S T O R I . Quando dico l'« autorità » intendo riferirmi tanto all'autorità prefettizia quanto a quella ministeriale.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E vuol dirci come sono andate le elezioni negli altri due Comuni dove non c'è stata la sospensione?

R I S T O R I . Quando è stato denunciato il fenomeno dell'accaparramento delle deleghe e in più la esclusione di coltivatori diretti di orientamento « antibonomiano » si spiegano certi risultati. A Certaldo per esempio erano stati esclusi 35 coltivatori diretti ed abbiamo avuto il 42 per cento.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, è accertato che la differenza è stata fra 212 e 122 voti, e non è stata come dice lei di 35 voti.

R I S T O R I . A me consta che si sia arrivati al 42 per cento circa.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho citato i numeri perchè li conosco con esattezza.

R I S T O R I . Io ho qui un documento con cui la « bonomiana » invitava i coltivatori diretti a intervenire nel loro interesse per chiedere l'aumento della pensione, e con questo sistema si carpiavano le deleghe. Io non ho voluto denunciare i casi singoli o collettivi circa i voti per delega perchè il problema è stato discusso dal collega Granata che mi ha preceduto. Ma ritengo che o si dà corso nello altro ramo del Parlamento alle due proposte di legge di revisione della legge 1136 o altrimenti il Ministro, che ha già prospettato, nella sua replica alla Camera dei deputati, l'eventualità della presentazione di una nuova disposizione di legge, provveda a questa presentazione. Altrimenti, se non lo farà, lo faremo noi anche in questo ramo del Parlamento, perchè non vogliamo arrivare al nuovo turno biennale del 1964 con una legge così sciagurata. Questa legge è una legge antidemocratica che determina ad ogni consultazione elettorale rimostranze e fatti scandalosi di cui si è data la più ampia documentazione. (*Approvazioni dalla sinistra*)

G R A V A , *relatore*. Onorevole Ristori ci dica qualche cosa sui due miliardi e mezzo.

R I S T O R I . Noi non siamo contrari all'aumento; anzi abbiamo presentato degli emendamenti che prevedono un aumento.

G R A V A , *relatore*. Quando potremo, daremo dieci miliardi. (*Interruzioni dalla sinistra*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, onorevoli senatori, prendendo la parola per breve tempo, a nome del Gruppo socialista, quasi al termine di questa discussione, io eviterò di ripetere cose già dette e mi limiterò, sperando nella presenza, qui tra noi, del Ministro, a poche considerazioni riassuntive, sul problema anzitutto del meccanismo elettorale delle mutue dei coltivatori diretti, oltre che sul funzionamento delle mutue stesse; e sull'altro poi, diciamo, di sostanza della legge, attinente in modo più proprio all'erogazione dell'assistenza.

Non vi è dubbio che quello delle mutue sia un problema di democrazia, e quindi squisitamente politico. Onorevoli senatori, non mi sembra questo il caso di rifarsi ad una ormai numerosa casistica; sono stati tanti gli episodi denunciati qui e nell'altro ramo del Parlamento sul modo, non direi certo soddisfacente, con cui, non questa volta, ma ad ogni rinnovo delle cariche, vengono condotte le elezioni delle mutue dei coltivatori diretti. Ancora ieri, l'onorevole Ministro non seppe resistere alla tentazione di richiamare il voto non favorevole, che noi socialisti demmo alla legge istitutiva delle mutue dei coltivatori diretti. Ripeto che mi rincresce di dover notare la sua assenza, perchè io ho bisogno di un minimo di dialogo con lui. Ebbene, quel voto nel 1954 non fu favorevole — beninteso non fu neanche contrario, come falsamente si è affermato nel Paese attraverso manifesti murali — proprio per le precise ragioni che, denunciate nel corso del dibattito su questo disegno di legge, sono state riconosciute oggi pienamente valide.

Noi allora dicemmo che non vi era nessun motivo perchè l'assistenza malattie per i coltivatori diretti desse luogo alla creazione di un apposito carrozzone, e proponemmo specificamente che, a questo servizio, fosse destinata una sezione speciale dell'I.N.A.M. Già allora denunziammo il carattere evidentemente antidemocratico del sistema eletto-

rale, nonchè il difetto sostanziale della mancata rappresentanza delle minoranze negli organi direttivi delle mutue. Denunziamo altresì l'eccesso di potere affidato alla Federmutue nei confronti delle mutue comunali e provinciali.

Queste denunce e queste critiche hanno trovato esatto riscontro nella discussione parlamentare di questo disegno di legge, onde, a distanza di 7 anni, noi vediamo puntualmente confermate le nostre tesi di allora, confermate in pieno, non dalle nostre denunce, ma dai forzati riconoscimenti, che sono venuti dalla stessa maggioranza e dal Ministro, il quale, a conclusione del dibattito alla Camera dei deputati, non potette fare a meno (ed io gli dò, in verità, atto di questo comportamento, che, a mio parere, è stato di vero e proprio coraggio politico) di affermare che in effetti si trattava di una legge da riformare, di un meccanismo elettorale che non può essere accettato per valido in un regime di seria democrazia.

Perciò, onorevoli colleghi, diventa superfluo quanto meno continuare ad enumerare il caso di questo o quel Comune, oppure a citare questo o quell'episodio e l'intervento o meno di questo o quel Prefetto. Tutto ciò è superato dal riconoscimento preciso che questa legge non è idonea, che il meccanismo elettorale non è democratico, al punto che lo stesso onorevole Ministro ha preso preciso impegno, se non erro, di predisporre un apposito disegno di legge per rivedere l'intera materia e per adeguare il meccanismo elettorale delle mutue dei coltivatori diretti, quanto meno a quello in vigore per le mutue dei commercianti e degli artigiani. E questo a noi basta, non per dire, come sarebbe facile, che avevamo ragione, ma per trarne alcune deduzioni politiche in ordine a questo stesso disegno di legge.

Ora, se questo è vero, è vero altresì che si è sbagliato fin dall'inizio, che esiste cioè un errore di impianto. Le mutue dei coltivatori diretti, purtroppo, non possono essere, in questo modo, organismi democratici, anche se, come io spero che il Ministro faccia, e presto, si arriverà ad una maggiore democratizzazione del sistema elettorale. E la situazione resterà immutata, fino a quando

si tollererà che esse vengano considerate come una specie di bandita riservata ad una certa organizzazione sindacale. È troppo facile il vostro argomento, amici ed avversari, che noi, scottati dalla cosiddetta sconfitta subita durante le elezioni di queste mutue, vogliamo, oggi, polemizzare nei confronti dell'organizzazione bonomiana. Resta il fatto, chiunque sia lo sconfitto o il vincitore nelle elezioni, che sconfitta è la democrazia, quando ci si trova di fronte ad organi, che non hanno assolutamente la benchè minima autonomia, e non danno nessuna garanzia di funzionamento autonomo, perchè sono organi considerati dalla stessa opinione pubblica come un tutt'uno con l'organizzazione bonomiana dei coltivatori diretti. Questo è il punto politico, dal quale noi dobbiamo partire. Quell'organizzazione bonomiana dei coltivatori diretti, insieme con le altre due punte di questa specie di tricorno rappresentato dalla Federconsorzi, dalla Confederazione coltivatori diretti e dalla stessa Federmutue, costituisce uno scandaloso strumento di potere al servizio del partito di maggioranza.

Vediamo ora l'altro aspetto del problema, la questione sostanziale, l'assistenza. Un disegno di legge come questo, che parte dalla constatazione di un'attuale grossa difficoltà finanziaria delle mutue nel loro complesso, non poteva non affrontare, nel suo insieme, il problema del risanamento finanziario, del riordinamento dell'intera gestione e contemporaneamente quello del miglioramento dell'assistenza oggi erogata ai coltivatori diretti. Io affermo — senza timore di smentita, almeno finora — che il presente disegno di legge nè migliora l'assistenza attualmente erogata a favore dei coltivatori diretti, nè alleggerisce il loro contributo, cioè non rimedia in modo organico e serio all'attuale situazione finanziaria. Non migliora l'assistenza, perchè noi abbiamo constatato, e ci sono stati precisi riconoscimenti da parte del Ministro alla Camera, che esiste una serie di mutue...

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Che effetto hanno dunque questi soldi?

M I L I L L O . Sto appunto per dirlo. Il mio ragionamento ha pure una sua linea di sviluppo.

Questo disegno di legge migliora forse l'assistenza? Evidentemente no. Si constata innanzitutto che l'assistenza è oggi insufficiente; ed anche a tale riguardo, io devo ricordare che uno dei motivi per i quali noi, quando si discusse la legge istitutiva, non potemmo votare a favore e ci astenemmo, si riferiva all'insufficienza dell'assistenza, fin da allora da noi denunciata, che la legge assicurava ai coltivatori diretti.

L'assistenza è oggi dunque insufficiente per una serie di motivi e, soprattutto, perchè mancano le attrezzature ospedaliere e perchè, a tale carenza, non si è nemmeno pensato di trovare un rimedio contingente. Il disegno di legge non fa un passo in questa direzione e lo stesso onorevole Ministro, quando gli fu chiesto se accettava un certo ordine del giorno presentato alla Camera per dare impulso alla costruzione di nuovi ospedali ed al miglioramento delle attrezzature, specialmente nell'Italia meridionale, fu costretto a dichiarare che tale compito non era suo, che la richiesta richiedeva degli impegni finanziari, che egli non poteva prendere.

Ora, io devo ricordare che noi qui parliamo non al Ministro soltanto, ma al Governo nel suo insieme, e non possiamo non prendere occasione da questo disegno di legge per denunciare ancora una volta la grave carenza civile del nostro Paese, la mancanza di attrezzature sufficienti ad erogare l'assistenza a chi ne ha diritto.

Nè si può dire che questo non sia compito del Ministro! Il Ministro del lavoro ha anch'egli delle responsabilità in questo settore, ha delle iniziative da prendere, ha degli impegni da assumere e da mantenere. Egli deve pure fare qualche cosa perchè nelle Province, in cui le mutue sono giunte all'assurdo di disporre perfino di bilanci attivi appunto perchè non risulta possibile la concessione dell'assistenza, di cui gli assistiti avrebbero bisogno, siano prese le iniziative necessarie, con accordi provvisori, se altro non si può fare, con gli altri Enti mutualistici, perchè si possa usufruire delle loro at-

trezzature. Ma qualcosa si dovrebbe fare! E questo qualcosa con il disegno di legge in esame non si fa.

Vi è poi un altro aspetto da considerare. Questa legge dovrebbe migliorare la situazione finanziaria della Federmutue, delle Mutue nel complesso e degli assistiti; dovrebbe, cioè, essere una legge, la quale, mentre avvia quanto meno al risanamento finanziario, contemporaneamente alleggerisca l'onere che pesa sugli assistiti. Ma neanche questo si verificherà, perchè ci troviamo di fronte all'erogazione di un contributo supplementare, da parte dello Stato, calcolato e determinato forfettariamente.

Ora, è chiaro che il primo presupposto avrebbe dovuto essere quello di rendersi conto dell'esatta situazione finanziaria. C'è un *deficit* nel settore delle mutue per i coltivatori diretti? Ebbene, si sappia quale è questo *deficit*? Se i bilanci sono stati o no compilati, se sono stati presentati all'ultimo momento, se sono accessibili ai parlamentari, se sono decifrabili, importa fino ad un certo punto. L'essenziale è che, nè attraverso la discussione che si è svolta all'altro ramo del Parlamento, nè a mezzo del discorso conclusivo del Ministro, siamo riusciti ad avere un quadro chiaro della situazione deficitaria ed a sapere quali sono le Federmutue provinciali in *deficit*, con l'ammontare del *deficit* complessivo nazionale.

Sappiamo, nei riguardi dell'altro disegno di legge attualmente all'esame del Senato e su cui si discute contemporaneamente a questo, che vi è un *deficit* di 38 miliardi nella previdenza per i coltivatori diretti; ma per questo disegno di legge non è stata indicata alcuna cifra; eppure questo avrebbe dovuto essere il dato di partenza necessario, indispensabile per stabilire in che misura e in che forma lo Stato sarebbe dovuto intervenire.

Lo Stato, invece, preferisce fissare una cifra X. Come si è arrivati a questa cifra? Con quale calcolo, con quale presunzione e con quale, soprattutto, possibilità di risanamento effettivo?

Possiamo pensare che questa cifra sia sufficiente a risanare l'attuale situazione di disavanzo? Evidentemente no. Tanto è vero che alla Camera dei deputati — ed anche in



questo ramo del Parlamento — è stato presentato un ordine del giorno, formulato anche da membri della maggioranza, in cui si chiede che, per il prossimo anno, il contributo dello Stato venga aumentato.

Perciò neppure questo nuovo contributo migliora la situazione degli assistiti. E qui devo richiamarmi ad una frase che devo ritenere sia sfuggita, per così dire, al senatore Grava nella sua relazione.

G R A V A , *relatore*. Non è sfuggita.

M I L I L L O . Non è sfuggita? Allora è meditata! Meglio, gliene do atto e mi compiacio! Ad un certo punto della relazione si legge: « Non è escluso che, per fronteggiare i maggiori costi previsti per il 1960 e per gli anni successivi, gli assicurati dovranno sostenere ulteriori aumenti. E poi si crede di legare il contadino alla terra! ». C'è questa esclamazione riassuntiva, che fa onore al senatore Grava e che condivido in pieno.

Evidentemente, non è così che si legano i contadini alla terra. Questo contributo, ora, non garantisce minimamente che agli assistiti, ad un certo momento, non siano ulteriormente aumentati i contributi, a loro carico.

Allora, stando così le cose ed in queste condizioni, questo contributo a che cosa serve? Sappiamo a che cosa serve; questo contributo serve, si dice, per sanare il *deficit* di determinate mutue provinciali. Ed è chiaro che ciò danneggia le mutue, che si trovano in una situazione quanto meno di pareggio, cioè danneggia le mutue meridionali, proprio quelle, perchè le pone in una situazione di sperequazione di fronte alle mutue settentrionali, che hanno già potuto giovare di una migliore assistenza ed oggi si vedono attribuito un ulteriore contributo: il che non guasta.

Nessuno trova da ridire su questo; ma non si deve tuttavia arrivare ad un ulteriore squilibrio rispetto alle mutue meridionali. Ecco perchè non solo il contributo non risolve nulla, — è ancora una volta una toppa che si cerca di apporre su una situazione, che invece ha bisogno di essere approfondita ed esaminata fino in fondo per essere risa-

nata sul serio — ma anche è concesso in una forma che non può convincere.

C'è da domandarsi per quale ragione lo Stato, che finora, con la legge istitutiva, forniva un contributo capitaro di 1.500 lire a testa, oggi ne cambia la forma e lo dà con una somma, affidata alla Federmutue. È questo che noi contestiamo.

G R A V A , *relatore*. Guardi, che lei commette un errore di valutazione, non è che lo dia alle mutue. Siccome il *deficit* è notorio e non so quanto sia...

M I L I L L O . Non lo sa neanche lei a quanto ammonta, dunque.

G R A V A , *relatore*... lo Stato interviene per sanare questa deficienza.

M I L I L L O . Per sanare un *deficit* bisogna sapere a quanto ammonta e non vedo la ragione per la quale il nuovo contributo non debba essere dato nella stessa forma, cioè con un aumento del contributo capitaro, che oggi è di 1.500 lire: se ne diano 2.000, 1.880... Perchè due forme diverse di contribuzione? È questo che non convince, perchè fa trasparire troppo chiaramente l'intendimento reale che è quello di mettere questa somma supplementare, che poi sarà erogata ogni anno, a disposizione della Federmutue senza nessuna garanzia di controllo democratico. Cioè, nello stesso momento in cui riconosciamo che la legge ha bisogno di profonde correzioni in senso democratico, noi ne aggraviamo la sua antidemocraticità, perchè non vi è nessun motivo che giustifichi la disponibilità di questa somma a favore della Federmutue, che ne farà l'uso che vorrà, per il quale è inutile richiamarsi ai soliti controlli burocratici che funzionano come funzionano.

Nell'altro ramo del Parlamento abbiamo proposto, e qui rinnoviamo la proposta, di concedere questo contributo nella forma di un aumento di quello capitaro: le 1500 lire di prima diventano 1900, perchè 400 lire in più per ciascun assistito corrispondono esattamente alla somma complessiva di 2 miliardi e 500 milioni. Non vediamo nessuna ragione che possa giustificare il rigetto del-

la nostra proposta. Noi riteniamo che questa sia la sola maniera di garantirci di fronte all'esigenza che vi sia un minimo di controllo nell'erogazione dei fondi, perchè qui non è il caso di fare malignità, di portare argomenti polemici, qui non v'è dubbio che c'è soltanto un'esigenza di chiarezza, che non è soddisfatta. Non è vero che la Federmutue dia conto ai suoi assistiti della sua gestione: la gestione sfugge al controllo democratico, ragione per cui oggi diventa una necessità inderogabile attuarlo, per non aggravare lo stato di cose in atto.

E allora, signori senatori, tutto ciò vi spiega il nostro atteggiamento, quello che

è stato alla Camera, che fu di astensione su questo disegno di legge, quello che non può non essere l'atteggiamento dei socialisti, in questa seconda discussione; noi non possiamo che astenerci, perchè noi con l'astensione, mentre riconosciamo la necessità di accrescere il contributo dello Stato (e per questa ragione fummo costretti ad astenerci quando la legge istitutiva fu presentata e oggi si riconosce l'insufficienza di quei fondi), noi non possiamo non rendere omaggio a tale resipiscenza anche se tardiva, pur non potendo accettare che il contributo sia messo a disposizione della Federmutue nazionale.

## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue M I L I L L O). Signori senatori, l'onorevole Ministro alla Camera fece una giusta distinzione fra l'organizzazione mutualistica dei lavoratori autonomi e quella dei lavoratori subordinati, sostenendo peraltro che non si potessero fare due politiche. Giustamente infatti, se un'organizzazione come quella dei lavoratori autonomi gode di un autogoverno (o almeno dovrebbe essere tale), del pari l'organizzazione mutualistica dei lavoratori subordinati non deve basarsi su criteri gerarchici e burocratici. Approviamo pertanto il proposito del Ministro di affrontare uno studio in questo senso; ma io voglio ora sollecitarne appunto l'esecuzione, per la presentazione di un disegno di legge che modifichi l'attuale struttura dell'organizzazione mutualistica e che istituisca un sistema uniforme, in cui tutti i lavoratori, subordinati ed autonomi, possano partecipare efficacemente alla gestione democratica delle mutue.

Debbo anche ricordare un punto programmatico esposto dall'onorevole Fanfani in sede di comunicazioni del Governo, all'atto della sua presentazione nel luglio del 1960. Egli disse esattamente che, in materia di previdenza e assistenza, i tempi sembravano ormai maturi per passare, dall'attuale struttu-

ra mista, ad un sistema di vera e propria sicurezza sociale. Ammetto che questa sicurezza non si possa estendere di un sol colpo a tutti i cittadini, ma l'onorevole Fanfani assicurava che il sistema poteva essere realizzato nel settore dell'agricoltura. C'è da domandarsi ora se questo disegno di legge rappresenti un passo in questa direzione. Purtroppo dobbiamo rispondere negativamente.

In realtà, se il disegno di legge in esame comportasse una maggiore democrazia e un più efficace controllo della gestione delle mutue coltivatori, noi non esiteremmo a votare a favore, ma voi dovrete accettare l'emendamento già proposto alla Camera e che noi ripresentiamo in questa sede, perchè il contributo dello Stato non sia erogato a favore della Federmutue, ma sia invece attribuito alle singole mutue provinciali in ragione del numero dei rispettivi assistiti.

Invece il testo attuale non soddisfa nemmeno quel minimo di esigenze che noi riteniamo indispensabili, e non rappresenta un passo avanti verso la sicurezza sociale cui pure si era impegnato programmaticamente questo Governo. Per tali motivi non possiamo che astenerci dalla votazione finale. (Applausi dalla sinistra).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Militermi. Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1270, che il Senato ha discusso in questi giorni, concedendo alla gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni un contributo straordinario di 7 miliardi a carico dello Stato, in aggiunta ai 166,5 miliardi, già impegnati dallo Stato, a norma dell'articolo 11 della legge 16 ottobre 1957, n. 1047, garantisce una maggiore prospettiva di sicurezza sociale ad oltre 6 milioni e mezzo di italiani contadini e coltivatori diretti, e a circa 900.000 italiani contadini e coltivatori diretti già pensionati.

Il disegno di legge n. 1501: « Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti », approvato dalla Camera dei deputati, all'inizio di questa primavera, viene ora al Senato della Repubblica perchè il Parlamento, sintesi politica della solidale responsabilità della comunità nazionale, riaffermi la validità operativa di un principio fondamentale di giustizia sociale.

Nella seduta del 15 corrente, in sede di discussione del primo disegno di legge, ho ascoltato i massicci interventi dei colleghi di sinistra Simonucci, Di Prisco, Bitossi, e la serena, illuminante e documentata replica del collega De Bosio che, in chiave di obiettiva constatazione storica, rivendicava all'ideologia programmatica della Democrazia Cristiana e all'azione della Confederazione dei coltivatori diretti le due grandi leggi sociali volute dalla democrazia italiana, nel 1954 e nel 1957, per l'assistenza mutualistica contro le malattie e per la pensione di invalidità e vecchiaia alle categorie coltivatrici.

In verità, nè ieri, nè oggi mi hanno sorpreso e mi sorprendono le escandescenze verbali e la monotonia concettuale dell'estrema sinistra. L'altalena oratoria tra esaltazione ed esasperazione retorica della contraffazione della verità, e gli slittamenti verbali, certo involontari, sul facile piano inclinato delle affermazioni gratuite, in bilico tra la menzogna e la calunnia, anche oggi

hanno trovato tenaci campioni sui banchi dell'estrema sinistra. Ma, ripeto, tutto ciò non sorprende nessuno.

G R A N A T A . Noi abbiamo portato dei documenti...

M I L I T E R N I . C'è una grande verità, sulla quale comunisti e socialisti hanno estrema necessità di continuare a stendere una densa cortina fumogena: il risultato delle elezioni delle Mutue, le sconfitte comuniste al sud e al nord, ad esempio nelle roccheforti rosse di Cerignola e di Genzano, a Melfi, a Venosa, a Irsina, come a Cuneo e in provincia di Milano, a Vimercate, Cornate d'Adda, Lainate, Ornage, e ciò ad onta dell'impegno propagandistico del Partito comunista e dei tentativi di violenza e broglio.

G R A N A T A . ... compiuti dalla bonomiana...

M I L I T E R N I . Colleghi della sinistra, è una verità che in queste elezioni il Partito comunista, per la prima volta, è intervenuto in modo massiccio, mobilitando le sue organizzazioni. Al suo fianco abbiamo trovato, purtroppo, anche in questa occasione, il Partito socialista. Comunisti e socialisti si sono infatti presentati alla battaglia con le liste dell'Alleanza Contadina. Anche le Amministrazioni provinciali e comunali, a maggioranza comunista e socialista, sono state mobilitate. L'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, ad esempio, ha indetto uno speciale convegno il 28 febbraio scorso. Non sono mancate violenze e intimidazioni da parte dei sindaci rossi. Ad esempio, il sindaco di Bibbona, in provincia di Livorno, ha invitato i coltivatori a presentarsi, uno per uno, negli uffici del Comune per parlare delle elezioni delle Mutue e dei coltivatori; ad Antino, in provincia di Chieti, il Prefetto è stato costretto a sospendere le elezioni per motivi d'ordine pubblico; a Cecina, in provincia di Livorno, nella giornata fissata per le elezioni, alle sette del mattino, davanti al seggio elettorale, si sono dati convegno coloni e mezzadri che non partecipavano alle elezioni, capeggiati dall'onorevole Laura Diaz e da un

largo stuolo di capicellula, con a loro disposizione una grande abbondanza di mezzi di trasporto. Questa gente ha minacciato, più volte, di devastare il seggio e solo la presenza della forza pubblica ha impedito che si verificassero delle violenze fisiche. Quelle violenze che, nel 1955, a Colombaia di Carpineti trancarono la vita di Munarini e Rossi uccisi dalla rabbia e dall'odio comunista. *(Interruzioni dalla sinistra).*

*Voce dalla sinistra.* Questa è speculazione, dice il falso.

**MILITERNI.** La Cassazione ha confermato la condanna dell'autore del delitto: l'attivista comunista Guerrino Costi a 26 anni e 8 mesi di reclusione, nel gennaio scorso. Queste aggressioni, come le precedenti, sono state precedute da una campagna combattuta dai socialcomunisti, che come al solito hanno parlato di brogli.

In fatto di brogli, amici socialcomunisti, parlano, invece, le vostre responsabilità. A Milano, la Coltivatori diretti ha denunciato al Procuratore della Repubblica di Lodi il notaio Rai per irregolarità commesse nell'autenticazione delle firme dei candidati. È interessante, per altro, una dichiarazione rilasciata, sempre in provincia di Milano, dal presidente della Alleanza Contadina, il comunista onorevole Davide Laiolo, il quale ha detto che « in merito alle elezioni per il rinnovo dei Consigli direttivi delle Mutue comunali deve ritenersi che tutto si è svolto con la massima regolarità ». Il risultato di queste normalissime elezioni è ben noto: i socialisti e i comunisti dell'Alleanza contadina sono scesi da 109.000 voti a 90.000; la Coltivatori diretti è salita da 1 milione e 60 mila voti a 1 milione e 100.000. Questa è la verità di fatto. *(Interruzioni dalla sinistra).* Fatto storico che onora e consolida la democrazia italiana, ed è conquista e benemerita della Coltivatori diretti. *(Interruzione del senatore Boccassi).*

Questa è una verità che scotta e non mi sorprende che i colleghi dell'estrema sinistra tentino di seppellirla con la slavina della menzogna e la valanga delle loro contorsioni oratorie. *(Interruzione del senatore Grana-*

*ta).* Ciò che mi sorprende, invece, è il grave, continuato e persistente tentativo di truffa ideologica del Partito comunista in Italia.

Il Partito comunista, infatti, continua a mascherarsi come protettore dei contadini e della piccola proprietà contadina diretto coltivatrice, mentre nelle Repubbliche sovietiche e russe, a norma dei sacri testi e per il conseguenziale effetto delle memorande gesta di Lenin e di Stalin, il Partito comunista ha mostrato ai contadini il suo vero volto: fucilando ed incarcerando decine e decine di migliaia di contadini piccoli proprietari coltivatori diretti *(Interruzione dalla sinistra).*

Onorevoli colleghi, ve lo ha, memorabilmente, documentato e contestato Francesco Saverio Nitti, nel suo volume: « La disgregazione d'Europa » e ve lo ha ricordato ieri l'altro, dalla libera tribuna della Radio televisione italiana, Giuseppe Saragat *(Interruzioni dalla sinistra).* Nitti è stato capolista di una vostra lista a Roma!...

**B O C C A S S I.** Vuole dirci a quanto ammonta il deficit.

**O L I V A.** E voi avete parlato della legge?

**MILITERNI.** Voi avete parlato, per tre giorni, del risultato delle votazioni delle mutue come effetto di presunti nostri « fasulli » sistemi di elezione. Noi parliamo un po' dei vostri sistemi.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la *intima ratio* e la dinamica evolutiva del presente disegno di legge trascendono, ovviamente, la polemica e lo stesso breve schema tecnico-giuridico delle elementari linee normative e finanziarie di cui agli articoli 1 e 2.

Il nostro illustre e carissimo Presidente della 10ª Commissione del lavoro e previdenza sociale, onorevole Grava, che nella seconda legislatura fu l'acuto ed appassionato relatore delle più importanti nuove leggi sociali della democrazia italiana, come la legge per l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, nella relazione che accompagna il presente disegno di legge, attraverso una eloquente e lucida sintesi di

aritmetica sociale, ha offerto alla meditazione del Senato i numeri-indici delle componenti e delle determinanti sociologiche, finanziarie, aziendali e territoriali del provvedimento. È opportuno cedere, per qualche minuto, la parola alla dialettica di queste cifre.

Di fronte al numero di ben 6.532.755 coltivatori diretti assistibili, il contributo dell'azienda diretto-coltivatrice, ai sensi dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, ha registrato, nel periodo 1955-60, i seguenti aumenti (leggo in cifra tonda): 1955, 4 miliardi; 1956, 4 miliardi e 200 milioni; 1957, 4 miliardi e 600 milioni; 1958, 5 miliardi e 900 milioni; 1959, 7 miliardi e 600 milioni; 1960, 9 miliardi e 600 milioni. Complessivamente, i contributi aziendali, nel periodo sopraindicato, sono più che raddoppiati. E la principale causa efficiente della progressione dei contributi dell'azienda diretto-coltivatrice è costituita dalla cronologica progressione finanziaria del costo medio annuo dell'unità assistibile. Tale costo, che nel 1955, primo anno della gestione, fu di lire 1.984, di cui lire 1.086 per assistenza ospedaliera, nel 1959 fu di lire 4.061, di cui lire 2.443 per assistenza ospedaliera.

Pur essendosi seguiti, nel riparto del costo globale, i criteri di solidarietà, nell'ambito territoriale nazionale, già stabiliti dall'articolo 13 della legge n. 1136, i contributi aziendali, in verità molto più alti nel Centro-Nord, — ma per un complesso notevole e vario di fattori — (le 12 lire iniziali, per ogni giornata di lavoro, sono salite, infatti, a 36, 40, 42 e 48 nelle provincie di Alessandria, Milano, Brescia, Ravenna, Pisa, Piacenza e Padova) risultano, tuttavia, particolarmente, pesanti specie nelle zone depresse del Paese e nelle più povere zone del Mezzogiorno, ove, come è noto, l'agricoltura e la piccola azienda diretto-coltivatrice denunziano, inoltre, le più gravi sperequazioni nel settore delle supercontribuzioni comunali e provinciali.

È dovere sociale di solidarietà democratica verso i contadini coltivatori diretti d'Italia alleggerire il carico contributivo dell'azienda diretto-coltivatrice anche in questo settore.

L'agricoltura italiana — giova ricordarlo anche in questa occasione — è agricoltura, ontologicamente pluralistica e tridimensionale, non soltanto per la terra di montagna, di pianura, di collina che la sostiene, ma per la stessa articolazione del lavoro e dell'impresa che la fecondano. L'impresa diretto-coltivatrice, insediata su ben 15 milioni di ettari, rappresenta, come è noto, il 60 per cento, circa, dell'impresa agricola italiana, con un residuo 40 per cento costituito, per il 30 per cento, da medie imprese, su 8 milioni di ettari, e per il 10 per cento da grandi proprietà, su 3 milioni di ettari.

Se tra la fredda elencazione di aride cifre è consentito inserire un ricordo letterario, vorrei onorare la memoria di Giovanni Papini che, all'inizio della seconda metà di questo secolo, invitava la letteratura contemporanea a pagare il suo debito storico alla civiltà contadina e all'esaltazione del lavoro nella vita rurale. « La nostra letteratura », egli scriveva, — ed io vorrei aggiungere anche certa nostra politica — « è quasi tutta cittadina. Fatta da gente nata tra selve di muratura, che vive tra solchi di lastricati o selciati e vede la campagna, quando la vede, assai da lontano, come scenario d'idillio o come asilo igienico, per la cura dell'ozio vegetativo in mezzo ai vegetali. Per questi cittadini scriventi, sian di metropoli o di cittaducate, anche se discendenti da contadini inurbati, la campagna è stata, quasi sempre, la " villa " chiusa nel cosiddetto parco; separata, quanto più possibile, dal puzzo delle stalle e dal voci dei " villani ". Ed i contadini, pur " nella vasta e commossa epopea della millenaria fecondazione e rapina della terra " restarono, troppo a lungo, " i soldati oscuri di quell'epopea, nel loro onorato e virile aspetto di eroi — spesso affamati — nella guerra contro la fame » ». Onorevoli colleghi, questa silenziosa battaglia merita la solidarietà del Paese!

Il contributo finanziario di 2 miliardi 575 milioni, che il presente disegno di legge pone oggi, ed a partire dal 1° luglio 1960, a titolo di concorso globale annuo, quale integrazione del contributo attuale di lire 9.799 milioni, già previsto a carico dello Stato, all'alinea b) dell'articolo 22 della legge n. 1136, è un'altra testimonianza del più va-

sto afflato di umana solidarietà e del più ampio respiro civico che la democrazia italiana intende garantire alla crescita sociale del lavoro nel mondo rurale della moderna società democratica.

Nel momento in cui, da più parti, si teme che il fenomeno naturale, fisiologico, ma anche storico-sociologico del ridimensionamento del lavoro agricolo, solo in parte connesso al contestuale processo di meccanizzazione dell'agricoltura, si trasformi e degeneri nella patologia sociale di un vero « esodo » delle popolazioni rurali, specie dalle zone native classiche, collinari e montane, della proprietà diretto-coltivatrice, il legislatore, il Parlamento debbono invitare il Paese e la Comunità nazionale ad ogni costo, che può e deve esser sostenuto, con gradualità, ma con vigile costanza di impegno, perchè il processo di redistribuzione del lavoro e del reddito, tra i vari settori e i fattori della produzione, non provochi evoluzioni artificiose ed unilaterali dell'economia e non ponga le popolazioni rurali in quella condizione di « mera riserva di mano d'opera » che, nel Congresso cattolico internazionale sui problemi della vita rurale, un grande italiano ed un grande Pontefice, Pio XII, definì: « letargo di un'esistenza miserevole esposta alle più pericolose tentazioni ».

Questo disegno di legge merita l'approvazione unanime del Senato, perchè ci rappresenta lo Stato nella sua più nobile funzione di responsabile promotore del bene comune, anche attraverso forme di previdenza e di sicurezza sociale, sempre più idonee a garantire il superamento degli squilibri tra le varie classi ed un più positivo, armonico e costante sviluppo sociale.

È la prospettiva etico-sociologica cristiana vitalizzata dall'imperativo categorico di assicurare al lavoro, specialmente a quel grande servizio sociale che è la trincea avanzata del lavoro nel mondo rurale, una più sicura e sana crescita economica ed un più ampio e gagliardo respiro civico. Ed è questa prospettiva che inserisce, sempre più, la norma specifica di previdenza nello schema generale della sicurezza sociale, ponendola come risultante progressiva e sistematica del contributo di tutta la comunità nazionale.

Questo disegno di legge merita l'approvazione unanime del Senato, perchè chiama il Paese al dovere di rendere più sano e sicuro il pane della giustizia sociale ai fratelli contadini, coltivatori diretti, e vigili custodi delle zolle che, sotto i cieli aperti di Dio e di Italia, assicurano il pane quotidiano al popolo italiano. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritta a parlare la senatrice Giuseppina Palumbo, la quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lei presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

« Il Senato,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 1501, concernente " l'aumento del contributo statale per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ";

constatata l'esigenza di modificare la legge istitutiva n. 1136 del 22 novembre 1954,

invita il Governo a prendere i dovuti provvedimenti affinchè, nelle elezioni delle mutue contadine, siano ammessi al voto tutti i componenti maggiorenni della famiglia che partecipano effettivamente alla coltivazione della terra e alla produzione dell'azienda, al fine di eliminare ingiuste discriminazioni che colpiscono soprattutto le donne, le quali, per varie ragioni, partecipano in numero sempre maggiore al lavoro dei campi e vengono oggi private dal potere partecipare ad una importante palestra di esperienza amministrativa ».

**P R E S I D E N T E .** La senatrice Giuseppina Palumbo ha facoltà di parlare.

**P A L U M B O G I U S E P P I N A**  
Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la legge che abbiamo già discusso, per l'aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; il disegno di legge che stiamo discutendo, per l'aumento del contributo statale per l'assistenza di malattia

ai coltivatori diretti; i rimarchi della stampa indipendente e di ogni parte politica; le lagnanze che provengono dalle diverse rappresentanze sindacali contadine; le notevoli osservazioni fatte nel corso della conferenza nazionale agricola tuttora in corso, in ordine alle carenze esistenti nel settore dell'assistenza e previdenza ai lavoratori della terra, debbono fare profondamente meditare tutti, nel Parlamento e nel Governo, in quanto esprimono il profondo disagio sociale che colpisce categorie economiche tra le più deboli, in un settore travagliato da una grave e lunga crisi.

Il Governo, il Partito di maggioranza, dovrebbero cessare di ritenere demagogiche le nostre critiche, quando vogliamo dissociare la nostra responsabilità nella votazione di leggi di vasta portata sociale, come quelle testè rimesse in discussione, ed altre ancora, che si dimostrano sin da principio inadeguate e insufficienti alle aspettative ed ai bisogni delle categorie interessate, perchè, presto o tardi, i fatti ci danno ragione, come avviene oggi con il riesame e la modifica, in misura ancora insufficiente, delle leggi citate, a pochi anni dalla loro promulgazione.

Signori del Governo, colleghi del Partito di maggioranza, come hanno già detto alcuni oratori che mi hanno preceduto, i tempi sono maturi per rivedere completamente la materia assistenziale e previdenziale per tutte le categorie di lavoratori, subordinati e indipendenti, per renderla più completa, più razionale e giusta nel sistema contributivo; più semplice nei modi di erogazione agli aventi diritto.

Fatta questa premessa di carattere generale, illustrerò il mio ordine del giorno, facendo presente al Senato che, nell'attuale fase di transizione dell'economia agricola italiana, notevole è l'aumento della manodopera femminile, su cui cadono in modo maggiore le lamentate incongruenze del sistema assicurativo. L'accresciuto fenomeno del lavoro femminile nelle campagne trova le componenti specifiche nell'emigrazione prevalentemente maschile e nello sviluppo delle trasformazioni colturali.

Più di un milione sono i lavoratori della terra che nel corso di questi ultimi anni

sono emigrati all'estero, o dal Sud verso il Nord, oppure nei vicini centri urbani.

La donna, in genere, resta al paese con i figli piccoli e con i vecchi, a coltivare il pezzo di terra di proprietà o in affitto. Essa non solo sostituisce l'uomo in tutti i lavori dei campi, ma anche nei rapporti economico-sociali con il mondo che la circonda.

Inoltre, il basso reddito del lavoro agricolo, specie nel settore della mezzadria e della colonia, non consente di supplire con lavoro salariato all'assenza degli uomini emigrati, facendo ricadere sulle spalle della donna una maggior quantità di lavoro.

Contemporaneamente, si va sviluppando nelle campagne un processo di trasformazione colturale in cui si preferisce utilizzare manodopera femminile, perchè ritenuta più idonea.

Infatti nelle produzioni pregiate, quali i vigneti a tendone, la bieticoltura, l'agrumicoltura, l'ortofrutticoltura, la tabacchicoltura, la olivicoltura eccetera, le donne sono preferite per la loro particolare agilità e destrezza. Mentre tradizionalmente la donna contadina era chiamata a sostituire sui campi l'uomo nei momenti di punta, ed era utilizzata per i lavori meno qualificati, attualmente si va determinando un'utilizzazione della mano d'opera femminile a un livello più qualificato, qualificazione che la contadina ha acquistato da sola con sacrificio personale, e che non viene ancora riconosciuta.

Alle maggiori responsabilità e ai nuovi compiti che la donna viene ad assumersi nel lavoro dei campi non corrisponde ancora un avanzamento di quel complesso di norme, consuetudini, tradizioni e leggi che nel passato l'hanno collocata in una situazione di mortificante e ingiusta inferiorità.

Uno dei fenomeni più tipici che caratterizzano di arretratezza la nostra economia agricola, è l'esistenza di una massa di lavoro che non viene nè riconosciuta, nè retribuita, o solo parzialmente retribuita. Milioni di coltivatrici dirette, piccole proprietarie, colone, mezzadre, assegnatarie sono le vittime principali del permanere di una economia a tipo familiare, basata sull'autoconsumo e fuori dalle normali leggi di mercato.

La figura della coadiuvante, cioè di una lavoratrice non avente una occupazione re-

tribuita (come viene definita nelle note dell'I.S.T.A.T.) è da classificare senza dubbio all'ultimo posto nella scala dello sfruttamento del lavoro umano. E ciò perchè le teorie ufficiali attualmente in vigore, secondo consuetudini e usi vecchi di alcuni secoli, considerano ancora il lavoro delle donne soltanto come sussidiario e marginale nel complesso dell'economia agricola. Nelle aziende a conduzione familiare, il lavoro delle donne è valutato solo al 60 per cento di quello degli uomini. Si presume con ciò che la donna contadina compia un lavoro, qualitativamente e quantitativamente, minore di quello dell'uomo, non fondandosi in questa presunzione su un accertamento reale dell'impiego di manodopera femminile che tenga conto tra l'altro delle diverse coltivazioni, ma sul coefficiente Serpieri adottato come regola dal servizio centrale dei contributi unificati in agricoltura ogni qualvolta si debba conteggiare la capacità lavorativa di una famiglia contadina.

Si obietta che la donna si occupa solo parzialmente del lavoro dei campi e che si dedica in gran parte ai lavori domestici, ma tali valutazioni sono ingiuste e non consone alla realtà, e diventano addirittura anacronistiche man mano che alle tradizionali colture a cereali e a grano si vanno sostituendo colture più ricche e pregiate.

Ma, se si vuol parlare anche del lavoro domestico delle contadine, dobbiamo constatare che questo lavoro è un fattore necessario e determinante del buon andamento dell'azienda agricola. Basti ricordare l'allevamento di animali di bassa corte, l'orto, la necessità di fornire il vitto sui campi nei periodi di punta per la manodopera straordinaria, come per i trattoristi e gli addetti alla trebbia.

Nonostante le profonde modificazioni determinate dall'emigrazione e dalle trasformazioni colturali, modificazioni che impongono un maggiore impegno di lavoro delle donne, la loro condizione nelle nostre campagne è talmente umiliante ed ingiusta che si arriva al colmo che solo in agricoltura continua a sussistere un istituto come quello del voto riservato al capo famiglia, come avviene nelle mutue per l'assistenza ai coltivatori diretti.

Anche là dove chi coltiva e produce è la donna, il diritto di voto e quello di essere elet-

ti rimangono di fatto riservati al capo famiglia o al capo azienda, e la stragrande maggioranza delle donne vien così esclusa da un'importante palestra di esperienza amministrativa.

Questa odiosa discriminazione, questo divario tra la valutazione tradizionale del lavoro femminile e il suo apporto reale all'attività produttiva delle aziende contadine, producono gravi conseguenze non solo in danno delle donne, ma determinano ripercussioni economiche negative, sociali e morali, nella famiglia. Per le detrazioni familiari spettanti ai coltivatori diretti ai fini del pagamento dei contributi unificati, le commissioni provinciali escludono una o più unità « donna » dalla detrazione stessa. Così pure nelle assegnazioni delle quote terra da parte degli enti di riforma si sono costituite unità poderali sperequate rispetto alla reale capacità lavorativa della famiglia dell'assegnatario, e perciò le aziende sono spesso risultate inadeguate alle esigenze della famiglia stessa.

Bisogna quindi rompere e superare l'arcaica considerazione della famiglia contadina come unità economico-sociale subordinata alla volontà assoluta del capo famiglia, retribuita secondo costumi medioevali e non secondo moderni rapporti, perchè la donna comincia a misurare il suo lavoro e il suo guadagno assorbiti e nascosti fino ad ora come prestazione gratuita nella conduzione familiare del fondo. L'aspirazione generalmente avvertita da tutte le lavoratrici è di vedere riconosciuto il proprio lavoro a tutti gli effetti. Perciò le coltivatrici dirette avanzano la rivendicazione del diritto di voto nelle elezioni delle mutue assistenziali e del diritto di partecipazione alle assemblee dove si discutono gli indirizzi assistenziali da seguire, non solo per porre una questione di principio, ma per porre le premesse di una effettiva vita democratica, per fare delle mutue un effettivo centro di vita democratica in grado di soddisfare tutte le richieste dei soggetti assistibili.

Se quanto ho fin qui esposto dimostra che la donna contadina realizza un reddito di lavoro assai inferiore al suo rendimento, ugualmente colpita essa è per quanto concerne la tutela assistenziale e previdenziale. Se consideriamo infatti che un diritto come



quello per la tutela della maternità, riconosciuto con la legge n. 860 a tutte le lavoratrici, viene ancor oggi negato alla maggior parte delle donne che lavorano la terra — cosicchè di fronte alle 2.328 lire spese per la tutela della maternità in un anno per lavoratrici dell'industria, stanno lire 223 per lavoratrici agricole — si ha la misura di quanto sia grave la condizione umana della donna, soggetta ad un'attività lavorativa fra le più pesanti ed ingrato, e la conferma di come tutte le donne che lavorano nei campi abbiano il diritto di partecipare, attivamente, con il voto e con l'azione, ad amministrare gli istituti che devono proteggerle e tutelare i loro diritti economici e sociali.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno dei senatori De Bosio, Venudo e Pelizzo. Se ne dia lettura.

**CARELLI**, *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che nel corrente esercizio non è possibile, per mancanza di copertura, addivenire ad un aumento, superiore a quello previsto dal disegno di legge in esame, del contributo a carico dello Stato per il fondo di solidarietà per l'erogazione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti,

invita il Governo a reperire i fondi necessari per consentire nel prossimo esercizio finanziario un adeguato aumento del predetto contributo dello Stato onde alleviare, specie nelle zone più povere, l'onere a carico dei coltivatori diretti ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Venudo ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**VENUDO.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, sempre i provvedimenti che riguardano stipendi, salari, pensioni, contributi alle varie categorie dei lavoratori, appassionano e toccano la sensibilità dell'Assemblea. Così si è verificato anche per questo disegno di legge sul-

l'aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza contro le malattie dei coltivatori diretti: tutti vorrebbero dare di più. Siccome nei vari interventi cui ho assistito il disegno di legge in esame è stato ignorato o quasi, mi permetterò di fare qualche osservazione.

L'esperienza dei primi 5 anni di applicazione dell'assicurazione contro le malattie per i lavoratori dei campi ha dimostrato che quanto stabilisce l'articolo 22 della legge 22 novembre 1954 non si adegua più alle esigenze odierne.

È noto che oltre al contributo annuo a carico dello Stato di lire 1.500 per ciascun coltivatore diretto e per ogni familiare, la legge n. 1136 stabilisce anche un contributo a carico dell'azienda, da determinarsi, di anno in anno, in base ai risultati della gestione.

Ora, come si legge anche nella bella relazione del senatore Grava, il contributo aziendale, registrato nel 1955 in 4 miliardi e 15 milioni circa, è andato via via aumentando fino a raggiungere, nel 1960, l'importo di 9 miliardi e 395 milioni.

Il contributo previsto per il primo anno in 12 lire per ogni giornata di lavoro, se tale è rimasto nelle provincie del meridione (o è sceso in qualche caso a lire 10) è invece salito al centro-nord fino a lire 36, e in alcune provincie fino a lire 48 per ogni giornata di lavoro.

Se è vero che l'indice medio nazionale del ricovero ospedaliero è notevolmente aumentato (è notevolmente aumentata infatti la durata media della degenza negli ospedali, come pure è aumentato il costo delle prestazioni, specie ospedaliere), l'aumento del contributo cosiddetto aziendale ha naturalmente determinato un notevole disagio economico nelle categorie chiamate a sopportarlo. Era giusto, era umano venire loro incontro!

Con l'apporto finanziario previsto dalla presente legge, il concorso dello Stato agli oneri per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti salirà dagli attuali 9 miliardi e 779 milioni a 12 miliardi e 374 milioni: cifra ancora non soddisfacente, ma sotto certi aspetti ragguardevole, che dimostra la non insensibilità, da parte dello Stato, alle esi-

genze economiche e assistenziali della categoria interessata.

Non ritengo mio specifico compito ribattere qui ad accuse o critiche rivolte al presente disegno di legge, accuse e critiche abbondantemente già emerse anche nell'altro ramo del Parlamento e ivi esaurientemente chiarite o confutate. Nè servono arzigogoli o loicche acrobazie. Una cosa è chiara: i coltivatori diretti hanno dimostrato di continuare ad aver fiducia negli amministratori delle loro mutue e i risultati elettorali ne sono stati una lampante dimostrazione.

Ma restiamo all'ordine del giorno. È facile sollevare critiche, è facile chiedere e pretendere, spesso — purtroppo — senza tener conto delle effettive situazioni di bilancio. Si poteva far di più? Certo sarebbe stato auspicabile e confortevole.

Noi, consci delle esigenze del bilancio, che richiede impegni determinati nella loro misura e quindi non facilmente variabili, diciamo che, se nel corrente esercizio finanziario non è possibile, per mancanza di copertura, addivenire a un aumento del contributo previsto dal disegno di legge in esame, il Governo cerchi di reperire i fondi necessari per consentire, nel prossimo esercizio, un adeguato aumento per alleviare maggiormente l'onere a carico dei coltivatori diretti.

Nell'auspicare l'approvazione dell'attuale provvedimento, formuliamo l'augurio che i coltivatori diretti possano usufruire — al più presto e senza oneri gravosi — oltre che delle prestazioni medico-ospedaliere, anche delle prestazioni farmaceutiche.

L'agricoltura — sono parole del Ministro del lavoro — non va trattata come una cenerentola. Essa rappresenta sempre una colonna della vita nazionale, nei confronti della quale le altre sfere di attività sono socialmente debitorici.

Il Senato, nell'approvare il presente disegno di legge, riconosce che il Governo compie un atto di giustizia.

Esso è anche un atto di comprensione della società italiana rivolto a una benemerita categoria di cittadini che concorrono alla stabilità politica e alla salvaguardia dei valori spirituali del Paese. *(Applausi dal centro)*.

**P R E S I D E N T E.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**G R A V A, relatore.** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non si è ancora spenta in quest'Aula l'eco del massiccio bombardamento effettuato contro il disegno di legge riguardante l'aumento del concorso dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, che un altro massiccio attacco viene svolto e sviluppato contro l'aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti. Il bersaglio però è sempre lo stesso; sono cambiati soltanto i cannonieri.

Questo attacco però era previsto da quando fu chiesta la rimessione in Aula dell'esame del disegno di legge che era stato affidato in sede deliberante alla 10ª Commissione. La stessa tattica era stata usata anche alla Camera, tattica che io non discuto perchè voi, onorevoli colleghi della sinistra, siete liberi di scegliere la strada che è più adatta ai vostri piani. Ma permettete che con molta chiarezza vi ricordi un detto: si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto.

Il mio amico Militerni, che io ringrazio cordialmente, ha risposto in gran parte alle gravi accuse che sono venute da quella parte. Io ne ricordo soltanto due; mi spiace che non sia presente anche l'onorevole Simonucci. I colpi che l'onorevole Granata ha lanciato in quest'Aula corrispondono proprio al suo nome, sono state proprio delle granate incendiarie che egli ha lanciato quando ha affermato soprattutto — lui che è siciliano — che alla mafia siciliana tradizionale si è sostituita la mafia bonomiana. Che cosa dobbiamo fare se i fatti sono veri, onorevole Granata? Se i fatti sono veri lei ha un dovere, andarli a denunciare alla Procura della Repubblica.

**G R A N A T A.** Sono stati denunciati.

**G R A V A, relatore.** Io da avvocato non voglio essere facile profeta; ma sono convinto che tutti verranno assolti, per lo meno per insufficienza di prove. *(Interruzione del senatore Granata)*. Se i fatti da lei denun-

ciati sono veri il primo a condannarli sono io. Però avete sentito cosa ha detto l'amico Militerni? Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Onorevole Granata, io non voglio polemizzare, ho voluto accennare a un fatto che mi è sembrato veramente grave, alla sua affermazione cioè che alla mafia siciliana si è sostituita la mafia bonomiana. All'onorevole Ristori io non risponderò: mi permetta però di ricordargli — del resto già lo avevo accennato in una mia interruzione — che le Casse mutue comunali contadine erano state costituite dopo la guerra del 1915-18; e dopo le tante promesse c'è stato un periodo di tempo in cui i contadini erano assicurati, ma, ahimè, nel 1923 quella legge è stata abrogata.

R I S T O R I. E travasata nelle Casse mutue facoltative, che sono rimaste lettera morta.

G R A V A, *relatore*. Voi avete parlato di brogli elettorali, ed io che faccio l'avvocato debbo una risposta e ve la do sotto forma di domanda: se voi aveste avuto la maggioranza che abbiamo noi, che cosa avreste fatto? Quello che abbiamo fatto noi sarebbe soltanto un'ombra in confronto a quello che avreste fatto voi. (*Vivaci commenti dalla sinistra*). Sarà errata, ma questa è la mia convinzione, e non mia soltanto.

Il senatore Milillo ha detto che i miglioramenti che noi apportiamo non servono a nulla. Non si può sostenere questo, cari amici. Se mi diceste che sono insufficienti, potrei anche essere d'accordo con voi; ma il dire che 2 miliardi e mezzo non contano nulla, mi pare che sia sostenere una cosa assurda, non degna dell'onorevole Milillo che è anche avvocato.

R I S T O R I. Servono soltanto a contenere l'ulteriore eventuale aumento.

G R A V A, *relatore*. Questa è un'altra questione. Si vede che ieri non ha ascoltato quello che ho avuto modo di dire discutendo l'altro progetto di legge concernente l'assicurazione per invalidità e vecchiaia, quando cioè ho invocato una maggiore sicurezza sociale, anzi, la sicurezza sociale. D'altra par-

te questo non l'ho fatto soltanto ieri, come invece ha fatto oggi il senatore Milillo: io invoco la sicurezza sociale ormai da 6 o 7 anni.

G R A N A T A. Cosa aspettiamo allora, che avvenga un miracolo? Passiamo all'azione con uno strumento legislativo.

G R A V A, *relatore*. Se noi avessimo il pozzo di San Patrizio, forse la sicurezza sociale sarebbe già in atto da parecchio tempo, perchè fu già invocata a suo tempo — lei lo ricorderà — nelle 87 proposizioni enunciate da quella Commissione per la riforma delle assicurazioni sociali di cui faceva parte il collega Monaldi.

Comunque non dobbiamo fare una riforma a rattoppi e rappezzi, onde invoco anche oggi dall'onorevole Ministro la presentazione di un disegno di legge generale, nel quadro del quale regolare tutta la materia. Comunque qui non è l'esiguità dello stanziamento che vi induce ad avanzare delle critiche, colleghi della sinistra; questo è il falso scopo, come ho detto ieri. Il vero scopo è dietro le mie spalle, e permettetemi che vi dica che quando uno è assente non è molto generoso attaccarlo alle spalle. Comunque, detto questo, non farò più nessun accenno polemico.

Vi faccio grazia di ricordarvi i caposaldi sui quali poggiava e poggia la legge 22 novembre 1954, n. 1136, perchè la conoscete al pari di me. E se qualcuno desiderasse di rinfrescarsi la memoria, può ricorrere alla fonte indicata nella relazione, perchè, come ha ricordato il senatore Militerni, di tutte le leggi sociali più importanti della passata legislatura il relatore è stato chi vi parla.

La sostanza di quella legge in questo consiste. Scusate se vi parlo della legge, giacchè nessuno degli amici della sinistra vi ha fatto cenno, tranne l'onorevole Milillo, ed ho il dubbio che non abbiate letto la mia relazione. Essa consiste nell'assicurare l'assistenza in caso di malattia, assistenza quasi completa ad eccezione di quella farmaceutica, esclusa per le ragioni più volte dette, e cioè per il suo alto costo, che verrebbe ad assorbire la totalità o quasi dei contributi attuali. La assistenza farmaceutica è stata richiesta da

parte vostra. Magari potessimo concederla! Ma, fatti i conti, essa da sola costerebbe più di tutte le altre assistenze, compreso il ricovero in ospedale. Il che è così evidente che ci meraviglia che da parte vostra si insista e che vi sia anche qualche medico, come Boccassi, a farlo. Anche noi vorremmo che l'assistenza fosse completa, e lo abbiamo detto e reclamato più volte, ma abbiamo dovuto arrenderci di fronte alla realtà: *ad impossibilia nemo tenetur*.

Come è noto a voi tutti, il meccanismo finanziario della legge stabilisce un contributo annuo a carico dello Stato di lire 1.500 per ciascun assicurato coltivatore diretto e per ciascun familiare, e un contributo a carico dell'azienda, che fu stabilito nella misura di lire 12 per ogni giornata necessaria per la coltivazione del fondo e per l'allevamento e il governo del bestiame. Giova ricordare che l'articolo 13 della citata legge n. 1136 stabilisce che è compito del Consiglio centrale della Federazione nazionale casse mutue coltivatori diretti di approvare il piano di ripartizione dei proventi di cui alla lettera b), cioè il contributo aziendale, secondo un criterio di solidarietà nell'ambito nazionale. Più precisa di così la legge non avrebbe potuto essere. Il Ministro, che controlla, sa che viene fatta questa distribuzione nell'ambito nazionale.

Tale contributo aziendale, dal 1955 al 1960, è più che raddoppiato, essendo passato da 4 miliardi e rotti a 9 miliardi e mezzo, il che sta a dimostrare in modo molto chiaro non soltanto che le prestazioni sono di molto accresciute nel costo, ma che l'assistenza ospedaliera e specialistica è andata continuamente migliorando. Lo so, dove non ci sono ospedali, per esempio nella bassa Italia, non ci possono essere spese ospedaliere, però il contributo di 12 lire non è stato aumentato ed è stato, anzi, in qualche provincia — potrei anche citarne alcune — diminuito a lire 10. Ciò vuol dire che la sostanziale validità ed efficienza degli Istituti assistenziali per i coltivatori diretti, anche se non mancano — e vi prego di notarlo, perchè credo di essere sempre obiettivo e sereno, anche quando la situazione non mi è favorevole — qua e là, lo riconosco, delle lacune da colmare, è operante. Però, alcune deficien-

ze non possono essere addebitate alle mutue, ma devono essere colmate ed eliminate dallo Stato con ulteriori impegni, in base a studi più approfonditi sulle necessarie riforme da apportare al sistema.

Intanto, comunque, dobbiamo riconoscere che lo Stato è intervenuto con il notevole contributo di 2 miliardi e mezzo della presente legge.

Ora, onorevoli colleghi e onorevoli amici dell'estrema sinistra, due miliardi e mezzo — io sono un povero diavolo e non mi intendo di denaro e non ho l'abitudine di maneggiare molti biglietti di banca — sono due miliardi e mezzo! Voi, per fare un dispetto non so a chi, a una persona che non è in quest'Aula, volete rinunciare a due miliardi e mezzo? Ma prendeteli, il resto verrà!

Il senatore Milillo è stato più abile, ha detto che la sua parte non voterà contro, si asterrà! Mentre voi avete affermato, ma spero che ritornerete su questa vostra dichiarazione, che voterete contro.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Hanno ora comunicato che si asterranno anche loro.

G R A V A, *relatore*. Mi fa piacere, perchè due miliardi e mezzo sono ben qualcosa!

Perchè interviene lo Stato? Non si poteva addossare alle categorie interessate, notoriamente deboli dal punto di vista economico, sul piano nazionale, il maggior onere, tanto più che vi sono zone, nell'Italia meridionale, povere e non in grado di pagare neppure le 12 lire per ettaro-coltura, tanto è vero che in qualche provincia del meridione le 12 lire, come ho detto, sono state ridotte a 10.

Nè si poteva, questo *deficit*, causato in modo particolare dalle spese ospedaliere, distribuirlo equamente sul piano nazionale, perchè avrebbe ingiustamente danneggiato i contadini del Mezzogiorno, dove non vi sono gli ospedali necessari occorrenti e, di conseguenza, non vi possono essere dei ricoveri. Ciò è tanto più vero se si considera che l'indice medio nazionale del ricovero in ospedale è notevolmente aumentato dal 1955

al 1960, anzi è raddoppiato, essendo passato, dal 3,07 per cento del 1955, al 6,22 per cento del 1959. Non ho potuto avere dei dati più recenti.

Notevolmente aumentata è pure la durata media di degenza in ospedale ed anche questo contribuisce, naturalmente, ad aumentare la spesa, essendo passata tale durata, da giornate 12,96 del 1955, a 13,55 del 1959; senza dire, poi, che il costo delle prestazioni ospedaliere è pure notevolmente aumentato, come dimostra lo specchietto che ho voluto inserire nella mia relazione.

Voi sapete cosa è avvenuto in Inghilterra, a questo proposito, quando è stata approvata la legge sulla sicurezza nazionale e tutti andavano in ospedale gratis!

G R A N A T A I. Ma c'erano gli ospedali!

G R A V A, *relatore*. C'erano gli ospedali, ma evidentemente non erano sufficienti, perchè occupati dagli assicurati iscritti; e i signori, che avrebbero potuto pagare, non hanno trovato più posto, tanto è vero che è stato fissato il prezzo di una sterlina o qualcosa di meno, per ogni ricovero in ospedale, sebbene si trattasse di assicurati aventi diritto al ricovero gratuito.

Allargando il nostro sguardo vi dirò che il costo medio annuo per unità assistita è passato da lire 1.984 del 1955 a 4.061 del 1959 con pari, sensibile aumento per il ricovero ospedaliero che è passato dalle iniziali lire 1.086 del 1955 a lire 2.443 del 1959.

Ora, che ci sia un *deficit*, sta bene. Chi deve pagarlo? Signori, le categorie interessate, le conosco, sono deboli economicamente. Ho pregato il Ministro di provvedere altrimenti, per sanare questa situazione economica dolorosa. Però, finchè i soldi non vengono richiesti, perchè ci preoccupiamo? Se fosse richiesto adesso il pagamento dei 60 miliardi, allora dovremmo provvedere, ma se c'è chi paga senza richiedere, lasciamo che paghi.

È chiaro ed evidente che non si poteva far fronte a così ingente aumento di spese con le lire 12 per ettaro-coltura stabilite all'inizio, cosicchè, in talune provincie dell'Italia settentrionale, le 12 lire sono passate a 36, 40, 42 e in qualche provincia anche a 48, mentre nell'Italia meridionale, per contrasto, le dodici lire sono ridotte a dieci. E

debbo aggiungere che non sempre vengono pagate.

Vero è che la spesa per l'assistenza malattie ai coltivatori diretti è in continuo aumento, mentre il loro reddito è in continuo ribasso, per ragioni che qui non è il caso di esaminare, anche perchè a tutti note, ragioni per cui, onorevole Ministro, io la prego di voler riprendere in esame tutta una situazione di grave disagio per evitare che i nostri contadini abbandonino la terra, la nostra decantata *magna parens frugum, fecunda tellus*, nonostante il Piano verde!

Anche per questo disegno di legge io invoco una opportuna e necessaria riforma. Come ho già detto per l'altro disegno di legge, spinga il suo sguardo, onorevole Ministro, più in là, verso la sicurezza sociale. Non vedo infatti come si possa far fronte alle spese ognora crescenti con le 1.500 lire *pro capite* del concorso dello Stato e con il contributo aziendale di lire 679 e con quello capitarario individuale di lire 750. Il provvedere in questo senso, come parzialmente si provvede con questo disegno di legge, con oltre due miliardi e mezzo, portando così il contributo dello Stato a ben 12 miliardi e mezzo da 9 e mezzo che erano, è un dovere, oltre che umano, anche politico. Infatti, e lei lo sa meglio di me, onorevole Ministro, c'è chi sa sfruttare e sfrutta abilmente la scontentezza e la insofferenza del mondo contadino, dove però non riesce a penetrare come vorrebbe, come è stato dimostrato dalle recenti elezioni, nelle quali i coltivatori diretti, nonostante tutte le critiche sollevate al sistema, sono passati dall'89,03 per cento del 1959, al 91,53 per cento di oggi. Io credo di poter dire ai nostri contadini piccoli proprietari, coloni e mezzadri, in una parola ai coltivatori diretti, senza distinzione (e non soltanto a quelli « bonomiani », come dite voi) una parola di fiduciosa speranza.

Ed è con questi sentimenti che vi invito a dare il voto favorevole al disegno di legge sottoposto al nostro esame perchè, onorevoli colleghi, esso costituisce un'altra prova per i nostri lavoratori dei campi che essi non sono più ignorati e trascurati come in altri tempi. Avremo così la soddisfazione di aver compiuto un'opera di giustizia — sottolineo la parola giustizia — e non semplicemente un'opera di carità. (*Applausi dal centro*).

## Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

**P R E S I D E N T E.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**S U L L O,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevoli senatori, la discussione non ha rivelato grandi novità rispetto all'altro ramo del Parlamento. Mi attendo, perciò, una votazione pressochè plebiscitaria, sia pure con un notevole numero di astenuti. Questo disegno di legge ottenne infatti alla Camera 219 voti favorevoli e 123 astensioni, con 9 voti contrari, probabilmente casuali. Mancò una vera e propria opposizione alla sostanza del provvedimento. Il dibattito vertè piuttosto sull'andamento delle elezioni per le mutue dei coltivatori diretti e sui presunti brogli elettorali, oltre che su questioni di amministrazione interna delle mutue.

Quanto dissi alla Camera il 24 marzo è già noto agli onorevoli senatori, alcuni dei quali si sono diffusi in confutazioni, in prese d'atto e in citazioni di ogni singolo passo del mio intervento. Anche per correttezza verso questo ramo del Parlamento, non mi ripeterò, pur confermando apprezzamenti, giudizi e propositi che allora manifestai. Alla Camera fornii i dati sui risultati elettorali: ora posso integrare le cifre che resi note. Allora erano conosciuti i risultati relativi a 7.105 mutue; ora quelli di 7.504 mutue.

Gli elettori iscritti sono stati 1.647.311; i votanti 1.306.379, con una percentuale del 79,30 per cento. I voti attribuiti alle liste della Coldiretti sono stati 1.146.379, con una percentuale pari al 90,40 per cento; i voti dell'Alleanza sono stati 107.382, con una percentuale pari all'8,47 per cento; i voti di liste locali 14.403, con una percentuale pari all'1,13 per cento. Come può rilevarsi, i risultati di altre 400 mutue non modificano la geografia elettorale dei risultati generali.

Quasi tutte le mutue hanno completato le operazioni. Ne rimangono soltanto 326, di cui 121 sono rette da consigli il cui mandato non è ancora scaduto, 117 hanno in corso la convocazione delle assemblee, e solo 88 (una percentuale bassa rispetto alle 7.830 complessive) sono rette da gestioni commissariati. Anche in queste, lo assicuro, come Ministro del lavoro, al più presto avranno luogo le elezioni.

Sono stati ripetuti in quest'Aula argomenti che erano già venuti alla ribalta dell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia, di qualche intervento mi sono sinceramente stupito: come di quello del senatore Ristori. Se un parlamentare — o alcuni parlamentari — può testimoniare l'intervento vigile del Governo, questo dovrebbe essere il senatore Ristori.

Proprio a Firenze abbiamo sospeso le elezioni in alcune mutue, accogliendo in ciò delle richieste dell'opposizione. Perciò è umoristico, quando il Ministero del lavoro interviene e sospende le elezioni, affermare che si tratta di una vittoria dei Consigli comunali che hanno votato un ordine del giorno alla unanimità. Allora si dovrebbe dire...

**R I S T O R I.** Ma no...

**S U L L O,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi scusi, senatore Ristori, ella ha creduto di aver dimostrato, per buona parte del suo discorso, che il nostro intervento fu dovuto alla forza d'urto dei Consigli comunali, alle pressioni delle forze popolari. Ed allora delle due l'una: o nelle altre parti queste forze popolari non hanno funzionato, oppure dal momento che avreste, quasi dappertutto, la possibilità dell'appello ai Consigli comunali ed alle forze popolari, si dovrebbe dire che siete stati inerti...

**T E R R A C I N I.** Non l'abbiamo dappertutto, è chiaro.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Terracini, ho l'impressione che vi siano molte altre zone, al di là di Firenze, in cui avreste le forze popolari per ottenere queste cose, se si trattasse di urto di forze popolari. Invece non si tratta di questo. Nella vita pubblica conviene dare atto, anche agli avversari politici, dei casi, molti o pochi che siano (noi diciamo molti, voi dite pochi), in cui si sia avuta tanta obiettività e tanta imparzialità come quelle che il Ministero del lavoro ha dimostrato per le elezioni di Firenze. Sono proprio questi casi che è bene siano chiariti in Parlamento.

Nei due comuni di Certaldo e di Vinci in cui non vi sono state le elezioni suppletive, le cose sono andate diversamente da come le ha presentate il senatore Ristori. Nel comune di Certaldo le elezioni sono avvenute...

R I S T O R I. Non quelle suppletive ...

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le elezioni rinviate; siamo d'accordo?

R I S T O R I. Le elezioni non sono state rinviate a Certaldo; sono state rinviate ad Empoli, Castelfiorentino, Fucecchio e...

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Insomma, si tratta delle elezioni nei due Comuni nei quali volevate che ci fosse il rinvio. È chiaro?

R I S T O R I. Sì, il rinvio era richiesto, ma siccome le elezioni erano già state convocate, non furono rinviate.

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Infatti, voi avete chiesto il rinvio in sei Comuni; il rinvio è avvenuto in quattro Comuni e le elezioni si sono svolte regolarmente in due Comuni, ovvero a Certaldo e a Vinci.

A Certaldo era contestata l'esclusione dalle liste elettorali di 23 nominativi e a Vinci di 35 nominativi. L'esclusione è risultata fondata nella maggior parte dei casi. Ebbene, i risultati di questi due Comuni sono i seguenti. A Certaldo: 212 voti per la lista

dei Coltivatori diretti, 122 per l'Alleanza contadina, con una differenza di 90 voti per la prima lista, per cui la esclusione di 23 nominativi — che peraltro nella maggior parte dei casi è risultata fondata — non può avere avuto valore determinante. A Vinci, l'Alleanza contadina ha avuto 41 voti, e la Bonomiana, come dite voi, o i Coltivatori diretti, come si dice più correttamente, hanno avuto 246 voti. Anche a Vinci le esclusioni contestate — che sono 35 ed in gran parte fondate — risultano praticamente irrilevanti.

R I S T O R I. Ammetterà che abbia diritto a uno scrutatore una lista che si presenta ...

S U L L O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Consenta che io parli, come ha fatto lei, senatore Ristori, e mi ascolti fino alla fine.

Per quanto riguarda gli altri casi, come ella stesso ha ammesso, nella maggior parte dei Comuni si è trovato che gli esclusi (che volevate venissero ammessi) sono quasi divisi metà e metà: una parte sono stati giudicati dall'autorità locale come persone che avrebbero potuto validamente votare; una parte non avevano certamente i titoli per votare. A me preme dichiarare che in tutta Italia vi sono stati molti casi in cui, appena avvertiti, abbiamo fatto immediatamente tutto il nostro dovere. Abbiamo fatto il nostro dovere a Firenze e in altre zone d'Italia. Lo abbiamo fatto in tutte le provincie quando ci sono venute delle segnalazioni tempestive, quando soprattutto le segnalazioni erano giuste. Lei si è meravigliato che il Capo Gabinetto del Ministero del lavoro le abbia chiesto telegraficamente i nomi delle persone che ritenevano di aver diritto a votare e che non erano state ammesse al voto. Come avrebbe dovuto allora agire? Avrebbe forse dovuto inficiare le procedure elettorali sulla scorta di una semplice protesta non motivata di un'associazione? Questo non è ammissibile. I ricorsi vengano inoltrati da chi ne ha il diritto, con un minimo di motivazione e su casi chiaramente esposti.

Tanto rientra nella logica della vita amministrativa ed è anche nel vostro interesse. Tutte le volte che l'opposizione vuole conce-

dere il massimo dei poteri di vigilanza al Governo in determinati settori, non deve dimenticare che questo metodo può espandersi. E chi di voi darebbe così ampi poteri al Governo in altri settori della vita pubblica? Chi di voi darebbe al Governo i poteri di rimandare, annullare le elezioni dei Comuni e delle Province? Voi non lo fareste mai. Volete dunque farlo qui, polemicamente, in un settore in cui ritenete che si debba combattere un'organizzazione che vi dà politicamente fastidio. E di questo parleremo tra poco.

Ho apprezzato, dal punto di vista estetico, il suo fioritissimo discorso, senatore Granata, ma devo dire che tutti i rapporti (che ho agli atti) delle autorità locali, dei nostri ispettori, mi dicono che i fatti che sono stati da lei prospettati non risultano confermati. (*Interruzione del senatore Granata*). Se si trattasse di fatti così clamorosi come quelli che lei ha qui narrato dovrei ritenere che la Magistratura a quest'ora sarebbe intervenuta.

G R A N A T A . Le denunce alla Magistratura sono state presentate e ne sono state inviate le copie anche a lei, onorevole Ministro.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Illustre senatore Granata, quando lei parla di brogli, di deleghe estorte e aggiunge che ha sporto denunce alla Magistratura inviate in copia al Ministro, che vuole che faccia il Ministro? Deve attendere che il magistrato si pronuncii, perchè si tratta di reati veri e propri. Il Ministro non può anticipare un giudizio sui reati. E lei che ha il senso dello Stato, come ha dimostrato nel suo discorso, comprenderà che non posso assolutamente prendere il posto del magistrato: devo attendere pazientemente che la Magistratura decida. Se la Magistratura riconoscerà che si sono commessi reati, ne trarrò le conseguenze.

Desidero rinnovare, una volta per tutte, la promessa, fatta alla Camera, di studiare una legge per coordinare le norme relative alle elezioni dei commercianti, degli artigiani e dei coltivatori diretti. Abbiamo tuttavia prossime le elezioni dei commercianti. Quindi non posso

presentare la legge mentre è in preparazione la consultazione elettorale di una di queste tre categorie. Il coordinamento può farsi solo dopo che siano avvenute le elezioni delle mutue dei commercianti.

Chi vi parla o il suo successore, quando le elezioni nelle mutue dei commercianti, saranno completate, presenterà la legge che dovrà coordinare le norme in atto (si tratta anche di situazioni diverse, in quanto le mutue comunali ci sono soltanto per i coltivatori diretti, non per i commercianti e gli artigiani) ed in qualche misura dettare istituti giuridici più o meno affini per le tre grandi categorie di lavoratori autonomi.

G R A N A T A . E sull'inchiesta che lei ha ordinato, vuole essere così cortese da darci qualche anticipazione?

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In merito vi sono state delle interrogazioni. A questo riguardo, ella stesso ha presentato un'interpellanza alla quale ha dato risposta il sottosegretario Pezzini. A mano a mano che ci risultano fatti (spiacevoli per gli uni o per gli altri) li rendiamo noti al Parlamento. Quando si è parlato di brogli alla Camera, ho dovuto purtroppo sottolineare anche episodi che riguardavano l'Alleanza. Il che vuol dimostrare che gli uomini sono uguali. Ci possono essere casi di malcostume da una parte come dall'altra. Non posso però accettare la vostra impostazione politica sulla questione, anche perchè — ed ho veramente un sincero rammarico per il fatto che la discussione al Senato si sia svolta come si è svolta — avendo io parlato alla Camera il 24 marzo, due giorni dopo, il 26 marzo, è uscito l'«Avanti!», con un articolo molto significativo, che certamente anche voi avete presente. Tra l'altro vi era scritto: «Abbiamo avvicinato giorni fa i compagni socialisti che partecipano con i comunisti alla direzione dell'Alleanza. Giorgio Veronesi ci ha detto: "Nell'interpretare i risultati elettorali delle mutue non possiamo fare di Bonomi il paravento dei nostri errori". E Severino Bigi: "L'Alleanza è poco seguita dai contadini perchè si occupa molto di comizi e quasi niente di assistenza sindacale". L'insuccesso elet-



torale ha dunque provocato delle significative reazioni all'interno dell'Alleanza, dando nuovo impulso alla critica e all'autocritica; e i nostri compagni manifestano il proposito di andare avanti »

Inoltre, in un altro passo dello stesso giornale è scritto che ad Asti l'Alleanza ha mantenuto soltanto 19 mutue comunali delle 41 che aveva conquistato 3 anni fa. Non è un giornale democristiano. L'«Avanti!», nè io voglio avere il cattivo gusto di contrapporlo, onorevoli senatori dell'opposizione, al vostro discorso. Voglio dire che avrei apprezzato di più coloro che sono intervenuti nel dibattito se non avessero ripetuto pedissequamente — mi si consenta — i discorsi fatti alla Camera, con gli stessi temi e le stesse critiche, quando in realtà la lotta politica italiana in campo rurale va guardata in una forma meno superficiale che non imbastendo tutto sulle accuse di brogli elettorali.

Il senatore Sereni ebbe a rispondere all'articolista dell'«Avanti!», ma una settimana dopo lo stesso giornale replicò in forma ancora più dura, dicendo che «centomila e forse più coltivatori diretti» (sempre parole di Veronesi) «iscritti al Partito comunista italiano o al Partito socialista scelgono la "bonomiana" come organizzazione di categoria». Non so se questo è vero. Per la verità questi controlli interni degli iscritti al Partito socialista o comunista non uso farli nè come Ministro nè come uomo di partito. Rimane il fatto che uno dei vostri iscritti — onorevoli senatori socialisti — afferma che ci sono centomila persone che votano per la «bonomiana», pur essendo di estrema sinistra.

MILILLO. Non ho nulla da rettificare di quell'articolo da lei citato; ma il fatto che l'articolo denunci, come del resto si fa in ogni partito serio, e il nostro lo è, delle debolezze, non giustifica affatto quello che è avvenuto nelle elezioni delle mutue, cioè non giustifica l'antidemocraticità della legge e del meccanismo elettorale. Questo è il punto. Che ci siano state anche delle debolezze organizzative da parte nostra, è un altro discorso, ma ciò non giustifica, soprattutto, che l'organizzazione bonomiana si faccia forte dell'appoggio dei poteri pubblici.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se lei ha finito, senatore Milillo, lasci finire me ora, poichè non ho ancora terminato. Sempre sull'«Avanti!» è detto che l'Alleanza, per esempio, non sa che cosa essere, se un'organizzazione assistenziale, se un'organizzazione cooperativistica e sindacale, se un'organizzazione di agitatori. C'è una confluenza di tre tipi di lavoro.

Adunque, il modo come avete tentato di presentare all'opinione pubblica le elezioni è troppo semplicistico. Ammettiamo anche che ci sia stato (da una parte e dall'altra) un certo numero di brogli; si tratterà sempre di casi limitatissimi. Questo tuttavia non scalfisce la valutazione complessiva oggettiva della vittoria di un'organizzazione, la quale fa l'assistenza ai contadini, li rappresenta, e giunge a sottrarre centomila persone dal vostro seno diventandone rappresentante. Cari amici, credo che su questo una serena discussione sarebbe stata più utile. Ed il Parlamento avrebbe capito di più, come anche il Paese.

Io riconosco all'«Avanti!» del giorno 26 marzo e del 2 aprile il merito di aver detto almeno parte della verità. L'«Avanti!» non ha inventato che l'onorevole Sullo ha affermato che la legge non era democratica, ma ha riferito l'affermazione che non era «perfettamente democratica». La legge è democratica: vi sono però talune imperfezioni. È la prima legge che è stata varata per i lavoratori autonomi. Tutto si può modificare. Dell'esperienza si può tenere conto. Tutto ciò, però, è ben diverso dal dire che la legge non è democratica.

L'unica organizzazione mutualistica in Italia che fa le elezioni fino all'infimo grado di organizzazione è quella dei coltivatori diretti. Forse che i lavoratori subordinati fanno le elezioni? Sono i sindacati che stabiliscono chi deve far parte dei Comitati provinciali dell'I.N.A.M. o degli organi più centrali. (*Interruzioni dalla sinistra*). Lasciatemi venire a chiedere dalla C.G.I.L. le elezioni dal basso!

Le Casse mutue per i coltivatori diretti sono l'unica organizzazione che abbia una struttura democratica elettorale sin nei più piccoli Comuni. Neppure gli artigiani, neppure i commercianti posseggono una struttura di questo genere, così decentrata come quella dei coltivatori diretti.

Dirò poche parole sui problemi finanziari. Noi oggi siamo in trattativa con i medici. Come avete visto, abbiamo sperimentato per le mutue dei commercianti un sistema nuovo, attraverso cui tentiamo la strada della liberalizzazione della specialistica. Se l'esito fosse felice potremmo rivoluzionare molti degli aspetti più burocratici delle mutue artigiane e delle stesse mutue contadine.

Dare al medico la possibilità di essere liberamente scelto dall'ammalato significa restituirlo, in un certo senso, ad un dignità che, in parte almeno, ha perduto per un modo negativo di interpretazione del mutualismo. I rapporti tra mutue e medici richiamano i rapporti tra mutue ed ospedali. Molte questioni dovranno essere messe a fuoco nei prossimi mesi.

Tutti i problemi vanno riconsiderati nell'insieme, in un quadro di coordinamento che eviti lo sperpero, inevitabile al di là della volontà degli uomini, quando le strutture organizzative non sono adeguate.

In ogni modo, questa legge è un passo avanti, che evita nuovi pesi sull'agricoltura italiana e sui coltivatori diretti. Non è l'ideale e neppure un traguardo definitivo. Il Parlamento ci aiuti a guardare con realismo le questioni e non vi trovi esclusivamente occasione di grandi dispute politiche. Ascolteremo volentieri i consigli e le critiche degli esperti del mondo rurale, specialmente se sono lamentari.

Questa legge segnerà una nuova tappa di progresso della mutualistica italiana nel campo del mondo contadino e costituirà il mezzo per alleggerire l'agricoltura.

L'unanimità che oggi c'è di fronte a questa legge sia interpretata come un atto di comprensione nei confronti dell'agricoltura italiana, e in particolare dei nostri coltivatori diretti, che lo hanno pienamente meritato. *(Vivi applausi dal centro).*

**PRESIDENTE.** Procediamo alla votazione degli ordini del giorno.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno. Il primo è quello dei senatori De Bosio, Venudo, Pelizzo.

**G R A V A , relatore.** La Commissione ritiene che possa essere accettato come raccomandazione.

**S U L L O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Concordo con il parere espresso dalla Commissione; l'accetto come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Senatore Venudo, mantiene il suo ordine del giorno?

**V E N U D O** Mi dichiaro soddisfatto che sia accolto come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno della senatrice Palumbo Giuseppina.

**G R A V A , relatore.** La Commissione ritiene che possa essere accettato come raccomandazione.

**S U L L O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Evidentemente, a questo proposito occorrerebbe un provvedimento *ad hoc*. Comunque accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Senatrice Palumbo, mantiene il suo ordine del giorno?

**P A L U M B O G I U S E P P I N A .** Mi dichiaro soddisfatta.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

**C E M M I , Segretario:**

#### Art. 1.

A partire dal 1° luglio 1960, il contributo dello Stato a favore della gestione per l'assicurazione di malattia ai coltivatori diretti, di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, è corrisposto nella misura:

a) di lire 1.500 annue per ciascun coltivatore diretto e familiare assistibile a norma dell'articolo 22 della predetta legge;

b) di lire 2.575.000.000 a titolo di concorso globale annuo, quale integrazione al

contributo di cui all'alinea *b*) dell'articolo 22 della predetta legge.

**PRESIDENTE.** Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Ristori, Bitossi e Boccassi. Se ne dia lettura.

**CEMMI, Segretario:**

« *Sostituire le lettere a) e b) con le parole seguenti:* " di due terzi del fabbisogno finanziario della gestione, elevato a quattro quinti nei Comuni del Mezzogiorno e delle Isole e nei Comuni dichiarati montani ai sensi della legge 22 luglio 1952, n. 991 " ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Ristori ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**RISTORI.** Anzichè far riferimento al contributo *pro capite* dello Stato e all'integrazione dei 2 miliardi e 750 milioni del disegno di legge in esame, che stiamo per votare, il nostro emendamento proporrebbe un contributo percentualizzato, da parte dello Stato, perchè vi sia, nel futuro, nell'eventualità di ulteriori aumenti, anche un aumento automatico del contributo dello Stato.

Se il Ministro accettasse anche il 50 per cento, e i due terzi per il Meridione e per le Isole, nonchè per i territori montani di cui alla legge n. 991, potremmo anche convenire in una soluzione di questa natura.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**GRAVA, relatore.** La maggioranza della Commissione è contraria all'accoglimento dell'emendamento in esame, anche perchè la proposta fatta dal senatore Ristori non è facilmente realizzabile; egli avrebbe dovuto esaminarla bene, specie per quanto concerne la seconda parte. La maggioranza della Commissione, ripeto, è contraria.

**SULLO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Sono d'accordo con il parere espresso dal relatore,

**PRESIDENTE.** Senatore Ristori, insiste nel suo emendamento?

**RISTORI.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento presentato dai senatori Ristori, Bitossi, Boccassi, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Da parte dei senatori Boccassi, Ristori, Bitossi e Milillo è stato presentato, in via subordinata un altro emendamento. Se ne dia lettura.

**CEMMI, Segretario:**

« *In via subordinata, sostituire le lettere a) e b) con le parole seguenti:* " di lire 2.500 annue per ciascun coltivatore diretto e familiare assistibile a norma dell'articolo 22 della predetta legge, da attribuirsi per intero alle Casse mutue provinciali in proporzione del numero dei loro iscritti " ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Ristori ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**RISTORI.** Rinunzio ad illustrarlo.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**GRAVA, relatore.** La Commissione è contraria.

**SULLO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento proposto dai senatori Boccassi, Ristori, Bitossi e Milillo, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Sempre sull'articolo 1 è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Milillo, Banfi, Di Prisco e Giacometti. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario* :

« *Sostituire le lettere a) e b) con le parole seguenti* : » di lire 1.900 annue per ciascun coltivatore diretto e familiare assistibile a norma dell'articolo 22 della predetta legge, da attribuirsi per intero alle Casse mutue provinciali in proporzione del numero dei loro iscritti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Milillo ha facoltà di illustrare questo emendamento.

M I L I L L O . La portata dell'emendamento, già illustrato nel corso del mio intervento, è assai chiara. Non si contempla alcun onere finanziario supplementare, perchè si tratta solo di unificare i due contributi, che lo Stato dovrebbe versare, il contributo *pro capite* di 1.500 lire, che resta fermo, e l'altro forfettario, che verrebbe conglobato nel primo, il quale ammonterebbe pertanto a 1.900 lire complessive. La sola differenza consiste nella proposta di attribuire il contributo nel suo insieme alle mutue provinciali, piuttosto che alla Federazione nazionale, facendo in modo cioè che l'impiego di questi fondi sia affidato all'autogestione delle mutue provinciali: il che, credo, risponda a quelle che dovrebbero essere le finalità democratiche della legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

G R A V A , *relatore*. La Commissione è contraria.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dei senatori Milillo ed altri, non approvato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo di cui si è data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Da parte dei senatori Boccassi, Ristori, Bittosi e Milillo, sono stati proposti due articoli aggiuntivi. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario* :

« *Dopo l'articolo 1 inserire i seguenti* :

#### Art. 1-bis

« Il contributo aziendale di cui alla lettera c) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136 è fissato nella misura di lire 12 non aumentabili per ogni giorno di ettaro-coltura, in tutte le provincie d'Italia ».

#### Art. 1-ter.

« I residui finanziari delle Casse mutue provinciali, aventi bilanci attivi, sono devoluti alle Casse mutue comunali per il miglioramento dell'assistenza sanitaria generica e per la erogazione dell'assistenza farmaceutica ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Boccassi ha chiesto di illustrare l'articolo 1-bis. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Se ne è già trattato in sede di discussione generale: chiediamo che il contributo aziendale sia fissato nella stessa misura per tutte le provincie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'articolo 1-bis.

G R A V A , *relatore*. La Commissione è contraria.

S U L L O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 1-bis, proposto dai senatori Boccassi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Il senatore Boccassi ha chiesto di illustrare l'articolo 1-ter. Ne ha facoltà.

**B O C C A S S I**. Si tratta di sollevare, per quanto possibile i coltivatori diretti dall'onere dei contributi integrativi. Quando vi sono dei residui attivi nelle Casse mutue provinciali — come per esempio avviene a Cuneo — si potrebbe disporre che questi residui vadano a beneficio delle Casse mutue comunali, affinché queste possano sollevare gli iscritti dal contributo integrativo.

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'articolo 1-ter.

**G R A V A**, *relatore*. La Commissione è contraria. (*Interruzione del senatore Boccassi*). Senatore Boccassi, l'assistenza sanitaria non sarebbe possibile senza i contributi che lo Stato versa e senza i contributi che versano gli assicurati. È opportuno perciò che questo flusso non venga interrotto. (*Interruzione del senatore Boccassi*).

**S U L L O**, *Ministro del lavoro, e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'articolo 1-ter non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra; quelli contrari alla mia destra.

(*Il Senato non approva*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

**C E M M I**, *Segretario*:

Art. 2.

Alla copertura dell'onere di lire 2 miliardi e 575 milioni, previsto nella lettera b) del precedente articolo, si provvederà a carico del capitolo n. 388, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo

esercizio 1960-61 destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

**P R E S I D E N T E**. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (1270)**

**P R E S I D E N T E**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione: « Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**S U L L O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli senatori, mi dispiace di intrattenere ancora il Senato a quest'ora, ma siccome la legge presenta una indiscussa importanza, sono tenuto ad una pur breve replica. Vorrei innanzitutto assicurare il senatore Grava — il quale, nel lanciare un appello per un intervento dello Stato a favore dell'agricoltura, ha affermato che nella politica previdenziale italiana l'agricoltura ha una parte modesta —, che in realtà le cose stanno diversamente. Le cifre testimoniano, infatti, che quanto l'agricoltura riceve dallo Stato e dalla collettività italiana è di gran lunga superiore a ciò che versa.

Il bilancio previdenziale dell'agricoltura per il 1960 è complessivamente di 65 miliardi di entrate che provengono dall'agricoltura e

di 329 miliardi di erogazioni a favore della stessa.

La differenza tra l'industria e l'agricoltura è questa: che l'industria versa di più di quanto riceve, sia nel settore assegni familiari, sia nel settore pensioni, sia nell'assistenza malattia. Nel complesso, l'agricoltura attinge alla solidarietà di altri settori produttivi del Paese. Dire poi che l'agricoltura riceve solo 300 miliardi per 1800 complessivi equivale a dimenticare che nei 1800 miliardi sono compresi gli assegni familiari, che per molte aziende industriali costituiscono delle partite di giro pure e semplici.

Prima di accingerci ad ampliare la sfera previdenziale dell'agricoltura, bisognerà, come per questo disegno di legge, chiarire le fonti con cui sovvenire alle maggiori spese del settore agricolo. Per informazione dei parlamentari, e quindi dell'opinione pubblica, voglio ad esempio ricordare che, quanto alle pensioni, lo stesso Fondo adeguamento è appesantito da ben 102 miliardi che vanno a salariati e a braccianti, i quali quindi si valgono della solidarietà di tutti gli altri contribuenti.

Così, ad esempio, i problemi delle pensioni minime, ed anche quelli del livello generale delle pensioni medie, così da avvicinarle al livello salariale, sarebbero più facili se non ci fosse, il grosso onere di 102 miliardi, devoluti ai salariati e ai braccianti agricoli, contro un gettito di contributi di 4 miliardi e 166 milioni. Le pensioni dei salariati in agricoltura, quindi, sono, per circa 98 miliardi, prodotto di erogazione che proviene da altre attività produttive. Lo stesso si può dire per altri settori. Per gli assegni familiari, a fronte di un'entrata di 10.886 milioni, l'agricoltura riceve 46.980 milioni; e così ancora, per quanto riguarda i sussidi di disoccupazione, a fronte di un'entrata di 1.879 milioni, l'agricoltura riceve 28 miliardi.

Voglio fornire questi dati perchè si abbia la coscienza che già oggi la previdenza in agricoltura è solidaristica. Che la solidarietà debba essere ancora allargata, che vi siano situazioni obiettive che debbono essere valutate, che si debbano elevare le prestazioni sanitarie allo stesso livello di quelle dell'industria, che tali esigenze siano universalmente sentite, è innegabile, ma bisogna partire dal riconoscimento di quello che si è fatto.

Qual è la politica che il Governo si propone di seguire? Abbiamo una Conferenza agricola che è riunita. I problemi che la Conferenza agricola si propone di affrontare non sono soltanto quelli connessi al reddito in agricoltura, ma comprendono anche quelli della previdenza agricola; di essi si occupa la 3ª Commissione della Conferenza e se ne occuperà la Conferenza in sede plenaria. Il Ministero del lavoro si propone di esaminare le conclusioni della Conferenza agricola quando essa avrà chiuso i suoi lavori. Non si può pensare di risolvere i problemi dell'agricoltura con una previdenza monca o deficiente. L'esodo dalla terra è certamente reso disordinato anche dal fatto che non sempre le prestazioni agricole sanitarie o extra-sanitarie, sono vicine alle prestazioni dei lavoratori subordinati dell'industria o dell'attività terriera. Il calcolo del reddito del lavoratore agricolo comprende non soltanto il salario nominale, ma tutto ciò (anche se non ha ufficialmente nome di salario) che ne costituisce un elemento integrativo sostanziale, e cioè le prestazioni previdenziali.

Veniamo a parlare dei problemi della gestione, certo molto pesanti. Basta porre lo occhio al conto delle entrate e delle uscite della gestione delle pensioni per i coltivatori diretti, per i coloni e i mezzadri per comprendere come il grido di allarme che io stesso ho qui raccolto ieri, e che il senatore Grava ripetutamente ha lanciato anche nella sua relazione, e che mi sembra sia di tutto il Senato, è perfettamente giustificato. Nel complesso le entrate di questa Gestione sono state nei primi tre anni di lire 59.316.487.811 gravanti sulla produzione; di 33.500.000.000 di contributo dello Stato; nel totale, sino al 31 dicembre 1960 — mi dispiace che il senatore Fiore che ha chiesto queste cifre non sia presente — esse sono state di lire 92 miliardi 816.487.811. Contro queste entrate vi sono lire 177.147.621.113 di uscite, quanto al bilancio di cassa, e sono in gran parte prestazioni effettive: ed in piccolissima parte spese varie. Abbiamo dunque un disavanzo netto di cassa di lire 84.120.000.000. Alla fine del mese di dicembre 1960, questo disavanzo di cassa, è trasferito nel conto di competenza, diminuisce (ma di poco) scendendo a lire 73 miliardi 324.000.000. Si tratta di circa 74 miliardi;

cui bisognerà, ad un certo momento, trovare qualche ristoro, perchè il provvedimento che oggi discutiamo può essere considerato solo una dimostrazione di buona volontà e non rappresenta altro che un principio di una soluzione, piuttosto lontana e piuttosto difficile, anche se vi è la buona volontà del Governo. Non dimenticate che abbiamo preannunciato ieri qui (e domani mattina il Consiglio dei Ministri l'approverà) un provvedimento che regolarizzerà a favore del F.A.P. il versamento di 269 miliardi di lire. Si dica quel che si vuole: un Governo responsabile non può provvedere a erogare centinaia di miliardi di un tratto, senza valutare gli effetti secondo l'aspetto finanziario e di tesoreria e dal punto di vista della politica economica generale del Paese. Bisogna fare un passo alla volta. Per sanare il *deficit* della gestione pensioni coltivatori diretti, coloni e mezzadri avremmo potuto procedere all'aumento del contributo a carico della categoria: il contributo di adeguamento. Abbiamo ancora una delega quinquennale per la modifica dei contributi di adeguamento; non l'abbiamo per i contributi base. I contributi sostanziali sono quelli di adeguamento ed il senatore Grava sa che obiettivamente i contributi pagati attualmente dai coltivatori diretti sono bassissimi, sono i più bassi di quelli corrisposti da tutte le altre categorie di lavoratori (ivi comprese quelle dei salariati e dei braccianti) soggetti all'assicurazione generale obbligatoria. Ma data la situazione dell'agricoltura italiana, nonostante che il Ministro del lavoro abbia la delega, io non mi sono sentito di adeguare, raddoppiandolo il contributo dei coltivatori diretti. Ed è stata una scelta di Governo! Non è stata una decisione del Comitato di vigilanza sulla gestione: nessuno avrebbe potuto vietare al Governo di assumere responsabilmente, per risanare il bilancio, una posizione nella quale la revisione del contributo rappresentasse la strada maestra. Non abbiamo voluto farlo perchè abbiamo giudicato che reperire 30 miliardi all'anno gravando sui coltivatori diretti, sui coloni e sui mezzadri significava capovolgere quella linea di politica generale del Governo cui si è ispirato il Piano verde. È stato varato questo primo provvedimento di appena 7 miliardi, cui tuttavia bisognerà

che, presto o tardi, facciano seguito altri provvedimenti per il risanamento della gestione.

È sorta discussione sul come, quando e perchè si è creato il disavanzo. Tutti hanno fatto a gara nell'affermare che, nel momento in cui la legge è stata varata, nel 1957, essi già prevedevano che il disavanzo sarebbe stato maggiore. Può darsi che, a suo tempo, coloro che volevano la legge conoscessero quale sarebbe stato il disavanzo, ma evitassero di accentuare le previsioni pessimistiche affinché non si determinasse un atteggiamento ostile nei riguardi della estensione dell'assicurazione. Può darsi, viceversa, che siano stati commessi errori attuariali. A che giova adesso discutere nel computo di coloro che sarebbero entrati a far parte di questa grande famiglia di pensionati? Certo che possono aver determinato questa situazione varie cause che si possono, in un certo senso, compendiare nel modo seguente.

Vi è stato in primo luogo un allargamento iniziale nella concessione delle prestazioni, dovuto ad una interpretazione molto blanda della legge. Quando poi ci si è accorti che tale interpretazione era contro la legge, si è riconosciuta una sanatoria per coloro che ne avevano beneficiato, e la pensione a quelli che erano entrati a far parte del gruppo dei pensionati non è stata revocata. È stato invece, creato uno sbarramento nei confronti di coloro che, con ritardo, si sono ricordati di far valere certi loro requisiti che ritenevano sufficienti per l'acquisizione della pensione stessa.

Vi è stato, altresì, in questo periodo, un aumento notevole del numero delle aziende coltivatrici dirette, mezzadrili e coloniche. È in atto un fenomeno di frazionamento ulteriore della terra e di lievitazione delle piccole aziende, il che porta ancora all'ingresso di altri coltivatori diretti nell'ambito della categoria assicurata.

Vi è stata, infine, l'estensione dell'istituto dell'integrazione volontaria dei contributi in corso d'anno. Tutta questa serie di cause ha influito in modo determinante. Ma più di tutto, io credo, hanno influito altri fenomeni, come ad esempio, quello giustamente enunciato dal professor Coppini in uno studio molto interessante. Egli ha messo in evidenza le fluttuazioni di una certa popolazione assicu-

rata fittizia, o, per così dire, fantasma, che passa da una categoria all'altra appena apprende di poter ricevere benefici maggiori di quelli di cui fruisce nella propria categoria, ed ha rilevato come tale fenomeno abbia influito in maniera determinante sull'aumento di alcune spese previdenziali. Vi sono dei soggetti, cioè, che risultano nello stesso tempo, per esempio, artigiani, coltivatori diretti, piccoli commercianti (oltre ad avere dei periodi di disoccupazione). Questo gruppo della popolazione di condizione professionale non chiaramente caratterizzata, in un regime che non è di sicurezza sociale ma che è ancora soltanto di previdenza, è indotto a passare da una parte all'altra, a seconda che trovi, in un settore o nell'altro, una migliore possibilità di utilizzazione delle provvidenze. L'agricoltura è evidentemente la più inflazionata, poichè rappresenta il settore caratterizzato da forme meno rigorose, meno sicure di accertamento e nel quale vi è possibilità di entrare, assai facilmente. Questo settore finisce quindi, per assumere, dal punto di vista previdenziale non soltanto gli oneri propri, ma anche oneri di aree vicine, le quali non sono, tuttavia, nettamente differenziate.

Tutti questi fenomeni non potranno essere eliminati se non attraverso un regime di sicurezza sociale, che, garantendo una posizione unica ed uguale per tutti, elimini la necessità, o la possibilità, di passare da un settore all'altro al fine di sfruttare una situazione migliore.

Vorrei pregarvi pertanto, onorevoli senatori, a conclusione di questo mio intervento — come vedete sono stato breve — di prendere atto che la volontà del Governo è quella di avviarsi ad integrare il più possibile il reddito agricolo con provvidenze più elevate. Il presente è un atto di buona volontà che non intende risolvere il problema, ma segue e si collega con tanti altri atti di buona volontà manifesta; e gli atti compiuti nel settore agricolo non sono una finzione o una semplice manifestazione di buon volere fine a se stesso in quanto si compendiano in cifre che generano un flusso di ricchezza che entra nel campo agricolo.

L'approvazione dunque di questo provvedimento, deve essere considerata come atto doveroso in vista dell'auspicato risanamento della Gestione speciale.

L'articolo 3 apporta qualche modifica alla composizione del Comitato, che per altro è consultivo, di gestione, di vigilanza e di sorveglianza. Da un lato si compie un atto doveroso di reciprocità nei confronti dei datori di lavoro e dei lavoratori dei settori non agricoli. Come gli agricoltori sono presenti nel consiglio di gestione generale dell'I.N.P.S., così anche i non agricoltori hanno diritto di esser presenti nel Comitato della gestione. Dall'altro lato, poichè si aumenta il contributo dello Stato, non mi pare lecito mantenere fuori del Comitato i rappresentanti dei Ministeri del tesoro e del lavoro e il presidente dell'I.N.P.S., che possono portare il contributo di una visione giuridica ed organica del problema in aggiunta a quello settoriale.

Spero che il Senato vorrà approvare questo disegno di legge, dando un'ulteriore manifestazione di riconoscenza verso l'agricoltura e di comprensione dei suoi bisogni (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

**C E M M I**, *Segretario*:

#### Art. 1.

A favore della Gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni di cui all'articolo 6 della legge 26 ottobre 1957, numero 1047, è concesso un contributo straordinario di lire 7 miliardi a carico dello Stato.

**P R E S I D E N T E.** Su questo articolo sono stati presentati un emendamento principale e due emendamenti subordinati da parte dei senatori Bitossi, Di Prisco, Simonucci, Boccassi, Milillo e Zucca. Se ne dia lettura.

**C E M M I**, *Segretario*:

« Sostituire il testo dell'articolo con il seguente :

All'onere derivante dall'applicazione della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, si provvede, a modifica di quanto disposto dallo



articolo 11 della legge citata, con il concorso dello Stato nella misura di due terzi e con il contributo dei coltivatori diretti nella misura di un terzo.

La misura del concorso dello Stato è elevata all'80 per cento e quella dei coltivatori diretti è ridotto al 20 per cento, per i fondi ubicati in zone dichiarate montane ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e nelle regioni e zone depresse ».

*« In via subordinata, sostituire il testo dell'articolo con il seguente :*

A favore della gestione speciale per la assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni di cui all'articolo 6 della legge 26 ottobre 1957, numero 1047, è concesso, a carico dello Stato, un contributo straordinario di lire 60 miliardi a copertura del disavanzo delle gestioni sino a tutto il 1960, nonchè un contributo annuo di lire 7 miliardi a partire dal 1° gennaio 1961 ».

*« In via ulteriormente subordinata, sostituire le parole: " di lire 7 miliardi " con le altre: " di lire 30 miliardi ", ed aggiungere il seguente comma:*

« A modifica dell'ultimo comma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, lo Stato concorre con un contributo annuo di lire 5 miliardi alla spesa per i trattamenti minimi di pensione ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Simonucci ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**S I M O N U C C I .** Nella discussione generale io mi sono intrattenuto a lungo sulla parte finanziaria del disegno di legge ed ho posto delle domande precise. Ad esse nè il relatore nè l'onorevole Ministro hanno voluto rispondere.

Ci si dice che dobbiamo prendere atto di questo gesto di buona volontà del Governo nei confronti del fondo pensione ai contadini.

La concessione di un contributo straordinario di sette miliardi, previsto dal disegno di legge, a favore di questo Fondo rappre-

senterebbe certamente un gesto di buona volontà se fosse accompagnato da un preciso impegno del Governo di provvedere, in seguito, al risanamento del bilancio del Fondo senza ricorrere all'aumento dei contributi a carico degli assicurati. Ma il Governo non vuole assumere questo impegno.

Il Ministro ci ha detto che il disavanzo registrato dal bilancio alla fine del 1960 supera gli 80 miliardi di lire, ma si è rifiutato di rispondere all'interrogativo che noi abbiamo posto: chi dovrà provvedere a risanare il bilancio della gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni? E, questo, un interrogativo al quale non si vuol dare risposta. Si dice: vedremo, faremo. Nello stesso tempo però ci si propone la modifica del Comitato di vigilanza il cui voto nell'aprile e nel dicembre 1959 fu certamente decisivo al fine di far riflettere il Ministro sull'opportunità d'aumentare i contributi degli assicurati.

Poichè alle nostre domande non si è risposto, noi abbiamo presentato i nostri emendamenti. Il primo di essi tende a risolvere in forma definitiva il problema, modificando l'articolo 11 della legge istitutiva e stabilendo in modo preciso un rapporto tra il contributo dello Stato e il contributo degli assicurati: due terzi a carico dello Stato e un terzo a carico degli assicurati, con un trattamento di favore ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni che operano nelle zone dichiarate montane, in base alla legge 25 luglio 1952, n. 991.

In via subordinata presentiamo un secondo emendamento, che tende a coprire l'attuale disavanzo del Fondo pensioni, o perlomeno parte notevole di esso, e stabilisce in via definitiva un ulteriore contributo annuo di 7 miliardi di lire a tale Fondo.

In via ulteriormente subordinata noi proponiamo che, invece di 7 miliardi come previsto dal disegno di legge che stiamo discutendo, il contributo sia di 30 miliardi, e in più ci sia un contributo fisso annuo, per le gestioni che verranno, di 5 miliardi di lire. Questo è il succo degli emendamenti che noi abbiamo presentato e che quindi sottoponiamo al giudizio ed al voto dell'Assemblea.

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli emendamenti in esame.

**G R A V A**, *relatore*. La Commissione è contraria per le ragioni che ho esposto nel mio intervento. I colleghi hanno ora presentato tre emendamenti, un po' come si fa davanti al tribunale, quando si formulano una proposta principale, una subordinata, una subordinatissima, nella speranza che almeno una sia accettata.

Sono spiacente di dire all'amico Simonucci che non posso accettare nessuna delle sue tre proposte; se egli fosse stato presente al mio intervento ne avrebbe compreso il motivo ed avrebbe capito che ha detto una cosa non esatta, perchè nel mio intervento ho risposto anche alle sue osservazioni

**S U L L O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei pregare l'Assemblea di tener presente un fatto obiettivo, cioè che la copertura di questa legge scade il 30 giugno 1961. Se non riusciamo a far passare la legge stessa al più presto, sia al Senato che alla Camera dei deputati, la copertura potrà risultare carente e quindi potrebbe essere necessario il ricorso ad una nuova formula di copertura.

Non mi sembra ora opportuno discutere addirittura di aumento del contributo, su cui non voglio, a ragione, pronunciarmi quanto al merito. Come Ministro del lavoro devo occuparmi anche della spesa e se dovessi giudicare dal punto di vista esclusivo del Ministero, potrei dichiararmi ultrafavorevole, ma devo tener conto anche della politica finanziaria ed economica e delle esigenze obiettive connesse alle funzioni degli altri Ministri ed in particolare dei miei colleghi del Bilancio e del Tesoro.

Non voglio pronunciarmi nel merito, proponendomi di essere difensore in altra sede della proposta di aumento del contributo dello Stato. Siamo di fronte ad una situazione che tutti conoscono: non vi è ora la copertura finanziaria per l'aumento; per questa ragione, pertanto, gli emendamenti in esame sono improponibili. Continuando questa discussione questa sera, non solo ci baloccheremmo inu-

tilmente, ma renderemmo più difficile l'approvazione del disegno di legge in tempo utile per consentirci di usufruire della copertura prevista.

Vorrei augurarmi che la richiesta che rivolgo ai senatori proponenti di ritirare gli emendamenti in esame venga da essi accolta.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Simonucci, insiste sui suoi emendamenti?

**S I M O N U C C I**. Chiediamo che gli emendamenti da noi proposti vengano singolarmente messi ai voti.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti il primo emendamento presentato dai senatori Bitossi, Di Prisco, Simonucci, Boccassi, Milillo e Zucca, non accettato dal Governo nè dalla Commissione. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti il secondo emendamento presentato in via subordinata dagli stessi senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti il terzo emendamento presentato in via ulteriormente subordinata dai suddetti senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

*(Non è approvato).*

**S I M O N U C C I**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**S I M O N U C C I**. Dichiaro, a nome del mio Gruppo, che ci asteniamo da questa votazione.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 2.

C E M M I , *Segretario* :

Art. 2.

Alla copertura dell'onere previsto dall'articolo 1 della presente legge si provvederà a carico del capitolo 538 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1960-61, destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E Lo metto ai voti  
Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

C E M M I , *Segretario* :

Art. 3.

Sono chiamati a far parte del Comitato di vigilanza costituito ai sensi dell'articolo 8 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047:

1) un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

2) il Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;

3) il rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed il rappresentante del Ministero del tesoro in seno al Comitato esecutivo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;

4) un rappresentante dei datori di lavoro e uno dei lavoratori scelti in seno al Consiglio di amministrazione dello stesso Istituto.

P R E S I D E N T E . I senatori Bitossi, Di Prisco e Simonucci hanno presentato un emendamento tendente sopprimere questo articolo.

Il senatore Simonucci ha facoltà di illustrare questo emendamento.

S I M O N U C C I Onorevole Presidente, onorevole Ministro, già nell'interven-

to che ho fatto nella discussione generale ho chiarito le ragioni che ci hanno spinto a presentare questo emendamento. Il fatto che non ci siano state date le assicurazioni da noi chieste circa le intenzioni del Governo sul modo di risolvere il problema del risanamento del bilancio della gestione del Fondo pensioni ai contadini, e nello stesso tempo la proposta di modificare la composizione del Comitato di vigilanza nel senso indicato dal disegno di legge, ci fanno pensare che è volontà del Governo di modificare i rapporti di forza attualmente esistenti in detto Comitato.

Nella legge istitutiva fu costituito questo Comitato, assegnando volutamente la maggioranza ai rappresentanti degli assicurati: attualmente, in base alla legge 1047, il Comitato di vigilanza è formato da 13 membri di cui 8, in rappresentanza delle categorie interessate, costituiscono la maggioranza.

Cosa ci propone il Ministro? Il Ministro ci propone di integrare la composizione di questo Comitato con altri sei membri, e precisamente con un rappresentante del Ministero del tesoro, uno del lavoro, uno della agricoltura, con il direttore generale dell'I.N.P.S., con un rappresentante dei lavoratori e uno dei datori di lavoro da scegliersi nel Consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S. Se il Comitato di vigilanza dovesse essere integrato in questo modo, la rappresentanza degli assicurati diverrebbe automaticamente minoranza.

Ora, è evidente che quando si propone una cosa di questo genere ci sono fondati motivi per farlo. Il Ministro darebbe prova di buona volontà se, pur integrando questo Comitato con le persone di cui ho parlato, nello stesso tempo facesse in modo che altri quattro rappresentanti degli assicurati ne entrassero a far parte. In tal modo la maggioranza rimarrebbe agli assicurati, che diversamente andrebbero in minoranza.

D'altra parte, onorevole Ministro, quando lei viene a dirci che occorre integrare questo Comitato con rappresentanti di Ministri interessati alla gestione del Fondo speciale per i coltivatori diretti e tra questi mette anche un rappresentante del Ministero del lavoro e un rappresentante del Ministero del tesoro, io mi permetto di ricordare che

già nell'attuale comitato c'è un rappresentante del Ministero del lavoro e c'è anche un rappresentante del Ministero del tesoro. Qui, con la modifica che ci viene proposta, ci sarebbero due rappresentanti del Ministero del lavoro e due del Ministero del tesoro e non capisco perchè questo doppione, se non per raggiungere il fine di mettere in minoranza i rappresentanti degli assicurati.

Abbiamo pertanto presentato questo emendamento per proporre che, insieme ai sei membri indicati dal disegno di legge, entrino a far parte del Comitato di vigilanza anche quattro rappresentanti degli assicurati.

Sembra tuttavia che l'onorevole Ministro sia del parere che, mettendo altri 4 membri oltre ai 6 proposti, arriveremmo ad un Comitato troppo largo. Ora noi potremmo anche modificare l'emendamento. Infatti, se non ci fosse il doppione della rappresentanza del Ministero del lavoro, oltre al doppione della rappresentanza del Ministero del tesoro, noi potremmo chiedere soltanto due rappresentanti degli assicurati.

Se accetterete le nostre richieste, è certo che non saranno chiamati rappresentanti comunisti o socialisti, ma contadini designati dalla « bonomiana », quindi vostri amici. Perchè tanta paura, allora, se a far parte di questo Comitato di vigilanza saranno chiamati uomini di sicura fede democristiana?

Onorevole Ministro, noi chiediamo questa modifica all'articolo 3 del disegno di legge per raggiungere lo scopo di cui ho parlato.

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Il Gruppo socialista annette un'importanza determinante a questo emendamento. Noi possiamo comprendere che vi siano difficoltà di bilancio che impediscano un contributo più adeguato; ma non possiamo renderci conto della giustificazione, che viene addotta per la progettata inclusione nel Comitato di vigilanza di un così elevato numero di rappresentanti dei vari Ministeri, che, a nostro giudizio, sovverte l'intera struttura della legge istitutiva.

Infatti se fino ad ora nel Comitato di vigilanza avevano la maggioranza le categorie assistite, con l'inclusione dei rappresentanti dei vari Ministeri, adesso la maggioranza verrebbe capovolta e con essa alterata la stessa organizzazione prevista dalla legge. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Peraltro io non chiedo neppure che si accetti l'emendamento così come è stato formulato, con l'inclusione cioè di due nuovi rappresentanti dei mezzadri e di altri due dei coltivatori diretti; possiamo però cercare, con la buona volontà del Ministro e della maggioranza, di trovare un punto di incontro. Si potrebbe cioè dar posto a un numero equo di rappresentanti dei Ministeri interessati, senza spostare l'equilibrio già esistente nel Comitato di vigilanza.

Questo ci pare fondamentale, perchè diversamente la legge cambierebbe fisionomia. Non si tratterebbe più di una legge che contribuisce al risanamento della gestione della previdenza per i coltivatori diretti e per i mezzadri, ma di una legge nuova, che modifica completamente la struttura della legge istitutiva. Pertanto noi dichiariamo che, se sarà accettata una formulazione soddisfacente di questo articolo 3, ne terremo conto nel nostro atteggiamento finale sull'intero disegno di legge. Insomma ci regoleremo secondo le determinazioni che verranno prese dal Ministro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

G R A V A , *relatore*. Non vorrei dire col poeta: « poveri versi miei buttati al vento »! Il mio intervento ha chiarito perfettamente, parmi, quale sia la situazione: qui non si tratta di una Commissione deliberante, ragion per cui non possono lamentarsi i colleghi della sinistra. Anche l'amico Simonucci lo ha riconosciuto nel suo intervento. In secondo luogo io ho domandato, nel mio intervento, se ha diritto, chi conferisce di più, di avere un maggior numero di voti (*Vive proteste dalla sinistra*). Ad ogni modo, la Commissione è contraria all'emendamento per la ragione che, non avendo il Comitato voto deliberativo, deve essere il Ministro a decidere.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**S U L L O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* In primo luogo, i problemi generali di interpretazione sono stati superati. A meno che non si modifichi nuovamente la legge o non si verifichino fatti nuovi, il Comitato non deve più affrontare le questioni scabrose che ha affrontato nel passato; perciò la preoccupazione che si determinino delle posizioni restrittive del Comitato in materia di interpretazione non sussiste. Se modificheremo la legge vi sarà campo per nuove interpretazioni, ma allora, con la nuova legge, si potrà ancora modificare il Comitato.

In secondo luogo, vorrei dire: ritenete possibile ipotizzare il caso di una minoranza di tutti i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, che facessero, poniamo, blocco tra di loro e che si contrapponessero ai funzionari? E in questo caso, che valore avrebbe in pratica una maggioranza dei funzionari, o degli altri componenti non rappresentanti di categoria?

Preoccuparsi di una contrapposizione tra il blocco degli interessati, da un lato, e i rappresentanti dello Stato, o comunque di tutte le altre categorie dall'altro, è veramente dar corpo alle ombre. Il principio che vogliamo affermare è che, se lo Stato contribuisce così massicciamente, i funzionari dello Stato, che non rappresentano alcuna categoria, ma rappresentano la collettività, debbono avere anche il diritto-dovere di rappresentare in questo Comitato interessi giuridici generali che non sono di parte. È per tale motivo che sono contrario all'emendamento. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Voi avete sfiducia nello Stato!

**F O R T U N A T I .** Ma no, vogliamo che i funzionari facciano i funzionari; lo ha detto anche il Presidente del Consiglio.

**T E R R A C I N I .** Questa è sfiducia nei contadini.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento soppressivo presentato dai senatori Bitossi, Di Prisco, Simonucci, Boccas-

si, Milillo e Zucca non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Da parte dei senatori Bitossi, Di Prisco, Simonucci, Boccassi, Milillo e Zucca è stato presentato, in via subordinata, un altro emendamento. Se ne dia lettura.

**C E M M I ,** *Segretario:*

« *In via subordinata, dopo il punto 4) aggiungere il seguente:*

” 4-bis) due rappresentanti dei coltivatori diretti e due rappresentanti dei coloni e mezzadri, in aggiunta a quelli previsti dalla lettera d) dell'articolo 8 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047 ” ».

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**G R A V A ,** *relatore.* La Commissione è contraria all'emendamento.

**S U L L O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo è contrario all'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento subordinato presentato dai senatori Bitossi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Simonucci. Ne ha facoltà.

**S I M O N U C C I .** L'ora tarda non consente una lunga dichiarazione di voto. In ogni modo io debbo rispondere, sia pur rapidamente, all'onorevole Ministro su alcune questioni anche se queste non hanno un

diretto riferimento con il disegno di legge che stiamo discutendo.

L'onorevole Ministro, nella sua replica, polemizzando con le nostre posizioni nei confronti della « bonomiana », si è compiaciuto di leggere un articolo dell'« Avanti » sul quale alcuni dirigenti dell'Alleanza nazionale dei contadini hanno denunciato certe debolezze e certe deficienze di questa organizzazione. Io non ci vedo nulla di strano nel fatto che i dirigenti di un'organizzazione democratica, con lodevole spirito autocritico, abbiano pubblicamente riconosciuto i difetti del proprio lavoro e le deficienze dell'organizzazione che dirigono. Ciò che mi pare utile osservare è che almeno una parte di queste deficienze hanno la loro radice nel fatto che l'Alleanza nazionale dei contadini non dispone dei mezzi finanziari e delle protezioni di cui dispone invece l'organizzazione « bonomiana ». L'Alleanza nazionale dei contadini vive ed opera con i pochi soldi dei contadini organizzati mentre la « bonomiana » vive con i soldi — molti soldi — che hanno una provenienza ben diversa.

Ed anche a proposito dei risultati elettorali per i Consigli di amministrazione della Cassa mutua dei coltivatori diretti vorrei rilevare che se invece del solo capo famiglia fossero stati chiamati a votare tutti i membri della famiglia contadina che hanno raggiunto il ventunesimo anno di età, i risultati sarebbero stati ben diversi poichè è noto che i vecchi contadini sono più facile preda delle pressioni morali che su di loro vengono esercitate dai dirigenti della « bonomiana ».

E per finire vorrei dire qualche cosa a proposito della tanto dibattuta questione del Fondo adeguamento pensioni. L'onorevole Ministro ci ha comunicato che il Governo si è deciso finalmente a far fronte ai suoi impegni nei confronti di questo Fondo. Noi siamo ben lieti di questa decisione che da tanto tempo stiamo sollecitando, ma il debito dello Stato non è di soli 240 miliardi come ci ha comunicato l'onorevole Ministro. Il senatore Fiore ha contestato già l'esattezza di tale cifra e ha sostenuto che il debito dello Stato verso il Fondo pensioni è di gran lunga maggiore. Ella, onorevole Ministro, si è detto invece sicuro della cifra denunciata. Ebbene, io cre-

do che i funzionari del Ministero che gliela hanno fornita siano incorsi in un grossolano errore. Probabilmente questi funzionari hanno determinato la cifra denunciata dall'onorevole Ministro facendo riferimento soltanto agli obblighi derivanti dalla legge 218. Ma lo Stato, e per esso il Governo, nei riguardi del Fondo adeguamento pensioni, non è stato inadempiente soltanto nei confronti della legge 218, ma anche nei confronti della legge 55 del 1958 che comporta obblighi per lo Stato relativamente ai trattamenti minimi di pensione; e nei confronti della legge 692 del 1955 che fa obbligo allo Stato di contribuire nella misura del 25 per cento alla spesa per l'assistenza malattia ai pensionati. Io, onorevole Ministro, mi permetto di consigliarle di far rifare i conti e allora si accorderà che siamo noi ad avere ragione.

Per quanto si riferisce specificamente al disegno di legge sul quale siamo chiamati ad esprimere il contro voto, io debbo dichiarare, a nome del Gruppo comunista, che noi siamo rimasti molto amareggiati per il fatto che nessuna delle modifiche che abbiamo proposto siano state accolte e per il fatto che il Ministro non abbia voluto assumere alcun impegno relativamente al risanamento del bilancio della gestione speciale per l'invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Siamo molto amareggiati, ma non possiamo votare contro questo disegno di legge. Mentre ci siamo astenuti sull'articolo 1 che riguarda la parte finanziaria, mentre abbiamo votato contro l'articolo 3 che riguarda la modifica della composizione del Comitato di vigilanza, dichiariamo di astenerci nella votazione del disegno di legge nel suo complesso.

**P R E S I D E N T E** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

**M I L I L L O**. Noi avevamo condizionato il nostro atteggiamento all'accoglimento dell'emendamento sulla composizione del Comitato di vigilanza, perchè non ci sembrava nè ci sembra giustificato, che, attraverso una modifica del Comitato stesso, si addivenga a una violazione del principio democratico d.

autogestione da parte delle categorie interessate. Poichè questo emendamento è stato respinto e non è stata presentata nessuna proposta intermedia da parte della maggioranza e del Ministro, noi dichiaramo di astenerci dal voto.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza

**C E M M I ,** *Segretario:*

Al Ministro della difesa, per sapere se risponda a verità la notizia che due elicotteri Agusta 102, a sette posti, commissionati e pagati 200 milioni per essere destinati ai traffici elicotteristici nel golfo di Napoli, sono stati dirottati al Nord per altro servizio. La notizia è stata accolta con notevole disappunto se si pensa che sono già in funzione o in corso di apprestamento, in Campania, eliporti per un importo di circa 200 milioni e che nel 1960, con modesti elicotteri, sono stati trasportati oltre 7.000 passeggeri (1195).

CERABONA

#### *Interrogazioni*

*con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come sono stati utilizzati i due miliardi di contributo per l'ammasso volontario del grano per l'anno 1960, anche in relazione al fatto che, a quanto risulta, il premio pro-quintale conferito è di sole lire 350 per un totale di circa 1.500.000 quintali.

E per sapere se non ritenga opportuno, ai fini di favorire la consegna agli ammassi volontari (quale sola azione veramente efficace per la tutela economica della produzione

granaria e della stabilità ed economicità del prezzo) per l'anno 1961, stabilire fin d'ora che la somma di due miliardi, appositamente stanziata, sarà totalmente ed esclusivamente destinata a quota premio pro-quintale ai conferenti, riservando l'ammasso volontario ai piccoli e medi produttori coltivatori diretti e chiamando gli stessi alla gestione diretta degli ammassi volontari (2460).

MARCHISIO

Al Ministro dell'interno, per conoscere che cosa intenda fare per far cessare l'incredibile stato di cose esistente nel quartiere di Fuorigrotta a Napoli ove una piscina completamente attrezzata e che è costata parecchi milioni al Comune resta da oltre due anni inutilizzata;

e per sapere se sia vero che la ragione di tale abbandono sia quella avanzata, tempo fa, da alcuni giornali e cioè che si intende vendere il suolo come terreno edificatorio distruggendo le installazioni nuove, moderne e costose, per favorire la speculazione privata, invece di metterle a disposizione della gioventù napoletana (2461).

VALENZI

#### Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 23 giugno 1961

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 23 giugno, alle ore 9.30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1421).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1415).

2. Aumento dell'organico degli uscieri giudiziari (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. PARRI. — Scioglimento del Movimento Sociale Italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione (1125).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

La seduta è tolta (ore 22,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari